



Messaggio per Scajola. «Oltre a costruire nuove centrali, l'Italia dovrà migliorare il suo sistema



di eliminazione delle scorie nucleari: le centrali chiuse anni fa hanno ancora in deposito

235 tonnellate di combustibile nucleare»

New York Times
23 maggio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il deputato ombra

Si muove con circospezione, lontano dal potere ma non proprio nel fiume caldo dell'opposizione, il deputato ombra. È colmo di buoni sentimenti, nel senso politico della parola, rivede le facce di coloro che lo hanno votato (quelle che ha incontrato in campagna elettorale, quelle che incontra per strada) risente le voci, le frasi che chiedono, rimproverano, vogliono sapere che cosa accadrà (il solito desiderio umano e impossibile). Vorrebbe rispondere. Il fatto è che ha già parlato il Governo ombra, che, proprio perché esiste, si è dato un codice istituzionale, che vuol dire il più possibile positivo. È un compito di civiltà. Però introduce anche nella opposizione un antico problema italiano, il rapporto fra il Governo e il Parlamento (Deputati e Senatori). Il Governo parla subito. Quando ha parlato, o segue o disturba. Nella tradizione italiana tutto ciò - salvo che per brevi periodi di lavoro in comune - non è co-governare, come avviene in altri Paesi, dalla Germania all'Inghilterra, dalla Scandinavia agli Stati Uniti. È una sorta di rivalità, fra parlamentari e ministri della stessa parte politica. La Costituzione divide con estrema saggezza i compiti di Governo e Parlamento e, con altrettanta saggezza, li collega e li armonizza. E tuttavia - nella tradizione democratica italiana - è il governo a lasciare il segno e a tirare la volata. E del miglior Parlamento - e non sul governo - che pesa il duro giudizio e il disprezzo dell'antipolitica. Lo dimostra il fatto che, in piena tempesta, le onde dell'antipolitica devastano un Parlamento né meglio né peggio di tanti altri (italiani, europei, americani) ma intanto elegge il governo di un leader ricchissimo che torna al potere con tutti i suoi dirigenti d'azienda e il suo pieno di violazioni, imputazioni e illegalità. E subito dopo, di nuovo, l'occhio scrutatore di quella che possiamo chiamare la nuova professione di «critica della politica» punta sui ristoranti, pensioni e barbieri dei personaggi della politica (i parlamentari) mentre li accanto giace, intatto, un gigantesco conflitto d'interessi.

segue a pagina 27

Chiaiano, la polizia usa il pugno duro

Molotov e cariche, arresti e feriti: un ragazzo caduto da un parapetto è molto grave Bertolaso oggi incontra i sindaci. Berlusconi avverte: tutto previsto, noi andiamo avanti

■ Manganelli e lacrimogeni, ma anche bombe carta e molotov. È battaglia a Chiaiano fra la popolazione che si oppone all'apertura della discarica (è uno dei siti individuati nel decreto pubblicato ieri) e le forze dell'ordine. Scontri che oramai vanno avanti da due giorni. Un ragazzo si è ferito gravemente cadendo da un parapetto. La deputata del Pdl Mussolini chiede lo stop alle cariche della polizia. Berlusconi però, dopo un colloquio col ministro dell'Interno Maroni, ribadisce che «si va avanti».

Lombardo e Di Blasi alle pagine 2 e 3

Sicurezza
E IL DIALOGO DOV'È?
ENRICO FIERRO
Fermatevi fin che siete in tempo. Lasciate per un momento a casa politici e sottosegretari nerboruti e date spazio a chi sa che la politica è anche mediazione, capacità di convincere quelle fasce di popolazione chiamate a subire decisioni pesantissime come l'apertura di una discarica da 700mila tonnellate a pochi passi da casa. segue a pagina 26



Proteste e scontri con la polizia davanti alla discarica di Chiaiano. Foto di Claudio Morelli/Emblema

Una Parola

Cristianesimo

VINCENZO CERAMI

Il cristianesimo, in Italia, è al lumicino. È ormai palese. Oggi, qui da noi, con l'aria che tira, metterebbero San Francesco in galera. Non solo faceva la questua, era vicino agli ultimi, prendendosi addirittura cura dei lebbrosi. L'Italia ha dimenticato che Gesù è stato inchiodato alla croce proprio perché aveva scelto i poveri in spirito. Chi lo ricorda più il «discorso della montagna»? Addio ai misericordiosi, ai puri di cuore, ai perseguitati a causa della giustizia, il Signore aveva promesso loro il regno dei cieli. «Cristianesimo», questa è la drammatica parola di oggi. La verità è che il cristianesimo è un impaccio per tutti. Siamo al ripudio dell'amore francescano. Il Giullare di Dio gettò alle ortiche i suoi abiti preziosi e festaioli per indossare uno straccio. Ai nostri giorni, pur di difendere il guardaroba griffato, non si esita a mettere in prigione chi è vestito di panni laceri. Altro che sicurezza pubblica.

segue a pagina 27

Roma, nazifascisti scatenati: pestato un immigrato

Erano venti, con la svastica al volto. Fassino: ondata razzista che suscita orrore. Picchiato anche un gay

■ La faccia coperta da fazzoletti con la svastica. Nelle mani bastoni. Così una decina di nazifascisti ieri nel quartiere Pignone di Roma ha dato l'assalto a vari negozi gestiti da cittadini stranieri. Un barista del Bangladesh è stato massacrato di botte e il suo locale sfasciato. Giornalista chiama il 113, ma nessuno risponde. La sera prima botte e minacce a un gay.

Tarquini a pagina 4

Appello: ebrei per i Rom
SICUREZZA SÌ, INTOLLERANZA NO
I raid di Ponticelli contro un campo nomade sono la grave spia di una stagione di intolleranza verso immigrati e comunità rom che sta pericolosamente attraversando il nostro Paese. Tale clima prende le mosse

da un senso generale di paura, d'incertezza, che tende ad amplificare in molti cittadini la percezione d'insicurezza, la sensazione d'essere indifesi nei confronti della delinquenza.
segue a pagina 27

VELTRONI
INCONTRO A MILANO
«ALLEANZE MA SULLA BASE DI UN PROGRAMMA»
Pivetta a pagina 7

CALCIO
COPPA ITALIA RIVINCITA DELLA ROMA ALL'OLIMPICO L'INTER CEDE 2-1
De Carolis a pagina 16

L'intervista

Bodei: il Pd riparta da laicità e diritti

■ «L'irruzione della religione in politica nasce dalle debolezze della politica democratica, dopo il crollo delle ideologie e delle filosofie del progresso. Ma è tempo di ricominciare a elaborare un'identità laica. A fondamento della democrazia e del nesso religione/politica». Giudizio problematico nel metodo, ma netto nella sostanza quello di Remo Bodei.
segue a pagina 23

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Torre - Via Dante, 2

FESTE DE L'UNITÀ, IL NOME È TUTTO

ANTONIO PADELLARO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il ministro double face

HA DEBUTTATO a Matrix lo scontro diretto tra ministro dell'Interno in carica e ministro ombra. Insomma, tra Maroni e Minniti. Per l'occasione, sfoggiando tutta l'ironia che gli manca, il menopaggio leghista, si è definito «ministro Sole», sfiorando spericolatamente il romanesco ministro-sola. Ma pazienza, visto che il titolare berlusconiano ha fatto ogni sforzo per apparire simpatico, tollerante e quasi umano. D'altra parte, i leghisti sono sempre «double face», avendo una faccia per prima delle elezioni e una per il dopo, una pagana e celtica per il «territorio» e una ultracattolica per Roma. Così ora, dopo aver soffiato sul fuoco dell'intolleranza fino a provocare atti di violenza, possono permettersi di dire, come ha detto Maroni l'altra sera, che gli attacchi ai campi nomadi vanno condannati. La Lega, tanto esaltata per risultati elettorali che restano pur sempre inferiori a quelli degli inizi, ama vivere sul crinale tra finta rivoluzione e continua involuzione. È quella che chiamano devoluzione, ovvero porcata da esportazione.

segue a pagina 27

Alessio D'AMATO • Dario PETTI
Lady Asl
IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

La casta della Sanità. Fatti e misfatti

«Un libro che documenta come il connubio politica-sanità non comporti solo la distorsione nelle nomine ma anche nelle convenzioni».
Mario PIRANI, La Repubblica

«Consiglio questo libro, perché apre uno squarcio illuminante sulla casta della sanità».
Guglielmo PEPE, La Repubblica Salute

«Chi credeva che tutto il marcio fosse emerso negli anni di Tangentopoli legga questo libro per ricredersi».
Dal sito www.misteritalia.it, rubrica «Il libro del mese»

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

EMERGENZA CAMPANIA

Guido Bertolaso: per la soluzione dell'emergenza ci vorranno trenta mesi, tanta collaborazione e tanta umiltà

Confindustria reclama «tolleranza zero». Secondo la presidente Marcegaglia «Napoli affoga fra i rifiuti e i soliti mille bloccano tutto...»

Berlusconi per la linea dura «Andiamo avanti così»

Avanti tutti sulla linea dura: in una telefonata al ministro dell'Interno, Silvio Berlusconi ha ribadito di voler usare il pugno di ferro, dopo la due giorni di scontri e tensioni a Chiaiano. Dalla villa in Costa Smeralda il premier in un colloquio con Roberto Maroni ha detto che «le manifestazioni erano prevedibili, ma lo Stato deve andare avanti. La Campania non può morire sotto i rifiuti». Nessuno passo indietro, quindi, dalle decisioni prese durante il consiglio dei ministri che si è tenuto a Napoli mercoledì scorso. Secondo il sottosegretario Guido Bertolaso per la «soluzione dell'emergenza» ci vorranno «30 mesi, tanta collaborazione e tanta umiltà». Ma non sembra esserci l'intenzione di ascoltare le popolazioni, cosa che fa insorgere Rifondazione e la sinistra. Ad appoggiare la linea dura del governo sono anche l'Udc e l'Idv, mentre il Pd è cauto. Confindustria, invece, reclama «tolleranza zero» perché, secondo la presidente Marcegaglia «Napoli affoga fra i rifiuti e i soliti mille bloccano tutto incendiando autobus». (Che direbbe Emma con una discarica sotto casa?). Il ministro dell'Interno Maroni, che per tutto il giorno è rimasto in stretto contatto con Gianni Letta, con Bertolaso e De Genaro, giudica come «azioni ingiustificabili» gli scontri di Chiaiano, accusando chi protesta di aver aggredito le forze dell'ordine, nonostante ci siano stati dei ragazzi feriti. Dal Viminale stessa posizione di Berlusconi: proteste prevedibili, ma il governo non farà passi indietro. Alleanza Nazionale non ha dubbi «Senza il pugno di ferro Napoli e la Campania rimangono sotto i rifiuti», afferma il ministro dell'Ambiente Matteoli, convinto che per l'emergenza l'unica soluzione si mettere i rifiuti nelle discariche - senza preoccuparsi troppo dove siano, però - e

poi costruire i termovalorizzatori «che non si sono voluti costruire». Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, tiene fuori l'esercito dal controllo dell'ordine pubblico: spetta all'Interno. Però An manda solidarietà a polizia e carabinieri. Si schiera con la linea del governo l'Udc: «Non possiamo permettere che paure, camorra e microcriminalità blocchino la Campania trasformandola in una vergogna nazionale», affer-

Momenti di tensione a Chiaiano tra manifestanti e polizia. Sotto, Alessandra Mussolini tra la gente. Foto di Ciro Fusco/Ansa



ma Casini, che invoca «l'ora della responsabilità» ma «se necessario anche il pugno duro». Pieno appoggio alle decisioni del governo, e a Bertolaso, da parte dell'Italia dei Valori. Il Partito Democratico valuta con cautela. Secondo Walter Veltroni quanto sta accadendo a Chiaiano è «l'effetto di una politica del veto e di un atteggiamento ideologico presenti sia nel centrodestra che nel centrosinistra. Non siamo riusciti a sbloccare opere a cui una parte continuava ad opporsi». Ermete Realacci trova strumentale la visita della parlamentare Pdl, Alessandra Mussolini a Chiaiano; il ministro dell'Ambiente del governo ombra commenta però che «l'esasperazione dei cittadini» che si vedono costruire una discarica «non può giustificare le violenze»; Realacci avvisa le popolazioni che i rifiuti urbani «non hanno un elevato livello di pericolosità», ma chiede alle «alle istituzioni competenti di verificare con trasparenza» tale ipotesi. Nel frattempo, conclude l'esponente Pd, «nessuno scherzi con il fuoco». Rifondazione vede nei colpi di manganello «il vero volto» del governo Berlusconi, quello dello «Stato di polizia». «Il governo Berlusconi mentre cinguetta con il Pd, usa i manganelli contro la gente nelle piazze. Una cosa assurda», commenta l'ex ministro Paolo Ferrero, che avvisa: i problemi «vanno risolti con il consenso e il dialogo». Duro anche Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia: «Una tenaglia repressiva senza precedenti rischia di chiudersi non sui trafficanti di rifiuti, sui camorristi che governano porzioni di territorio e l'intera filiera degli affari, bensì sulle popolazioni» preoccupate dal rischio di compromettere l'ambiente in cui vivono. Anche il verde Paolo Cento, che giudica «fallimentare la linea intrapresa dal governo». n.l.

L'INTERVISTA

ALESSANDRA MUSSOLINI La deputata del Pdl è andata a Chiaiano: il governo sta sbagliando

«Basta cariche, lì c'è solo gente disperata»

di Natalia Lombardo / Roma

«A Chiaiano protesta la gente, non i centri sociali o la camorra. Bisogna ascoltare tutti, non caricare o arrestare donne e bambini». Alessandra Mussolini ieri è andata a Chiaiano, nell'arena del Titanic sulla via della cava destinata a diventare discarica. Quando è andata via sono scoppiate polemiche a 360 gradi sulla presenza-strumentalizzazione dei politici. **Onorevole, cosa ha capito a Chiaiano?** «Sono andata a parlare con tutti, anche con i centri sociali». **E come l'hanno presa?** «Ho detto: chiamatemi pure fascista, ma ditemi cosa sta succedendo. Date-mi i nomi di quei ragazzi che sono stati arrestati. Per fortuna ora sono agli arresti domiciliari perché è stata

la difesa a volere chiamare dei testimoni, sennò due sarebbero anche potuti uscire, secondo la polizia. **Nelle strade c'è la popolazione di Chiaiano, non gruppi organizzati?** «Sì, è la gente a protestare. Qui i partiti non ci sono più, magari persone che aderiscono ad An come a Rifondazione, ma i partiti no. Mi avevano sconsigliata, ma sono voluta venire lo stesso». **Chi l'ha sconsigliata? Governo, partito o polizia?** «Non lo dico. Il capo della polizia, invece, ha spiegato che anche grazie alla mia presenza ieri c'è stata una tregua. Perché bisogna ascoltare tutti, beccarsi le parolacce e ascoltare. A parte che sono stata pochissime». **Le parolacce?** «Sì, tranne chi doveva fare la sua parte gli altri sono stati con me. A un cer-

to punto ho lasciato gli uomini della Digos. Mi hanno detto: "si assume lei la responsabilità?" Sì, me l'assumo, ho risposto. E sono andata al muretto dove sono precipitati quei due ragazzi che si sono spaccati gambe e braccia. È una situazione disperata. L'ho detto a Maroni e a La Russa. Ho ricevuto la telefonata di quella signora bionda che ha parlato a Anno Ze-

ro, Ida Napolitano: disperata, mi diceva "ci stanno caricando"... allora sono partita. È stato raccolto il dialogo, e ho visto a Chiaiano una situazione agghiacciante». **Era prevedibile dal momento in cui Berlusconi ha annunciato quelle misure con l'esercito. Lo ha detto a Maroni e La Russa?** «Lo so... Certo, gli ho detto: l'esercito mandatelo a Palazzo San Giacomo o a Palazzo Santa Lucia - (sedi della Regione Campania e del Comune di Napoli, ndr) perché qui la gente sta fra Bassolino ormai appiattito, diciamo, e il governo che ha fatto certe scelte. Ma bisogna capire che c'è una popolazione distrutta, impaurita, che non ce la fa più, che protesta e che non si può caricare e mandare in galera. Dicono che hanno trovato delle molotov? Mah...queste sono le

solite cose. Dicono che c'è la camorra? Qui non c'è la camorra, c'è la gente, il popolo, di tutte le estrazioni sociali. Io ho parlato con tutti». **Il ministro La Russa che ha detto?** «Ha voluto sapere se fossero i centri sociali o la camorra a creare disordini, perché magari uno lo legge sui giornali la mattina. Invece no, gliel'ho detto. È importante informare il governo, La Russa, Maroni, del fatto che sono tante donne, bambini, anziani, a protestare. E ho detto anche: per carità l'esercito no. Lui concordava». **L'esercito ancora non c'è?** «Assolutamente no, ci sono polizia, carabinieri e guardia di finanza». **Venerdì la polizia ha picchiato anche un giornalista del Tg3.** «Ci sono stati scontri, è finito in mezzo...».

Ha parlato anche con Berlusconi? «No, ho parlato con Maroni, che mi ha detto vai a vedere la situazione, poi con il capo della polizia, con La Russa e Mantovano. Oggi andrò con i sindaci di Marano e altri comuni ad un incontro tecnico con Bertolaso a Napoli, sindaci di ogni schieramento, pure del Pd». **Insomma, nipote del Duce, privilegia il dialogo alla forza?** «L'eri sarebbe potuto succedere di tutto, invece no, c'è stato l'ascolto. A quelli dei centri sociali ho detto che stiano attenti a non fare un danno alla popolazione, a non lasciare spazio all'alibi per chi dice: non è la gente a protestare ma i centri sociali o la camorra. L'hanno capito... addirittura uno con la maglietta "Partigiani sempre" mi ha abbracciato... Pensa un po' a che punto siamo arrivati...».

"EMME"
Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.
Domani con l'Unità

EMERGENZA CAMPANIA

Un giovane di 22 anni è in condizioni molto gravi dopo essere precipitato per cinque metri cadendo da un parapetto, un altro uomo ferito alla testa

Dopo un processo per direttissima, il tribunale di Napoli ha convalidato gli arresti di tre giovani fermati. L'accusa: resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate

Chiaiano, la polizia fa la faccia feroce

Proteste, feriti, manifestano in cinquemila. Cariche contro famiglie

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

AL PRESIDIO in fondo alla discarica quattro signore anziane si mettono in posa per il fotografo di "Gente" dietro le casse delle "molotov". Le chiamano così, "molotov", per sdrammatizzare quello che l'informazione nazionale sta raccontando della protesta

di Chiaiano. In realtà sono solo bottiglie di vetro vuote: nel presidio, infatti, si fa la raccolta differenziata. E questi signori, dal 3 maggio accampati alle pendici del parco, con le sedie e il tavolo di plastica, il ricevitore di Sky ormai puntato quasi esclusivamente sull'informazione tv, non sono proprio quei barricaderi che continuano a raccontarci. Per capire la pericolosità militare di queste persone che da settimane protestano per l'apertura di una discarica all'interno di una vecchia cava di tufo oggi adibita a poligono di tiro, basta seguire la sorte dei muretti di terra e mattoni edificati lungo i tornanti che portano al sito indicato dai tecnici del Commissariato per lo sversamento di 700mila tonnellate di immondizia talquale. L'altra sera, con la pioggia, sono tracciati a valle e prendendo la rincorsa lungo la discesa si sono abbattuti sul presidio, spostandolo di un mezzo metro e piegando le lamiere del vano tv. Di più. Tutti sanno, e si immagina anche le forze di polizia lo sappiano avendo a disposizione un elicottero che ogni volta che si alza in volo viene indicato a uccello del malaugurio (è in rimasto in volo durante le cariche subite ieri e ieri l'altro dai manifestanti) che per arrivare alla cava c'è anche una strada non presidiata che passa alle spalle del cimitero. La fanno in automobile tutte e 110 le famiglie che abitano alle spalle della cava.

I cittadini di Chiaiano, Marano e Mugnano, scesi in strada in questi giorni, non sono quelli che tirano "molotov e bombe carta" o quelli che incendiano gli autobus, come è stato scritto. Quella dell'autobus è effettivamente

una storia che vale la pena di raccontare. L'autobus "bruciato" è rimasto nei titoli d'agenzia fino ad oggi. In realtà c'era stato un principio di incendio nei pressi del volante del mezzo subito domato. Nessun problema particolare, anche perché nell'autobus "bruciato", ieri notte alle quattro, ci hanno dormito o trovato riparo

dalle temperature rigide dell'ora alta, diversi abitanti di Chiaiano. E veniamo al secondo punto, quello della forza che lo Stato ha adoperato per dirimere la controversia sulla possibilità di entrare nelle cave. I manifestanti hanno subito negli ultimi due giorni due cariche. La prima, nel pomeriggio di ve-

nerdi, è finita con alcuni anziani contusi, una bimba di 11 anni con un braccio fasciato (ieri esposta in cima al corteo delle associazioni ambientaliste in difesa di Chiaiano), un ragazzo di 20 anni con tre punti alla testa, e alcuni fermi giudiziari (tramutati ieri per uno di essi in arresti domiciliari fino a inizio giugno). In quel

pomeriggio è anche avvenuto il sequestro della telecamera del giornalista del Tg3 Romolo Stichi da parte della polizia. Le forze dell'ordine hanno detto: è stata "smarrita" nella "concazione della piazza". Meno male che le immagini amatoriali, mandate in onda ieri dal Tg3 medesimo, diano conto di quanto successo,

con l'agente in tenuta antisommossa che strappa di mano a Stichi la camera ottica e che risponde con una manganellata al suo tentativo di riprendersela. La seconda è accaduta proprio intorno all'autobus "bruciato" che, intorno alle dieci di mattina, è stato "ripreso" ai rivoltosi. Raccontano: "Alle cinque in piazza c'era pochissima gente, ma le forze di polizia non hanno pensato di riprendersi l'autobus dove dormivano una decina di persone. Lo hanno fatto di mattina alle dieci quando il presidio si era ripopolato". Perché? Misteri dell'ordine pubblico. È stata una carica di alleggerimento per riprendere l'autobus, niente di particolarmente cruento. Se non fosse che, spaventati dall'avanzare delle forze dell'ordine, due uomini di 38 e 23 anni si sono trovati spalle a un parapetto e sono caduti dall'altezza di cinque metri. Seconda operazione di dubbia strategia tattica. Anche perché, il secondo giorno, la platea dei manifestanti è leggermente cambiata. Accanto ai pacifici manifestanti manganellati il giorno prima, ecco spuntare alcune facce diverse, giovani più arrabbiati. Quelli che, a un certo punto della colluttazione con le forze dell'ordine, hanno buttato, questa volta sì, le bombe carta. Un gesto ingiustificabile, ma figlio di una gestione dell'ordine pubblico a dir poco approssimativa. Con le botte al lavandaio 65enne steso in terra, e di obiettivi "militarmente" inutili. Il giorno prima si doveva prendere posizione all'interno dello svincolo di Marano ("Città della pace") e si sono manganellate delle persone pacifiche e inesperte della piazza (si sono messe a sedere con le braccia alzate mentre partiva una carica). Il giorno dopo, per riprendere un autobus, si contano due persone con fratture multiple cadute da un muretto, e una serie di storie che, nell'andare avanti delle ore, raccontano di una donna incinta che ha perso il bambino, e di altre effrazioni che non rispondono a verità. È questo che, tra la gente di Marano e Chiaiano, lascia spazio a chi decide di "vendicarsi", rispondendo alla violenza con la violenza. Speriamo che l'incontro di oggi tra le cariche cittadine di Marano e della municipalità di Chiaiano e il sottosegretario Bertolaso possa porre un argine a questo andazzo



Le immagini degli scontri tra polizia e manifestanti a Chiaiano. Foto di **Ciro Fusco**, **Cesare Abbade**, **Ansa** e **LaPresse**



Sant'Arcangelo Trimonte e Savignano Irpino, le due discariche-salvezza

I due siti possono contenere un milione e 400mila tonnellate di rifiuti: l'immondizia di 190 giorni di tutta la Campania

inviato a Napoli

IL SOTTOSEGRETARIO Guido Bertolaso, in questi giorni, ha sempre rivestito il suo nuovo incarico di un'epica eccessiva: «È la crisi peggiore», «questa volta non sono ottimista», «con il caldo i rifiuti lasciati per terra sono molto più pericolosi». Anche di fianco ai due commissari precedenti, Gianni De Gennaro da una parte e il Prefetto di Napoli Alessandro Pansa dall'altro, massimo dirigente della Protezione Civile ha insistito su questo tono da epopea. Fatto sta che, solo per fare un esempio, la situazione che aveva trovato De Gennaro lo scorso gennaio non è minimamente paragonabile a quella che Bertolaso trova oggi in

Campania. Il primo si trovò con mezzo milione di tonnellate di rifiuti per strada, i 7 impianti di Cdr bloccati dall'autorità giudiziaria, una sola «piccola» discarica nel salernitano, a Macchia Soprana (Serre), e i treni per la Germania fermi in stazione per mancanza di contratti per conferirli fuori. Il secondo, si comprenderà con ogni evidenza, ha davanti un'emergenza più lieve (non per questo meno angosciante per i cittadini, vista la calura estiva). Un'emergenza in cui ci sono 30mila tonnellate di rifiuti per strada, la piccola e scomoda discarica di cui sopra (che tra qualche settimana giungerà ad esaurire la capienza), e alcuni siti di stoccaggio delle ecoballe fatti costruire nei mesi passati da De Gennaro. In più, vero nodo dell'uscita dall'emergenza estiva, tra la fine di maggio e quella di



giugno, Bertolaso avrà a disposizione gli invasi di Sant'Arcangelo Trimonte (in provincia di Benevento) e Savignano Irpino (Av). Queste due discariche hanno, assieme, una capacità di un milione e quattrocentomila tonnellate. Vale a dire che possono, in via del tutto teorica, prendere l'immondizia di tutta la Campania (7500 tonnellate al giorno) per circa 190 giorni, vale a dire sei mesi e dieci giorni a partire da giugno. Questo senza contare che il resto del «ciclo temporaneo» messo in piedi potrà fornire un ausilio ulteriore (con Macchia Soprana non ancora chiusa e i siti di stoccaggio delle ecoballe ancora in parte utilizzabili). Poi, però, per non arrivare nuovamente a dicembre con le discariche piene e l'immondizia per terra, si dovrà continuare lungo la strada tracciata dal decreto del governo, che prevede una valutazione approfondita (prima di un pos-

sibile utilizzo) dei siti di Valle della Masseria (sempre nel comune di Serre), Andretta (in località Pero Spaccione, Av), Chiaiano, Caserta (la cava Mastroianni in località Torrione), Ferrandelle (Ce) e Terzigno (dove i siti diventano due, uno a Pozzelle e uno a Cava Vitiello). Paesi, frazioni e comitati sono già in fermento. Dal sindaco di Chiaiano Salvatore Perrotta (esponente del Pd), che da settimane è in piazza, a quello di Serre Palmiè Cornetta (esponente del Pd), a quello di Terzigno Domenico Auricchio (del Pdl) che dopo essere salito sulle barricate mesi addietro per l'indicazione di Terzigno come sito destinato a una discarica, oggi afferma: «Io sono un sindaco guerriero. È grazie a me e alla mia amministrazione che questo paese è stato ripulito dai rifiuti. Aspetto che mi facciano sapere qualcosa, io sono un berlusconiano. Vedremo che succede».

e.d.b.

PAURA NELLA CAPITALE

La giornalista racconta: «Urlavano come fossero animali, tutti cercavano di nascondersi»
La vittima non sporge denuncia per paura

Non è la prima aggressione: l'estate scorsa un gruppo ha preso a bottigliate gli immigrati Alemanno: gesto grave, punire i colpevoli

Roma, raid nazi contro immigrati Bengalese picchiato a sangue

In 20 con il volto coperto da foulard con svastica assaltano un bar al Pigneto, quartiere multietnico. Testimone una cronista dell'Agf

■ di Anna Tarquini / Roma

CON IL CLIMA che tira era solo questione di giorni. Eppure Roma un raid di naziskin come quello organizzato ieri contro un barista del Bangladesh, Sat Paul, in un quartiere storicamente rosso come il Pigneto, non lo vedeva da anni. Da quando chiusero le

sedi di Movimento Politico, dalla legge Mancino. È un segnale politico forte con un solo obiettivo: seminare il terrore in un quartiere ad alta densità di immigrati. Venti contro uno, venti ragazzi guidati da un adulto. È un'azione rapidissima e precisa. Una giornalista dell'Agenzia giornalistica Italia era a quattro metri di distanza, dall'altra parte della strada. Ha fatto in tempo a vedere il primo naziskin affacciarsi sulla porta del bar, il volto coperto da un foulard bianco su cui era stampata una svastica, poi è stato il panico. «Urlavano. Urlavano come fossero animali, per richiamarsi l'uno con l'altro, per dire ci siamo e siamo qui». Tutti a volto coperto, corevano, gridavano. Tra le mani stringevano delle assi di legno quelle con le quali hanno massacrato il bengalese. Non una frase - racconta la giornalista - non uno slogan. Solo urla e l'attacco preciso, mirato, contro quel bar e le vetrine di un call center in via Ascoli Piceno e in via Macerata nei negozi gestiti da extracomunitari bengalesi e senegalesi. «In un momento è stato il fuggi fuggi. I negozi abbassavano le saracinesche, la gente si affacciava alle finestre, gli immigrati si nascondevano dove era possibile. Ho provato a chiamare il 113, ma non c'è stato nulla da fare, non rispondevano. Poi mi sono rifugiata in una pizzeria e ho avvisato i colleghi». Erano le 17 e 15. La giornalista dell'Agf è precisissima sui tempi perché sul telefonino sono rimaste tutte le chiamate al 113 andate a vuoto. Già, anche questo è un po' un mistero. La polizia dove stava? Alle 17 non rispondeva, alle sette di sera, quando la giornalista ha chiamato alcuni

amici che vivono al Pigneto per sapere se c'era la volante, se era stata presentata una denuncia, se il bengalese era andato in ospedale e come stava, le hanno risposto che non c'era più nessuna pattuglia. «Alle 18,40 erano già andati via, mi hanno riferito. Il bengalese? No, non è andato in ospedale, ha paura». Se l'intenzione era quella di scatenare il terrore - racconta la giornalista - ci sono riusciti. «Mi sono guardata intorno mentre sentivo le urla e i colpi delle botte che venivano da bar. Le persone intorno a me, le persone di colore, erano terrorizzate».

Un segnale preciso e duro, anche se il sindaco di destra Alemanno ora prende le distanze e dice: «Il raid al Pigneto nei confronti di cittadini extracomunitari, ai qua-

li va la mia solidarietà, è un atto di una gravità inaudita che mi lascia sdegnato e che non passerà sotto silenzio». Il raid ha un significato politico forte: il Pigneto è un quartiere popolare della capitale fortemente simbolico dell'identità di sinistra e della capacità di integrazione degli immigrati. C'è il «Bar Necci» famoso per essere stato il bar di Pier Paolo Pasolini, e una storica sede dell'Associazione Partigiani Italiani. Il Pigneto è il set scelto da Rossellini per ambientare «Bellissima» e da metà degli anni '90 è diventato ritrovo di artisti e musicisti. Il bar in cui si è consumato l'agguato, in particolare, è luogo prescelto da immigrati bengalesi, cingalesi, indiani e pakistani della Capitale per seguire i mondiali di cricket, sport nazionale in quei

La comunità bengalese pensa a una rappresaglia dopo le minacce di un uomo a cui era stato rubato il portafoglio

Paesi. Ieri Alemanno ha detto: «Mi sono già attivato con le forze dell'ordine affinché i colpevoli di questo gesto siano presi e puniti in maniera esemplare». Ma i colpevoli, sembra possano essere del quartiere dove da non troppo tempo c'è una sede politica di estrema destra frequentata da giovanissimi. E non è nemmeno la prima aggressione si scopre adesso. La scorsa estate - raccontano i residenti - una ventina di persone mascherate hanno preso a bottigliate gli immigrati che si trovavano ai lati della strada. E più di un testimone ha raccontato di avere visto l'altro ieri sera nei pressi del cinema l'Aquila appena riaperto una ventina di persone che «inneggiava al Duce». E a tarda sera la comunità bengalese tira fuori l'ipotesi della rappresaglia dopo un ipotetico furto. «Ieri mattina - dicono - un uomo di corporatura massiccia è entrato nel bar di via Macerata e dopo alcuni minuti avrebbe chiesto al gestore dove fosse finito il suo portafoglio con 500 euro dentro. Le spiegazioni del commerciante non sono bastate. E allora ha urlato «se non me lo ridate qui succede un macello»».



Il bar nel quartiere Pigneto a Roma dove è avvenuta l'aggressione. Foto di Sergio Lamacchia Acito

Conduttore di DeeGay.it aggredito e minacciato perché omosessuale

■ / Roma

Quella di ieri al Pigneto non è stata l'unica aggressione. Christian Floris, 24 anni, conduttore di punta del portale DeeGay.it, è stato aggredito nella notte tra venerdì e sabato a Roma mentre rincasava. Due persone gli hanno sbattuto la testa

contro il muro minacciandolo perché si occupa di tematiche legate al mondo dell'omosessualità e gli hanno intimato di smetterla. Il ragazzo, che è stato portato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in sette giorni, ha sporto denuncia

contro ignoti. DeeGay.it è un portale che co-produce una trasmissione con Radio Città Futura, Eco tv e Nessuno tv. Il sindaco Alemanno ha espresso «grande preoccupazione: è necessario che in città venga ripristinata la legalità a 360 gradi». Messaggio di solidarietà a Floris è arrivato anche da Franco Grillino, della Costituente socialista, direttore di gaynews.it. «Nell'esprimere tutta la mia solidarietà e la mia vicinanza a Cristian Floris, speaker di radio Deegay, per l'aggressione omofoba e razzista subita la scorsa notte, e nell'augurargli pronta guarigione per le ferite, fisiche e psicologiche, subite, non possiamo non esprimere forte preoccupazione per quella che si preannuncia chiaramente come un'escalation antigay con la caratteristica, addirittura, della premeditazione. La violenza politica contro gli omosessuali si arricchisce purtroppo di un altro raccapricciante episodio che va ad aggiungersi ad una lunga lista di violenze decennali contro la comunità lgbt italiana».

Due persone gli hanno sbattuto la testa contro il muro intimandogli di non occuparsi più di temi omosessuali

Fassino: «Un'ondata xenofoba che suscita terrore»

L'opposizione accusa: «Colpa del clima di questo governo. Maroni riferisca in Parlamento»

■ / Roma

«UNA INAUDITA ondata di violenza xenofoba e razzista che non può che suscitare orrore in qualsiasi persona civile». «Violenza xenofoba frutto del clima del governo Berlusconi». Da Fassino a Diliberto, a Giachetti a Ruben a Fiano. La condanna del raid del Pigneto è unanime come la denuncia di chi contribuisce a creare un terreno fertile per la violenza xenofoba, e cioè il governo che ora esibisce il pugno duro contro gli immigrati. «Tutti riflettano - dice Fassino - su quali drammatici guasti può provocare un clima nevrastenico di criminalizzazione nei confronti

degli immigrati. Chiediamo alle forze dell'ordine e alla magistratura di perseguire con rigore e fermezza gli autori di questi episodi di teppismo e al sindaco Alemanno e a ogni esponente politico e istituzionale di agire immediatamente per restituire alla città di Roma e ai suoi cittadini le essenziali condizioni di convivenza civile». Anche per il segretario dei Comunisti italiani Diliberto la matrice è chiara: «Il raid è il frutto avvelenato del clima xenofobo indotto dalle politiche del governo. È una violenza di gravità inaudita ma chi semina odio dovrebbe avere il buon gusto oggi di tacere e risparmiarci ipocrite parole di condanna». È un'escalation. Lo dice Emanuele Fiano, parlamentare del

Pd. «Il pestaggio a Roma da parte di ragazzi che portavano l'emblema della svastica nei confronti di un giovane del Bangladesh, non è che l'ultimo episodio di un'escalation di violenza di questo tipo alla quale bisogna porre un freno subito con la massima durezza e il massimo rigore. Mi auguro che il ministro dell'Interno Maroni riferisca al Parlamento di questo e di altri episodi chiarendo la portata di questi episodi senza cadere

Diliberto: «Chi semina odio poi ci risparmi ipocrite parole di condanna»
Fiano: «Massimo rigore»

nell'errore di minimizzare l'impressione che questi ambienti neonazisti stiano rialzando la testa sentendosi più liberi di prima di esprimere la loro ideologia violenta e razzista». E Alessandro Ruben, presidente dell'Anti Defamation League dice: «Un atto intollerabile. In un Paese democratico come il nostro non è accettabile che avvenga così anche il Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo: «Roma è una città aperta e multiculturale che non ha nessuna intenzione di lasciare spazio a drammatici episodi di razzismo e intolleranza e di rivivere anni bui e dolorosi di un passato che vogliamo definitivamente vedere dalle nostre spalle». E Roberto Giachetti del Partito Democratico: «L'episodio di violenza è un preoccupante segnale di intol-

ranza. Non si può accettare che la risposta ai sacrosanti timori delle persone oneste per la sicurezza sia strumentalizzata da minoranze di teppisti e violenti squadristi». «Il Pigneto poi, proprio per le sue caratteristiche, è un quartiere simbolo di una città come Roma, plurale, aperta ad una convivenza difficile ma comunque possibile, e speditorie punitive non fanno che incendiare ulteriormente un clima reso più difficile dai fatti degli ultimi giorni». Per Nicola Zingaretti, presidente della Provincia «Roma ha bisogno di tornare a respirare un'aria di pace, libertà e di vero rispetto nei confronti del prossimo. Mi auguro che le Forze dell'Ordine facciano presto luce su quanto avvenuto consegnando alla giustizia i responsabili di questa assurda violenza».

Pirata della strada, la mamma di Alessio: «Non perdono»

Roma, donati gli organi di Flaminia uccisa con il fidanzato da un'auto a tutta velocità guidata da un ultrà. Oggi l'interrogatorio di Lucidi

■ / Roma

Flaminia Giordani continuerà a vivere nel corpo di quattro persone. Grazie alla decisione della famiglia della ragazza che giovedì sera è morta insieme con il fidanzato Alessio Giuliani, a causa di un pirata della strada che li ha investiti, altre quattro vite saranno salvate. Per il pirata della strada che ha ucciso lei e il suo fidanzato, la Procura di Roma potrebbe chiedere a breve il giudizio immediato. A Flaminia ieri sono stati espianati il cuore, il fegato e i reni. Il cuore della giovane è stato trasferito d'urgenza a Siena per un giovane di 30 anni. Gli altri tre organi sono desti-

nati a tre malati ricoverati in ospedali romani: il fegato sarà trapiantato in una donna ricoverata al San Camillo; i reni in una donna di 41, che si trova nel policlinico di Tor Vergata e in un donna di 43, ricoverata ora al San Camillo. Distrutti i genitori dei due fidanzati che non perdonano l'investitore, Stefano Lucidi. «È una persona che non può essere perdonata» ha detto, tra le lacrime, la madre di Alessio. Con la voce spezzata dal dolore, la madre ha detto poche parole per ricordare che il pirata della strada «è passato col rosso e ha lasciato

quei due ragazzi a terra». La zia del ragazzo chiede giustizia: «Uno parla, e non serve a niente. Tanto fanno come gli pare. So solo che quello è un bastardo maledetto, peggio di una bestia. Anzi, mi correggo, le bestie non sono così. Deve pagare». La Procura di Roma ha intanto completato la ricostruzione dei fatti e quindi gli inquirenti romani, potrebbero sollecitare il processo in tempi brevi per l'indagato. Lucidi è in stato di fermo per duplice omicidio volontario per dolo eventuale ed omissione di soccorso. Il tutto con l'aggravante della guida senza patente e del passaggio ad un semaforo rosso ad alta ve-

locità. Domani, ragionevolmente, si terrà l'udienza per l'esame della richiesta e l'interrogatorio di garanzia dell'uomo. L'uomo ha confessato di avere investito Alessio e Flaminia, ma ha escluso che la sua intenzione fosse quella di travolgerli. Lucidi ha detto che viaggiava ad una velocità di 50-60 chilometri orari, ma la circostanza è stata smentita dalla fidanzata, la quale ha detto che «correva come un pazzo», e di avere assunto cocaina dopo l'incidente. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno è tornato a parlare dell'accaduto: «Siamo di fronte a una situazione di emergenza. Oggi c'è da avere pa-

ura a girare per le strade di Roma. E particolarmente grave che alla guida dell'auto che ha investito i due fidanzati, «ci fosse un tossicodipendente». Sul luogo dell'incidente continua il viavai di amici di Alessio e Flaminia. Compagno, accanto alle scarpe giallo-rosse, Alessio era un tifoso della Roma, anche quelle biancocelesti. Lasciando un fiore, un amico ha detto di aver chiesto di poter deporre un mazzo di fiori sotto la curva Sud per ricordare Alessio e Flaminia, «ma ci è stato negato». Un divieto motivato «dalle autorità per ragioni di sicurezza come avviene solitamente in gare delicate, come quella di oggi».

SARDEGNA

Carabiniere soccorre automobilista ferita Viene travolto e ucciso da un ubriaco

■ Uno schianto nella notte, un'auto impazzita che travolge tutto e tutti, a dispetto di lampeggianti e segnaletiche ben visibili anche a distanza: un corpo inerte scaraventato a più di 50 metri finisce sull'asfalto e per l'appuntamento dei carabinieri Francesco Deias, 35 anni oggi, originario di Oristano, non c'è più niente da fare. Ha pagato con la vita il suo tentativo di proteggerne altro, quella di una giovane donna rimasta incastrata nella sua auto, finita di traverso sulla carreggiata per evitare un cane, e quelle degli automobilisti in transito, potenziali vittime di un incidente a catena. L'investitore prima nega l'evidenza: «Non sono stato io,

poi si corregge e tenta un'improbabile difesa affermando di non essersi accorto di nulla. Ad inchiodarlo alle sue responsabilità, nonostante il rifiuto a sottoporsi all'alcol test, saranno le analisi a cui viene sottoposto in ospedale: era al volante completamente ubriaco. Il giovane, Armando Moica, 24 anni di San Giovanni Suergiu, è ora piantonato in una stanza del Brotzu, in stato di arresto per omicidio colposo aggravato dalla guida in stato di ebbrezza. È accusato anche di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti: i carabinieri hanno trovato a casa sua diverse piante di canapa indiana e marijuana già essicata pronta per lo spaccio».

SESSANTOTTO

L'UTOPIA DELLA REALTA'

Regia di
Ferdinando Vincentini Orgnani



In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

In edicola
in allegato con l'Unità



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LUCE

SCALATE E INCHIESTE

Il senatore del Pdl è alla guida della commissione Affari pubblici e comunicazioni di Palazzo Madama

Luigi Vimercati, senatore Pd: «La magistratura deve fare il proprio corso, senza invasioni di campo da parte della politica»

Di Pietro: Grillo si dimetta Ma la destra fa quadrato

Il senatore è stato rinviato a giudizio per la scalata Antonveneta
Perplessità nel centrosinistra dopo l'elezione alla commissione

di Giuseppe Caruso / Milano

OPINIONI Dimissioni sì o dimissioni no? Il giorno dopo la richiesta avanzata da Antonio Di Pietro al senatore del Pdl Luigi Grillo di abbandonare la presidenza della commissione Affari Pubblici e Comunicazioni per essere stato rinviato a giudizio nel processo

Antonveneta, la politica si divide.

Il leader dell'Italia dei valori si era augurato che Grillo rinunci «spontaneamente alla presidenza fino a quando la sua posizione non sarà chiarita». Il senatore Grillo, rinviato a giudizio insieme ad altri nomi eccellenti come Antonio Fazio e Giampiero Fiorani, aveva rispo-

sto che «l'onorevole Di Pietro dimostra di conoscere assai poco le leggi italiane e i principi della nostra Costituzione. Il mio rinvio a giudizio, infatti, non corrisponde ad una condanna».

Per il senatore del Pd, ed ex procuratore capo a Milano, **Gerardo D'Ambrosio** la richiesta di Di Pietro riguarda «il buon senso e la sensibilità di Luigi Grillo. La nostra costituzione prevede la presunzione di non colpevolezza fino a quando non si arriva all'ultimo grado di giudizio. Qui siamo in una fase addirittura precedente al primo grado. Però è ovvio che se un giudice terzo ha riscontrato elementi

sufficienti per un rinvio a giudizio, all'interno di un processo garantista come è il nostro, qualche ombra c'è. E per questo Grillo farebbe un bel gesto a dimettersi ed aspettare il giudizio, ma come detto è una questione di sensibilità personale».

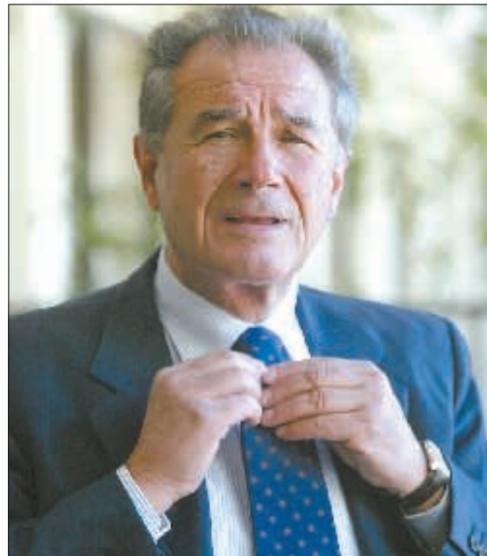
Per **Bruno Tabacci**, deputato dell'Unione di centro, la richiesta «dovrebbe però riguardare tutti, non soltanto i politici. Io posso anche essere d'accordo in linea di principio, ma bisogna che il rinvio a giudizio porti a dimissioni in tutti i settori della vita pubblica. Ho combattuto Grillo ed i "furbetti del quartiere" quando ancora non lo face-

D'Ambrosio:
«Grillo farebbe bene a dimettersi ma è una questione di sensibilità personale»

va nessuno, ma non mi va che adesso si gridi alle dimissioni per lui e si faccia finta di non vedere altre cose. Se non ricordo male, tanto per dirne una, ci sono stati dei rinvii a giudizio eccellenti anche per Parmalat e non riguardavano la politica».

Italo Bocchino, deputato del Pdl, ricorda invece come «la presunzione di innocenza è prevista dalla Costituzione e vale per tutti. L'appello di Di Pietro è poco rispettoso della Carta costituzionale. Personalmente credo che la decisione spetti soltanto alla sensibilità del senatore Grillo, visto che nessuna norma lo obbliga a dimettersi».

Luigi Vimercati, senatore del Pd che fa parte della Commissione affari pubblici e comunicazioni presieduta da Luigi Grillo, pensa che «la magistratura debba fare il proprio corso, senza invasioni di campo da parte della politica. Il senatore Grillo è stato appena eletto e non dobbiamo anticipare quello che sarà il giudizio dei giudi-



Luigi Grillo Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ci, visto che non è nostro compito. Peraltro il senatore Grillo è stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta su Antonveneta, che non ha alcuna attinenza con la Commissione che è stato chiamato a presiedere. Al momento quindi non pre-

Tabacci: non mi va che adesso si gridi alle dimissioni per lui e si faccia finta di non vedere altre cose

senteremo nessuna richiesta in questo senso».

Per **Paolo Cento** dei Verdi invece «il problema è a monte, vale a dire nella candidatura alla presidenza di Grillo, nonostante la sua situazione nel processo Antonveneta fosse nota a tutti. L'importante però è che la politica mantenga la sua autonomia e non si ricreino situazioni come quelle del caso Mastella, che è costata la vita al governo Prodi senza che poi Mastella fosse colpevole di alcunché. Grillo dovrà appellarsi alla sua coscienza e vedere se il rinvio a giudizio è in contrasto con il suo lavoro nella Commissione».

MILANO In agitazione i penalisti

I penalisti milanesi hanno proclamato lo stato di agitazione in seguito allo sciopero dei trascrittori d'udienza che dai primi di gennaio non vengono più pagati. Le attività di stenotipia e fonoregistrazione sono state sospese da mercoledì scorso, causando il blocco totale del servizio al palazzo di Giustizia e costringendo a usare i periti, soprattutto nei dibattimenti con i detenuti. La delibera, con cui il direttivo della Camera Penale di Milano dichiara lo stato di agitazione, è datata 21 maggio, giorno in cui è cominciato lo sciopero. Nel documento, tra l'altro, si legge che la conseguenza «di tale stato di cose sarà l'inevitabile ricorso all'illegittima verbalizzazione per riassunto o, peggio, al ricorso dell'ancor più onerosa e ancor più illegittima prassi di procedere» affidando l'incarico ai periti. Inoltre i penalisti hanno osservato che questa situazione si è creata perché «in vent'anni non si è mai provveduto a formare il personale interno in maniera tale da garantire la pronta e corretta trascrizione dei verbali di udienza». Inoltre hanno rilevato che «il codice di rito consente la verbalizzazione per riassunto solo in casi eccezionali».

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:
è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni
È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:
per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL
Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

PARTITO DEMOCRATICO

Il leader del Pd ai portavoce dei circoli lombardi
Dettare l'agenda politica per imporre
i temi della povertà, del lavoro e dei giovani

Sulla sicurezza no risoluto alle ronde
I rifiuti di Napoli conseguenza di veti ideologici
Primarie iniziano sulle provinciali

Veltroni: «Alleanze sì, ma sui programmi»

Avviso alla Sinistra Arcobaleno. Opposizione rigorosa. «Le primarie si faranno sempre»

di Oreste Pivetta / Milano

FACCE NUOVE Le facce della politica nuova si sono presentate ieri a Walter Veltroni, che sulle «novità» della sua politica ha insistito molto, cominciando a chiarire che l'esperienza dell'Unione non si potrà ripetere, non si potrà ripetere l'esperienza di chi si

voglia di leggere assieme i problemi della sicurezza e la tragedia del Sudafrica, quasi un antidoto al localismo, poco ideologici ma anche molto concreti. «Prima di pensare al Ponte sullo Stretto, sistemiamo i ponti della mia provincia» è

stata la risposta (proprio di programma, più che di bandiera) di una portavoce dei circoli mantovani al rimbalsare nell'attualità governativa delle «grandi opere» berlusconiane. «Che cosa dirà - avrebbe aggiunto nelle conclusioni Veltroni - la Lega del Ponte di Messina, che aveva osteggiato apertamente in campagna elettorale, prima del 14 aprile». Veltroni ha toccato molti argomenti: dall'analisi del voto alle ultime drammatiche sequenze della vicenda rifiuti in Campania, dalla «forma» del partito al senso della sua opposizione. L'attualità intanto: «Anche ciò

che è accaduto a Chiaiano è qualcosa che ci racconta che per effetto di politiche ideologiche, sia a destra che a sinistra, e di veto, non siamo riusciti a sbloccare ciò che qualcuno ha bloccato regolamentemente con la logica del no». Autocritica, insomma, che dovrebbe riguardare l'intera maggioranza scomparsa con il voto d'aprile. Non è la prima volta che Veltroni sottolinea la qualità del governo Prodi e l'autolesionismo di parte della maggioranza: da Bertinotti, che diede per conclusa quell'esperienza mesi prima della sua fine, a Mastella, ai vari dissidenti che hanno via via ostentato il loro dissenso at-

torno a tante questioni, dalla presenza in Afghanistan al welfare («Persino le manifestazioni in piazza»). Veltroni si richiama, anche per interpretare ciò che succede a Napoli, alla responsabilità: sapersi far carico dei problemi. Lo dice per il passato, lo ripete per il futuro del governo Berlusconi. Lo si potrebbe dire anche per le centrali del ministro Scajola. Veltroni cita una notizia di cronaca: il vicesindaco di Milano che vorrebbe espellere dai confini della città i rom, «tanto la Lombardia è grande». Siamo alla teoria Nimby: non nel mio cortile: certo è facile «radicarsi» se

si assecondano questi atteggiamenti, se si coltiva la sindrome Nimby, se si danno rappresentanza alle richieste egoistiche di chi teme la globalizzazione, avverte la propria impotenza contro dinamiche che toccano il mondo intero e si rifugia nel «proprio territorio», dove sente di potere ancora «incidere». La responsabilità di chi vuole governare dovrebbe esprimere altro, nel senso di una crescita che riguarda tutti, di un equilibrio che rinaldi valori di solidarietà e di civiltà. Ma attenzione al mito del radicamento: «Secondo alcuni osservatori la Lega ha vinto perché è radicata... Ricordo che in alcune zo-

ne, come l'Emilia, ha preso l'8% dei voti pur non esistendo... La Lega ha intercettato un milione di voti in uscita dal Pdl, riuscendo a interpretare uno stato d'animo, una domanda alla quale dobbiamo guardare con curiosità ma anche con la massima autonomia». Ad esempio una domanda di sicurezza, tema che ha toccato evidentemente anche l'elettorato della sinistra radicale. Ma non si possono inseguire i modelli altrui: «Dobbiamo mantenere la nostra cultura anche se il vento spira contrario, altrimenti rischiamo il pensiero unico e le imitazioni sono sempre peggiori dell'originale». Non sono nostre le ronde padane... «Le ronde non si devono fare. In nessun paese d'Europa girano le ronde». Il capitolo del partito tocca intanto la sua natura federale dentro una idea federale dello stato, un partito che unisca chi sa di poter condividere esperienze e speranze (senza più pregiudizi da gruppo sanguigno: «La domanda non è da dove vieni, ma dove andiamo»). Un partito che sappia imporre l'agenda dei «lavori», in testa alla quale stanno l'impoverimento del Paese, il lavoro, la scuola, la cultura... La prima verifica sarà l'anno prossimo con un turno delle amministrative. In Lombardia si rieleggono il settanta per cento dei consigli comunali e otto consigli provinciali. Alle liste per le provinciali si andrà solo attraverso le primarie: «In tutti gli appuntamenti elettorali del futuro - ha insistito il segretario - faremo le primarie». Intanto partirà il tesseramento. La macchina di un partito nato sei mesi fa si rimette in moto. Sarà un partito agile aperto, ma organizzato e strutturato. Con sedi che siano vetrine sulle strade, pronte ad accogliere gente, idee e critiche.



Walter Veltroni, durante l'incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, presso la sede della Regione Lombardia. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

D'Alema: la destra cavalca la paura, vediamo se saprà governare

Si chiude oggi il seminario di ItalianiEuropei. L'ex ministro: «Ricomincerò a girare il mondo, come Tony Blair»

di Andrea Carugati / inviato a Marina di Camerota (Sa)

DIFFICILE, se non impossibile, distrarre Massimo D'Alema dai temi filosofici e religiosi che lo occupano qui, compresi pranzi e cene, dove continua a de-

scutere appassionatamente con intellettuali del calibro di Remo Bodei. Qui nell'oasi di Marina di Camerota, dove oggi si conclude la tre giorni organizzata da ItalianiEuropei su politica e religione, la cronaca arriva attutita, quasi un rumore di fondo rispetto ai Grandi temi di cui si discute per ore: religione, globalizzazione, identità dell'Occidente, il Concilio Vaticano II. Da Marx a Croce, San Tommaso, San Paolo, Kant, Hegel, Heidegger, Nietzsche. La stessa idea e funzione della politica, e del riformismo, tutto è analizzato e discusso, senza filtri. «La politica è un ruscello esangue, che ha bisogno di nuovi affluenti», confida D'Alema all'amico Bodei, che lo cita in pubblico per sottolineare i rischi di «un riformismo che naviga a vista nel giorno per giorno, mentre è necessario riscoprire le fonti e le sorgenti del pensiero laico, come l'idea di uguaglianza». D'Alema pensa soprattutto a questi affluenti: «Ho ricevuto decine di inviti

per conferenze in tutte le parti del mondo, farò questo, come già ho fatto dopo la fine del mio governo: andai in Usa per un ciclo di conferenze da cui ho tratto il libro, Oltre la paura». Un D'Alema alla Tony Blair, conferenziere, sempre più tutt'uno con la presidenza del-

la sua Fondazione: «È l'unico incarico di cui dispongo», confida a tavola. «È il mio business». E proprio la paura, della globalizzazione, della Cina, del diverso che sfida la vecchia Europa, è la chiave per capire questo nuovo ciclo della destra, non solo in Italia. «Una paura che è soprattutto bisogno di identità, e la destra cavalca que-

sto bisogno anche sfruttando il tema religioso». Quanto alla grandeur di Berlusconi a Napoli, D'Alema è prudente: «Vedremo se saranno così bravi a governare, Berlusconi per ora ha buon gioco, perché riempie un vuoto d'autorità che c'è stato». Un vuoto, fa capire, dovuto anche al fatto che «quando il nostro governo decideva qualco-

sa subito si alzavano sei ministri per dire che non andava bene...». Una patologia dovuta anche al carattere un po' «casinista» della sinistra radicale. «Cercavano la visibilità? L'hanno ottenuta, e infatti nelle urne la gente si è ricordata di loro...». Ora, nella disfatta della sinistra, D'Alema vede uno spiraglio in Niki Vendola: «È l'unico

che può rilanciare un'idea di sinistra in chiave moderna». Ma è presto per parlare di nuovi scenari tra Pd e sinistra. Ed è presto anche per capire se quella di Berlusconi sarà una egemonia duratura sulla società italiana: D'Alema cita Chou En Lai, il dirigente del Partito comunista cinese che dopo oltre un secolo sosteneva fosse «troppo presto

per formulare un giudizio sulla rivoluzione francese». «Non farà come lui, ma ci vuole tempo. Per il momento la politica italiana sta vivendo una fase di assestamento, a ottobre si comincerà a capire qualcosa». Per il momento l'ex vicepresidente guarda con interesse all'associazione di parlamentari che sta nascendo come costola di ItalianiEuropei. Una associazione che, oltre alla tradizionale area dalemiana, sta suscitando grande interesse anche nell'area Letta, dove non mancano adesioni di big come Paolo De Castro, e ieri Gianni Pittella, gran tessitore nella truppa dell'ex sottosegretario ai tempi delle primarie, è arrivato qui a Camerota per un saluto. Sulle alleanze D'Alema sottoscrive le parole di Veltroni: «Siamo tutti d'accordo sul superamento delle alleanze intese come ammucchiate di tutti contro, ma si tratta di costruire un sistema di alleanze su base programmatica». «Dopo l'esperienza del governo Prodi abbiamo deciso di andare liberi. Ma libertà non vuol dire isolamento. La questione è complessa e andrà approfondita». E a proposito di approfondimenti, Bodei lancia qualche sasso nello stagno, invitando i progressisti a non farsi acciecare dall'idea della sicurezza. «Ci sarà solo se c'è integrazione, e poi a copiare si corre il rischio che l'originale sia sempre considerato migliore...».

Rifondazione, Ferrero: con questo Pd nessun accordo di governo

Alla sua mozione il 47%. Polemica su un'intervista di Vendola, documento dei suoi sostenitori: no agli accoltellamenti

di Simone Collini / Roma

Arriva Franco Piperno, ma l'ex leader di Potere operaio è solo di passaggio, è venuto a incontrare Francesco Caruso prima di andare a prendere un treno per Napoli. In prima fila c'è Cito Maselli, c'è Andrea Alzetta, detto Tarzan, di Action, e ovviamente ci sono i firmatari della mozione che viene presentata: Paolo Ferrero, Claudio Grasso, Maurizio Acerbo, Giovanni Russo Spina, Ramon Mantovani. La sala del teatro Colosseo è piena, il clima è buono, complice anche il risultato del Comitato politico della federazione di Roma: nonostante a guidarla sia il bertinottiano Massimiliano Smeriglio, la loro mozione ha vinto col 47% dei voti, mentre la mozione Vendola si è fermata al 39%. Ferrero parla già di «mozio-

ne di maggioranza del prossimo congresso di Rifondazione comunista». L'ex ministro alla Solidarietà sociale critica la strategia proposta da Vendola e dall'ex segretario Franco Giordano: «Dopo una sconfitta epocale come quella che abbiamo subito non si può pensare di uscire con alchimie organizzative, unione di ceti politici e nuovi leader». E se Veltroni non esclude alleanze a partire dalla convergenza sul programma, Ferrero dice senza tanti giri di parole che «con la linea che il Pd esprime oggi non credo ci sia la possibilità di un accordo di governo tra due, tre o quattro anni». Il rapporto col Pd è uno dei terreni di battaglia su cui si combatte il congresso Prc. Non a caso all'entrata del teatro Colosseo, sul

tavolo su cui sono sistemati volantini e riviste d'area, ci sono anche un po' di fotocopie che riproducono un'intervista rilasciata da Vendola alle pagine piemontesi della Stampa, intitolata: «L'apertura di Vendola "Sì alla Tav per le merci"». La stessa intervista viene ripresa sul sito della mozione Ferrero-Grassi, sotto il titolo «Complimenti!!!», e dà il via a una serie di commenti on-line tutt'altro che teneri con il gover-



Paolo Ferrero. Foto Ansa

nato pugliese e poi a una serie di botta e risposta con quanti invitano a leggere il testo anziché fermarsi al titolo. Un giornalista dell'ufficio stampa del Prc si inserisce nella discussione mettendo sul sito la smentita di Vendola di quel titolo, ma viene contestato perché un altro internauta gli obietta che non ce n'è traccia sulle agenzie. Sulle quali poco dopo esce la nota di Vendola: «Come è evidente dal testo non mi riferivo affatto alla Val di Susa ma al treno ad alta capacità Bari-Napoli, un tracciato messo a punto secondo modalità diametralmente opposte rispetto a quello adoperato in Val di Susa, procedendo cioè in accordo con le comunità locali e nel pieno rispetto della tutela ambientale». Ma è l'intera operazione che non piace ai sostenitori della mozio-

ne Vendola. Che stanno valutando l'ipotesi di lanciare ai sostenitori della Ferrero-Grassi un appello a mettere «una moratoria sulle bassezze per tornare alla politica». La redazione del sito manifestoperlarifondazione.net (quello della mozione Vendola) ha anche scritto un documento che ora sta valutando se mantenere o meno riservato alla discussione interna. E che si chiude così: «Uno scontro politico, anche il più aspro, può essere oggi prezioso per noi e per tutta la sinistra. Al contrario, un congresso trasformato in fiera delle meschinità e sagra degli accoltellamenti non potrà che rendere ancora più disastrosa la situazione già ben grave in cui tutti ci troviamo. E di questo sarebbe il caso che d'ora in poi tenessimo tutti conto».



Due volontarie in uno stand della «Festa de l'Unità» nazionale di Bologna dello scorso anno



«Democratic Party», il manifesto della festa de l'Unità di Roma 2007

L'estate del Pd: la Festa sarà «democratica»

Restano quelle dell'Unità, ma a livello locale. «Decisione naturale, c'è un partito nuovo»

di Giuseppe Vittori / Roma

LA DECISIONE era stata già presa dai vertici del Pd qualche mese fa, prima della campagna elettorale, e la scelta definitiva avverrà tra domani e dopodomani: questa estate non ci sarà più la Festa Nazionale dell'Unità. Al suo posto il Pd organizzerà quella che,

con ogni probabilità, si chiamerà Festa Democratica e che si svolgerà a Firenze dal 23 agosto al 7 settembre. Sul nome c'è ancora un margine di incertezza, che sarà sciolto nelle prossime ore, mentre è chiaro il segno dell'operazione: «C'è un partito nuovo, che mescola varie culture, è giusto che la Festa nazionale tenga conto di un'identità e un'immagine nuova», conferma Lino Paganelli che delle feste dell'Unità è stato l'organizzatore e che ora sta lavorando a mettere in piedi la kermesse estiva del Pd. Trattamento definitivo e ingeneroso

Ogni realtà decide il nome che vuole
«Non abbiamo voluto imporre un logo o un marchio»

della gloriosa festa, che ha coinvolto milioni di persone, tra stand, profumi di salsicce, dibattiti e concerti? Non proprio: a livello locale ogni realtà del Pd potrà chiamare la festa come vuole, per cui in giro per l'Italia di feste dell'Unità se ne vedranno ancora, ma è chiaro che una parte delle strutture democratiche, alme-

no nelle realtà grandi e intermedie, tenderà a adeguarsi nella scelta del nome. Ci saranno, peraltro, anche le Feste dell'Amicizia in realtà territoriali in cui questa iniziativa aveva seguito e peso. Molte già si chiamavano in altro modo (ad esempio «Festa dell'Ulivo» a Piombino) molte prenderanno il nome dal luogo in cui

si svolge o da altre scelte (a Varese si chiamerà «Festa Insieme», a Pesaro «Festa Pesaro», a Genova «Festa di primavera» e via discorrendo). «Non c'è stata una discussione ideologica e nessuno ha espresso volontà iconoclaste - assicura Paganelli - per questo si è deciso di marcare una novità a livello nazionale ma di lasciare pie-

na libertà sul resto del territorio, senza imporre un logo». Qualcuno ha espresso dubbi sulla scelta? Paganelli assicura che la discussione al vertice è stata molto aperta e che forti perplessità non ce ne sono state, anche se l'idea di abbandonare un marchio che ha 60 anni, che è un emblema dell'Italia democratica e

di sinistra, oltre che un «modo di essere» dell'estate, può andare incontro a diverse obiezioni. La prima strettamente comunicativa e commerciale, vista la notorietà del simbolo. L'ex tesoriere ds Spotteti, ad esempio, qualche dubbio ce l'ha sulla bontà dell'operazione. Però, dicono al vertice del Pd, da molti anni la Festa dell'Unità non era più solo la festa del Pci o dei Ds, ristoranti, spettacoli, concerti e anche le sale dibattiti erano frequentate dalle persone delle più svariate tendenze e quindi, al di là della nostalgia e dell'affetto di milioni di persone per quel nome, il simbolo rappresentava già un'altra cosa: in estate, in ogni luogo, la festa dell'Unità era semplicemente «la» Festa per antonomasia. «Proprio per questo - dice Paganelli - siamo sicuri che non ci sarà alcun contraccolpo, la gente andrà alla nuova Festa come andava a quella dell'Unità». Del resto il senso delle iniziative, qualunque sia il nome, resta lo stesso: un luogo della passione e dell'ironia, per dibattere, incontrarsi, parlare dei problemi della società, ascoltare musica, divertirsi, mangiare in allegria. Forse, da questa estate, anche della nostalgia.

L'organizzatore Paganelli: non cambia la filosofia. Ci saranno anche le feste dell'Amicizia

L'INTERVISTA ANNAMARIA TESTA Consulente alla comunicazione: ora è una frenesia che rischia di creare solo spaesamento

«Cambiare il nome è cancellare il proprio Dna»

di Maristella Iervasi / Roma

«Cambiare nome alla festa dell'Unità? Non è mica una saponetta...». Annamaria Testa, consulente per la comunicazione e docente all'Università Bocconi di Milano, «boccia» l'ipotesi del nuovo logo per la festa nazionale di Firenze. E sottolinea: «Se resta la salamella e il dibattito non tocchiamo allora neanche il nome. Cancellare le proprie parole - precisa l'esperta di comunicazione e creatività - è cancellare il proprio Dna. Se posso permettermi, è anche un pelino provinciale...».

Dottor Testa, lei frequenta le Feste dell'Unità?

«Ci sono andata tante volte sia a vedere che a parlare nei dibattiti».

E cosa ne pensa?

«Sono dei grandi momenti collettivi di identità, di appartenenza. L'unico strumento di radicamento sul territorio».

Sembra che ora si vada verso un cambiamento: non si chiamerà più festa dell'Unità, bensì kermesse democratica o qualcosa di simile. Ha senso cambiare il logo?



«I nomi che diamo alle cose devono corrispondere al modo in cui le cose vengono percepite. Sembra un concetto elementare, ma nella realtà se ci si fa attenzione non è così. Ma per quale motivo si vuole cambiare il nome alla festa dell'Unità?».

Non c'è più il vecchio partito: il Pci è cambiato in Pds che poi si è evoluto in Pds e in Ds. E oggi in piddi: Partito democratico. Bisogna adeguarsi anche nel logo?

«Nessuno di noi è identico a come era ieri o sessant'anni fa, ma ci portiamo dietro un pezzo di identità. Se cambiassimo tutte le parole del vocabolario non sapremmo più come chiamare il mondo. Questa frenesia onomastica di cambiare i nomi prima di cambiare realmente le cose, rischia di creare solo spaesamento».

Un concetto estendibile alla kermesse democratica?

«Mi auguro che non si usi la parola kermesse, rispettiamo almeno l'italiano!».

Lei lo cambierebbe il logo della festa dell'Unità? Festa democratica andrebbe bene?

«È molto generale: anche il Carnevale è una festa democratica».

Qualche suggerimento?

«Comincerei a costruire idee, concetti e pratiche nuove. Poi e solo allora si portano i nomi nuovi. Cambiare prima i nomi e poi le cose mi sembra una pratica troppo facile, un pelino provinciale. Così facendo la sinistra non ha più vocaboli: metà sono tabù, metà cancellati. Io starei più tranquillo».

Toccare i nomi è una faccenda delicata?

«Una volta i bambini si chiamavano Pa-

«Le feste dell'Unità sono dei grandi momenti collettivi di appartenenza, unico strumento di radicamento sul territorio»

olo, Maria, Giovanni. Adesso invece abbiamo le Samantha, le Vanesse...: sono strani questi bambini con nomi che non appartengono alla nostra cultura ma a quella della televisione appiccicata. Nicola una volta era un nome pugliese, Giuseppe o Ambrogio milanesi; adesso boh... Perché dobbiamo travestirci? La modernità non passa attraverso nuove parole ma attraverso nuove visioni e nuove culture. Cancellare il proprio nome è cancellare il proprio Dna».

Sembra di capire il suo messaggio: il nome non si tocca se la festa dell'Unità resta quella di sempre.

«Se resta la salamella in nome di un futuro migliore e il concetto dibattito non toccherò il logo per adesso. Se invece si inventassero nuove occasioni collettive, come usare meglio il web, allora si che con la vita della community in Internet c'è da inventare nuovi nomi. Dal punto di vista della comunicazione inoltre ricordo che saponette e prodotti storici mantengono i loro nomi nei decenni: vengono addirittura ripescati con successo come la «Cinquecento» della Fiat».

La novità ai fiorentini piace a metà. «Non si cambia il marchio della Nutella...»

Ma per molti il cambio è inevitabile. «Occorre un nome nuovo che sappia coniugare le varie anime del partito. Abbiamo fatto una rivoluzione, dunque...»

di Tommaso Galgani / Firenze

Che Firenze sia la capitale del Pd, città prescelta per la prima festa nazionale del partito a cavallo di agosto e settembre, ai militanti fiorentini piace, onora e spinge anche ad un maggiore impegno per la causa. Sul nome della festa, le opinioni variano. Pare certo che il marchio Festa de l'Unità, nella forma tradizionale, salti. E qualcuno è già in fibrillazione. «Non si cambia il nome alla Nutella. Il nome Festa de l'Unità ha un appeal consolidato a livello culturale, politico e anche gastronomico, oltre che di marketing», spiega Francesco Piccione, ex Ds e coordinatore del circolo di Ri-

fredi. Che tuttavia si mette nei panni di chi proviene dalla Margherita: «Capisco che loro possano avere un'idea diversa sulla questione». L'importante, secondo Francesco, è che a livello nazionale venga trovato un brand unico e che ogni festa locale lo adotti: «Ho sentito dire che i vari territori potrebbero avere libertà di dare un nome aggiuntivo alla festa, oltre a quello istituzionale. Niente zibaldoni, il partito è uno e il marchio deve essere uguale in tutta Italia». Francesco mette però un paletto: «Circola come nome "Festa Italia". A parte che richiama Forza Italia, così sembra

si tratti di una fiera campionaria. Sarebbe più dura reclutare volontari». A Patrizio Mecacci, appena passato dalla Sinistra Giovanile a responsabile lavoro del Pd toscano, non dispiace invece l'idea di un "federalismo nominalistico": «Non possono imporre da Roma il nome alle feste locali. Va data

La prima Festa del Pd si farà a Firenze Un laboratorio

centralità ai volontari sul territorio, il vero nerbo della festa, anche su come chiamarla». Intanto Patrizio mostra di apprezzare ancora la forma Festa de l'Unità: «Non mi sembra affatto male. Senza dimenticare che ha sempre avuto un carattere di accoglienza esteso non solo ai militanti Ds, ma anche a non iscritti, simpatizzanti, volontari di vario tipo». Di certo, «il fatto che la prima festa nazionale del Pd si svolga a Firenze è un riconoscimento ai nostri risultati elettorali, e un'opportunità per fare ancora meglio», conclude Patrizio. Sonia Innocenti, iscritta al circolo fiorentino di Quaracchi, ha fatto tutta la trafila dal Pci, Pds, Ds fi-

no al Pd e da 35 anni s'impegna come volontaria alle feste de l'Unità. «Ce la meritiamo la prima festa nazionale del Pd, visti i risultati elettorali». Da lei, poche nostalgie sul nome. «Mi dispiace se non ci sarà più il riferimento all'Unità, ma è giusto che venga scelta un'altra forma. Occorre un

Francesco Oriolo del circolo Rifredi: «Cambiate ma basta anglofilie come "democrat"»

nome nuovo che sappia coniugare le varie anime del partito. Abbiamo fatto una rivoluzione, serve un'altra dizione per la festa, anche se non saprei quale». «A me piacerebbe Festa democratica o Festa dell'Ulivo. Per noi ex Ds l'Unità ha un significato molto forte, ma posso capire l'esigenza di trovare un nome più inclusivo per tutti», dice Antongliulo Barbaro, consigliere comunale Pd, il quale si augura che «la scelta di Firenze per la festa nazionale dia forza e visibilità al partito per le elezioni comunali del 2009». Parallelamente, gli ex Ds non annunciano di strapparsi i capelli senza la Festa de l'Unità. «Siamo un partito nuovo, serve

un nome nuovo per la festa. Non mi sembra comunque un tema prioritario: invece è significativo che la nostra città ospiti la prima festa nazionale del Pd», spiega Giacomo Billi, segretario del Pd di Firenze. Sulla stessa linea il consigliere comunale Pd Francesco Ricci: «L'Unità è un marchio che funziona e da tutelare. Ma va trovata una forma nuova, anche Festa dell'Ulivo mi suonerebbe vecchia». Francesco Oriolo, membro del circolo di Rifredi, fa una preghiera ai vertici del partito: «Basta anglofilie come democrat, shadow cabinet e compagnia bella: chiamate la festa come volete, ma che sia un nome in italiano».

Il Paese dei Cedri ha vissuto 18 mesi di violenti scontri di piazza tensione e paura

DOPO 19 RINVII, oggi il Parlamento libanese vota il nuovo capo dello Stato, il generale cristiano maronita Michel Suleiman, e con gli accordi raggiunti a Doha (Qatar) maggioranza antisiriana e l'opposizione guidata da Hezbollah danno il via libera alla costituzione di un governo di unione nazionale.

di Umberto De Giovannangeli

Diciotto mesi di paralisi istituzionale. Senza un Presidente. Con un governo assediato e privo di potere reale. Diciotto mesi di tensione, di paura, di scontri di piazza, di terrore. A un passo dal baratro, il Libano si ritrova. E oggi volta pagina con un nuovo presidente e un governo di unione nazionale. Nel Libano che sogna un futuro di normalità, otto sono gli uomini che ne scandiscono il presente. Gli otto uomini che hanno cambiato il volto del Paese dei Cedri.

MICHEL SULEIMAN. Sessant'anni, diventato capo dell'esercito nel 1988, sarà lui il dodicesimo Presidente nella storia dello Stato libanese. Cristiano maronita, Suleiman ha avuto il merito di essersi abilmente tenuto fuori dalle dispute politiche e confessionali che hanno tormentato il Paese dei Cedri. Nei recenti scontri di maggio che sono costati la vita ad oltre 65 persone, ha mantenuto una posizione di basso profilo senza schierarsi apertamente con o contro nessuno. Dalla maggioranza antisiriana c'è chi ricorda che la sua nomina a capo dell'esercito è avvenuta al culmine dell'egemonia siriana sul Libano e che suo cugino, Gebran Kuriyyeh, era il portavoce di Hafez Assad, padre dell'attuale presidente siriano Bashar Assad. Altri non hanno gradito le sue parole di apprezzamento nei confronti di Hezbollah, subito dopo la fine della guerra con Israele nell'estate 2006. Si è conquistato invece i favori di tutti nell'estate 2007 quando i suoi soldati hanno represso con la forza la sollevazione di un gruppo islamico armato filoqaidista asserragliato nel campo profughi palestinese di Nahr Al Barid, nel Nord del Paese.

SAAD HARIRI. Trentasette anni, sunnita, una promettente carriera imprenditoriale sfumata in Arabia Saudita, porta sulle sue spalle la pesante eredità del padre, Rafik, l'ex premier, simbolo della battaglia politica per far uscire il Libano dal trentennale protettorato siriano, assassinato in un sanguinoso attentato sul lungomare di Beirut il giorno di San Valentino del 2005. Nel nome del padre, «Rafik il martire», Saad ha guidato alla vittoria la variegata coalizione antisiriana del «14 Marzo». Dal giorno del suo ingresso, non cercato, nell'agone politico libanese, il giovane Saad vive «blindato». Ma non per questo ha rinunciato ad esercitare la sua leadership proiettandola oltre la comunità sunnita. Se il Libano non è precipitato in una nuova, devastante guerra

Il futuro premier del nuovo governo di unità nazionale dovrebbe essere Saad Hariri

civile, lo si deve molto a lui. E sarà il giovane Hariri, con ogni probabilità, il futuro primo ministro di un governo di unione nazionale. Unione tutta da realizzare. Lui ha promesso indipendenza, sovranità, giustizia, verità. Nel nome di quella «Primavera di Beirut» di cui è Saad Hariri è diventato uno dei protagonisti. E non solo nel nome del padre.

SAYYED HASSAN NASRALLAH. In molti lo indicano come il vero padrone del Libano, il vincitore della prova di forza politico-militare che ha portato al via libera ad un governo di «coesione nazionale» in cui Hezbollah e i suoi alleati potranno esercitare il diritto di veto. Amato e odiato: è il destino



Una immagine del generale Michel Suleiman, in una strada di Beirut Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa

La votazione

Dopo la paura oggi Beirut in festa per l'elezione del nuovo presidente

Con centinaia di bandiere rosse e bianche con al centro il cedro verde simbolo del Libano, Beirut si prepara oggi all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. L'appuntamento è fissato per le 17:00 in Parlamento. Sarà la 20/ma volta in sei mesi che i deputati saranno chiamati a votare per eleggere l'unico candidato «di consenso» che

siano riusciti ad esprimere la maggioranza al potere, e l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah. A testimoniare il senso di sollievo che i Paesi arabi condividono con i libanesi per la svolta avviata, ad assistere all'elezione del nuovo Presidente saranno presenti molti leader arabi: dall'emiro del Qatar sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani, al segretario della Lega Araba Amr Mussa. Secondo fonti di stampa a Beirut, sono stati invitati anche i ministri degli esteri di Siria, Iran

e Arabia Saudita. Hanno già confermato il loro arrivo i ministri degli Esteri di Italia, Francia e Spagna, Franco Frattini, Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos. Saranno presenti anche l'Alto rappresentante della Ue per la politica estera Javier Solana e il presidente del Parlamento europeo, Hans Gert Pottering. Fino all'ultimo sembrava invece in forse l'invito al premier libanese Fuad Siniora, il cui governo è stato definito «illegittimo» dal presidente del Parlamento Nabih Berri.

I PROTAGONISTI



◆ Michel Suleiman sarà il futuro presidente libanese dopo 18 mesi di tensioni e scontri



◆ Saad Hariri, ha 37 anni è il figlio dell'ex premier assassinato a Beirut il 14 febbraio 2005



◆ Sayyed Hassan Nasrallah è riuscito ad avere per Hezbollah diritto di veto



◆ Nabih Berri, figura storica della comunità sciita, è presidente del Parlamento libanese



◆ Walid Jumblatt, leader della comunità drusa è figlio di Kamal assassinato nel 1977



◆ Fouad Siniora, l'attuale premier ormai si prepara a lasciare la scena



◆ Amin Gemayel, è stato presidente dall'82 all'88, suo figlio Pierre è stato ucciso



◆ Michel Aoun, cristiano maronita, generale, è tra i vincitori delle elezioni del 2005

di Sayyed Hassan Nasrallah, 48 anni, leader del Partito di Dio sciita. Nato e cresciuto nel quartiere «al-Karantina» (Quarantena), uno dei più poveri della periferia orientale di Beirut, Nasrallah ha saputo coniugare l'irredentismo nazionalista in chiave islamica con la costruzione di una ramificata rete di assistenza sociale che ha fatto di Hezbollah uno «Stato nello Stato» libanese. Ambizioso, abile oratore, Nasrallah - eletto nel 1992 all'unanimità dai membri del Consiglio Consultivo, segretario generale di Hezbollah in successione di Sayyed Abbas al-Musawi assassinato dall'esercito israeliano il 16 febbraio 1992 - ha mantenuto e rafforzato il contropotere armato delle milizie sciite, che ha retto alla «Guerra dei 34 giorni» con Israele, e al tempo stesso ha «parlamentarizzato» Hezbollah, facendolo divenire uno dei partiti più influenti nella vita politica libanese.

NABIH BERRI. Ha pilotato con spregiudicatezza e consumata abilità la più lunga crisi istituzionale nella storia del Libano. Settant'anni, figura storica della comunità sciita, negli anni della guerra civile (1975-1990, oltre 150mi-

la morti), i miliziani sciiti di Amal (Spemranza), combattevano e morivano in suo nome. Nel nome di Nabih Berri. Col tempo, Berri ha guidato Amal verso una «conversione» politico-istituzionale che lo ha portato a essere eletto alla carica - che per gli accordi di Taif spetta ad uno sciita - di presidente del Parlamento libanese. Alleato, ma non succube, di Hezbollah, Berri ha saputo alternare irrigidimenti e aperture, divenendo uno dei protagonisti dei colloqui di Doha che hanno portato allo sblocco del lungo braccio di ferro che ha paralizzato per un anno e mezzo la vita politica del Paese dei Cedri. Per la Comunità internazionale, Nabih Berri è divenuto un interlocutore essenziale, per il Libano un fatto di equilibrio, per quanto instabile.

WALID JUMBLATT. Una vita vissuta in trincea, sempre nel mirino dei suoi numerosi nemici, sempre con l'obiettivo di preservare l'esistenza politica della comunità drusa di cui da tempo è il leader carismatico: Walid Jumblatt, 61 anni, studi a Parigi, riesce a tenersi lontano dalla vita politica fino alla morte del padre, Kamal, rimasto vittima di

un attentato nel 1977. Diventato in piena guerra civile, leader del Partito socialista progressista libanese e della comunità drusa, grazie all'alleanza con la Siria e con i palestinesi dell'Olp respinse l'attacco lanciato dalle milizie cristiane maronite del Partito falangista di Amin Gemayel nella cosiddetta «Guerra delle montagne» (1983). Grazie ad un'accorta e spregiudicata politica di alleanza, rivolta soprattutto a salvaguardare la comunità drusa, Jumblatt è divenuto una delle figure chiave nel complesso «puzzle» politico libanese. Nel 1989 si schiera a fianco della Siria con il leader cristiano maronita Michel Aoun, ma a partire dall'assassinio di Rafik Hariri, Walid Jumblatt diviene uno dei più tenaci avversari del regime di Damasco.

FOUAD SINIORA. Nei giorni terribili della guerra israelo-libanese, ha rappresentato, con fierezza e dignità, il volto, ferito ma non annientato, di un Libano che continuava a sperare in una nuova rinascita. Contro ogni ingerenza. Amico d'infanzia di Rafik Hariri, il sessantacinquenne primo ministro libanese, ha un passato di capace tecnocra-

che lo ha portato a ricoprire incarichi di responsabilità nella Banca Centrale del Libano e successivamente a livello ministeriale. Particolarmente apprezzato dalle cancellerie europee e dal Dipartimento di Stato Usa, Siniora è diventato premier di un governo di coalizione il 19 luglio 2005. È lui, durante la «Guerra dei 34 giorni», a presentare alla conferenza di Roma (27 luglio 2006) un piano in sette punti per una risoluzione del conflitto, contribuendo poi alla definizione della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite che ha posto fine al conflitto e al dispiegarsi nel Sud Libano dei caschi blu della missione Unifil 2. Dal novembre 2006 è alla guida di un governo dal quale sono usciti i ministri di Hezbollah. Assediato, costretto a una vita blindata, Siniora si appresta ora ad uscire di scena. Con dignità.

AMIN GEMAYEL. Capo dello Stato libanese dal 1982 al 1988, Amin Gemayel, 66 anni, ha visto morire suo figlio Pierre, il giovane ministro dell'Industria ucciso in un attentato a Beirut il 21 novembre 2006. Leader delle Falangi cristiano maronite - fautore di

Il generale Suleiman oggi sarà eletto nuovo capo di Stato È cristiano maronita

Gli otto padrini della svolta in Libano

una linea anti panaraba e filooccidentale per il "nuovo Libano" - Amin Gemayel ebbe a dire, in una recente intervista concessa a l'Unità, «ciò che vogliamo, ciò per cui ci battiamo, è l'unità e che tutto torni sotto l'autorità dello Stato libanese. La nostra è una cultura della pace e della vita». Personalità di primo piano nella coalizione antisiriana del «14 Marzo», Amin Gemayel non ha mai chiuso la porta alla possibilità di un dialogo con la Siria, a condizione, però, che Damasco «riconosca il Libano come Paese sovrano e indipendente». Instancabile negoziatore, anche nei momenti più aspri dello scontro con l'opposizione filoiriana, Gemayel ha mantenuto rapporti con il leader di Hezbollah, Nasrallah, e ha avuto un ruolo decisivo nel lancio della candidatura del generale Suleiman a capo dello Stato.

MICHEL AOUN. Da fiero combattente antisiriano a sostenitore del fronte filo-Damasco. Comunque e sempre protagonista: 73 anni, cristiano maronita, tra il 22 settembre 1988 e il 13 ottobre 1990, nelle fasi terminali della guerra civile, il generale Aoun, già capo di stato maggiore, presiede un governo militare osteggiato dalla Siria e da altre fazioni combattenti. Tornato in Libano dopo quindici anni di esilio a Parigi, Aoun guida il Movimento Patriottico

Con dignità si appresta a uscire di scena Fouad Siniora alla guida del governo libanese dal 2006

Libero che schiera a fianco degli sciiti di Hezbollah e Amal. Nelle elezioni parlamentari del 2005, Aoun e il suo movimento risultano tra i vincitori. «Sarei il Presidente ideale per il Libano», ha più volte dichiarato, confortato da sondaggi che lo indicavano come il più popolare tra i capi cristiano maroniti. Ma per «il bene del Paese» il generale ha dovuto fare un passo indietro, lasciando il campo libero ad un altro generale, Michel Suleiman. Ma lui, Michel Aoun avverte: «Non ho alcuna intenzione di ritirarmi a vita privata». Nel futuro del Libano continuerà a incidere, magari con un ruolo di primo piano nel nascente governo di «coesione nazionale».

California pronta al referendum per cancellare le nozze tra gay

Più del 50% favorevole a bloccare la sentenza della Corte suprema McCain vuole cavalcare la rivolta. Ma Obama è in testa nei sondaggi

di Roberto Rezzo / New York

LA TERZA SCHEDA Più della metà dei californiani è favorevole a cancellare la sentenza della Corte suprema che legalizza i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Un sondaggio commissionato dal Los Angeles Times indica che il 52% degli interpellati

voterebbe sì a un emendamento costituzionale per sancire il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna. È contrario il 41 per cento. Il referendum con tutta probabilità si terrà a novembre, in concomitanza con le elezioni presidenziali e con le politiche di mezzo termine. I difensori della famiglia tradizionale fanno sapere di aver consegnato al segretario di Stato oltre un milione di firme e una decisione ufficiale è attesa a giorni. «Le cifre confermano che si tratta di una questione altamente divisiva - spiega Geoff Kors, direttore di Equality California - L'atteggiamento degli elettori resta ambivalente». Non è chiaro il potenziale impatto sulla corsa per la Casa Bianca.

I risultati sono stati pubblicati mentre un altro sondaggio anticipa una netta sconfitta dei repubblicani in California a novembre. In un confronto tra Barack Obama e John McCain, il candidato democratico vincerebbe con una margine di sette punti. E anche Hillary Clinton la spunterebbe, ma con soli tre punti di distacco. McCain è l'unico candidato ad appoggiare il bando alle nozze tra gay e non ha mancato di fame un elemento qualificante della sua campagna. A costo d'entrare in rotta di collisione con il governatore Arnold Schwarzenegger, che non è mai stato favorevole ai matrimoni per tutti, ma dopo il 15 maggio ha deciso di rispettare il verdetto della magistratura superiore. Intanto l'Alliance Defense Fund, un gruppo della destra religiosa con sede in Arizona, si è mobilitato depositando un'istanza in California per sospendere la sentenza sino al referendum di novembre. Gli esperti di diritto sono molto scettici sulla possibilità che sia accolto, ma in ogni caso è un intoppo burocratico che rischia di far slittare il rilascio del-

le licenze matrimoniali ai gay dal 16 giugno alla fine di luglio. Le organizzazioni per i diritti civili degli omosessuali sono convinte che l'unica possibilità di non perdere il referendum sia celebrare il più presto possibile abbastanza matrimoni perché l'opinione pubblica si abitui all'idea e perda interesse a una crociata in cui le famiglie tradizionali non hanno proprio nulla da guadagnare. Matrimoni e lune di miele negli Stati Uniti rappresentano un'industria che vale 120 miliardi di dollari l'anno. Soltanto per lo spozialio la spesa me-

Raccolte le firme
La consultazione forse sarà abbinata alle presidenziali di novembre

dia è di 19mila dollari. Quando nel febbraio del 2004 il sindaco democratico di San Francisco Gavin Newsom inizia a rilasciare licenze matrimoniali a coppie dello stesso sesso, 4mila ne hanno approfittato prima dello stop iniziale della Corte suprema. Circa il 90% erano californiani, il resto in trasferta da altri Stati. Questo significa migliaia di visitatori in più che il Bureau of Tourism conta in termini di biglietti aerei, auto a noleggio, prenotazioni alberghiere, coperti al ristorante, ordinativi ai fioristi e alle società di catering.

Il mensile Advocate lancia una singolare campagna. Rivolge un appello alle coppie omosessuali che vorrebbero sposarsi e non possono farlo. «Se avete abbastanza soldi, andate a celebrare la vostra unione in Canada, in Belgio o in Spagna. Andate in viaggio di nozze ad Amsterdam o a Cape Town in Sud Africa. Spendete i vostri soldi in posti dove siete rispettati. E fate vedere a chi è ancora contro all'uguaglianza dell'istituto matrimoniale cosa si perde». Negli Stati Uniti questi matrimoni non avrebbero alcun valore legale, ma il danno economico assolutamente reale. La tattica di colpire al portafogli

Matrimoni in cifre

120 MILIARDI di dollari. Spesa annua negli Stati Uniti per matrimoni e lune di miele.

19.000 COSTO medio in dollari di un matrimonio.

4.000 COPPIE omosessuali sposate nel 2004 a San Francisco

142 MILIONI di dollari persi in tre anni a New York per non consentire ai gay di sposarsi.

negli Stati Uniti sinora ha dato ai gay la parità come consumatori. Lo testimonia la pubblicità mirata di tutti i più importanti marchi commerciali. La scommessa è di vincere la battaglia anche come cittadini. I dati pubblicati dal William Institute mostrano che da quando la Corte suprema del Maryland ha negato alle coppie dello stesso sesso il diritto di sposarsi, lo Stato perde 3,2 milioni di dollari l'anno. E il relativo mancato ingresso per l'erario si traduce in meno soldi per le scuole, gli ospedali, il trasporto

pubblico. William Thompson, ragioniere generale della città di New York, ha fatto due conti: se il rilascio delle licenze matrimoniali fosse esteso agli omosessuali, l'impatto sull'economia municipale nei primi tre anni sarebbe di 142 milioni di dollari. I vantaggi non si limitano al giro di soldi movimentato per il grande giorno. Il Boston Business Journal nota che dal 2004 - l'anno in cui i gay possono sposarsi - si è registrato un netto aumento nella percentuale di professionisti e lavoratori altamente spe-



Matrimoni tra gay Foto Ansa

Da quando la Corte suprema del Maryland ha vietato le unioni gay quello Stato perde 3,2 milioni di dollari l'anno

cializzati che hanno scelto di vivere in Massachusetts. In una leggendaria puntata del cartone animato «The Simpsons» anche i cittadini di Springfield decidono che è arrivato il momento di legalizzare il matrimonio fra persone dello stesso sesso. Non lo fanno per senso di giustizia o perché è in cor-

USA

Gaffe su Bob Kennedy Hillary sotto accusa

WASHINGTON Hillary Clinton è riuscita ad arruolare anche lo spettro di Robert Kennedy nelle fila di coloro che la esortano a mollare la corsa alla Casa Bianca. Un riferimento della senatrice all'assassinio 40 anni fa del fratello di JFK, è suonato come un'allusione alla possibilità che qualcuno spari a Obama spianando la strada per la nomination. La Clinton ha ammesso la gaffe e s'è scusata, spiegando che non intendeva assolutamente alludere a rischi per la vita del senatore nero dell'Illinois. Ma è stata travolta dalle critiche, incluso il New York Times, che mesi fa l'aveva pubblicamente appoggiata contro Obama. La vicenda è esplosa venerdì scorso, durante un'intervista. All'inevitabile domanda su perché insistesse per la nomination, nonostante sembri sfavorita, la Clinton ha citato due precedenti per sottolineare che in passato le primarie sono arrivate spesso a giugno. «Mio marito - ha detto - nel 1992 non ottenne la nomination fino a quando non vinse le primarie in California, a metà giugno». Poi ha aggiunto: «È poi ricordato mio tutti che Bob Kennedy fu assassinato a giugno».

so una battaglia per i diritti civili di una minoranza. Le casse comunali sono vuote e c'è bisogno di fare quattrini. E il pragmatico sindaco Quimby lancia la rivoluzione con una gaffe disarmante: «Dobbiamo legalizzare i soldi del gay...». Cioè voglio dire, i matrimoni dei gay».

SPAGNA Guerra nel partito dopo la sconfitta elettorale alle legislative di marzo. Il segretario del Pp guarda al centro, rivolta dei duri

Aznar contro Rajoy, i popolari si spaccano

FRANCO MIMMI

È scoppiata in Spagna, in seno al Partido popular, la guerra delle due anime: è tra il centro-destra e la destra estrema, tra i conservatori pragmatici e i fautori della politica dello scontro, tra chi sarebbe disposto a qualche patto con altri gruppi politici e chi concepisce solo la propria ragione. C'è da un lato Mariano Rajoy, presidente in carica del partito, e dall'altra il suo ex mentore e sponsor, il tuttora poderosissimo José María Aznar. Occasione dello scontro: Rajoy è arrivato alla conclusione che la sconfitta, nelle elezioni del marzo scorso, fu dovuta alla radicalizzazione della linea politica imposta da Aznar e dai suoi fedeli, e ha deciso di cambiare rotta: vuole un partito di centro, riformista, che non rinunci ai propri principi ma dialoghi, come si fa in democrazia. Peggio ancora: ha affermato che non vede perché non dovrebbe appoggiare la politica anti-

terrorismo del governo socialista se questa coincide con le posizioni difese dal Pp. Allora sono scesi in campo i duri, decisi a costringere Rajoy a riprendere la loro linea oppure a sbarazzarsi di questo transfuga dell'aznar-pensiero prima del congresso del partito, che si aprirà il 20 giugno. La prima mossa è stata affidata a María San Gil, leader del Pp nei Paesi baschi: faceva parte del gruppo incaricato di vergare il documento politico del congresso, ma nonostante tutte le sue posizioni vi fossero accolte (a partire dalla fermezza nella lotta al terrorismo), ha abbandonato l'incarico e la presidenza del Pp basco dichiarando a Rajoy: «Con te ho un problema di fiducia, ti manca capacità di comando». Ovviamente sono partiti subito in suo appoggio personaggi chiave come Esperanza Aguirre, presidente della regione Madrid (dove sta massacrando istruzione e sanità pubbliche a favore dei privati), e Jaime Mayor Oreja, ex mini-

stro dell'interno e oggi eurodeputato, che poco tempo fa affermò di non poter condannare la dittatura franchista perché «molte famiglie la vissero con naturalezza e tranquillità» e la situazione era di «straordinaria placidità». Più significativo di tutti, però, è stato l'intervento di Ana Botella, assessore al comune di Madrid ma soprattutto moglie di Aznar, la quale ha dichiarato: «Maria San Gil è un punto di riferimento dei valori che incarna il Partido popular». È apparso subito evidente che i duri non avrebbero vinto al primo scontro: l'uscita della San Gil era debole, visto che i principi ai quali si richiama erano stati integralmente accolti nel documento base del congresso; e la Aguirre non merita credito perché punta a sostituire Rajoy. Allora è partita la seconda offensiva. Sul versante emotivo, con l'uscita dal partito di José Ortega Lara, un funzionario carcerario che soffrì, a opera dell'Eta, un'orribile sequen-

za durato 532 giorni. Sul versante politico, con la discesa nell'arena dello stessissimo Aznar, che dichiarava: «Nella vita politica, la fiducia e la difesa dei principi è sempre essenziale». E proseguiva condannando il «tatticismo». Oltre a questi nomi - e a quelli di personaggi come Eduardo Zaplana, che ha lasciato il seggio di deputato per uno stipendio da un milione di euro che gli pagherà Telefonica, e l'ex ministro degli interni Angel Acebes, che mentì al paese sui responsabili della strage della stazione di Atocha -, la banda dei duri può contare sull'appoggio di due media: il quotidiano El Mundo, il cui direttore Pedro J. Ramirez è dedito a una guerra tous azimuts a favore di Aznar; e la emittente radio Cope, che appartiene alla Conferenza episcopale spagnola e riesce, per la virulenza e la partigianeria dei suoi interventi, a destare anche le ire dei cattolici. Entrambi esigono le dimissioni di Rajoy, perché senza di esse è difficile trovare una

candidate alternativa che sia in grado di non bruciarsi al congresso. Rajoy, invece, può contare sull'appoggio di Alberto Ruiz Gallardón, il moderato sindaco di Madrid, e anche su quello del vecchio Manuel Fraga Iribarne, già ministro di Franco e fondatore di Alleanza Popolare, poi trasformatasi in Pp. Soprattutto può contare sulla sua natura di galiziano, ovvero di una persona che, afferma il detto popolare, quando è su una scala non sai se sta salendo o scendendo, anche se questa volta un po' ha dovuto sbilanciarsi dichiarando: «C'è gente che tenta di far sì che non mi presenti, ma questo non succederà». Conclusione. Con la guerra delle due anime il Pp infliggerà a se stesso ciò che ha inflitto al paese negli ultimi quattro anni: una radicalizzazione becera e pericolosa, dalla quale non potrebbe certo uscire l'opposizione democratica di cui un paese democratico ha bisogno.

Sudafrica, 25.000 immigrati in fuga dalla furia xenofoba

La Croce Rossa assiste gli sfollati in 21 campi. Corteo di solidarietà a Johannesburg: «La violenza ferisce come l'apartheid»

JOHANNESBURG Via dalla furia xenofoba, dagli agguati, dai saccheggi. Sono più di 25.000 in Sudafrica gli immigrati che hanno dovuto abbandonare le loro case per fuggire alle violenze avvenute nelle ultime due settimane nelle principali città del Paese. Lo ha affermato ieri la Croce Rossa sudafricana. «La Croce Rossa - ha detto Francois Le Geoff, la portavoce del Cri in Sudafrica - attualmente aiuta più di 25.000 sfollati, suddivisi in 21 centri, soprattutto a Johannesburg», la capitale economica dove gli attacchi xenofobi contro immigrati di altri Paesi africani sono iniziati l'11 maggio scorso, prima di dilaga-

re anche nel resto del Paese. «La situazione si è deteriorata ancora dopo che le violenze si sono estese a Durban e a Città del Capo», ha aggiunto Le Geoff. L'African national congress, il partito al potere, ha invitato i cittadini alla calma e alla vigilanza, per isolare i violenti che aggrediscono gli immigrati. Scandendo lo slogan «siamo tutti dello Zimbabwe», più di 2mila persone hanno marciato ieri nel centro di Johannesburg per solidarietà con gli immigrati africani. Ma intanto la violenza, che ha causato 44 vittime in due settimane, non si ferma. La polizia è intervenuta ieri con pallottole di gomma in una

township alla periferia di George, nella provincia del Capo, dopo che una folla inferocita aveva assalito i negozi degli stranieri. Sarebbero oltre un centinaio, secondo alcune fonti 150, le persone arrestate venerdì scorso nella zona di Città del Capo, dopo gli attacchi agli stra-

Oltre un centinaio di arresti dopo le aggressioni nelle township di Città del Capo

nieri nelle borgate povere e nelle baraccopoli della cintura metropolitana. La notte scorsa un uomo è stato ucciso dagli agenti messi in campo per riportare l'ordine nella periferia di Johannesburg. «La xenofobia ferisce come l'apartheid», recitava uno dei cartelli agitati dai manifestanti a Johannesburg, molti dei quali indossavano magliette con la scritta «amakwerekwere», un termine spregiativo per indicare gli stranieri. Fra loro anche tanti immigrati irregolari che agitano le bandiere dei loro paesi: Angola, Zimbabwe, Camerun, Kenya, Mozambico. La marcia è stata voluta da un

gruppo di organizzazioni non governative alla vigilia dell'Africa Day, la giornata in cui si celebra la solidarietà all'interno del continente. Il presidente Thabo Mbeki ha invitato nei giorni scorsi l'esercito nelle strade per sedare le sommosse nelle township più povere, dove la miseria ha preso i colori dell'intolleranza xenofoba contro gli immigrati stranieri, accusati di rubare il lavoro alla popolazione locale. Una settimana fa Mbeki ha pronunciato un discorso contro la xenofobia. Poi più niente. E ieri i manifestanti mostravano cartelli con la scritta: «Dove sei, signor Presidente?»

COLOMBIA

Un ministro del governo di Bogotá «È morto il leader delle Farc»

BOGOTÀ Pedro Antonio Marin, conosciuto come Manuel Marulanda Velez, capo supremo delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), sarebbe morto. Lo afferma una fonte governativa colombiana, accreditando le voci circolate, secondo le quali Marulanda sarebbe morto il 26 marzo scorso. A scriverlo il settimanale colombiano Semana nella sua edizione on line, nella quale sostiene che la notizia riguardante il leader guerrigliero, conosciuto anche come Tirofijo (Colpo sicuro), è stata fornita dal ministro della Difesa, Juan Manuel Santos, ma senza che siano stati precisati ulteriori particolari.

Non è la prima volta che circolano voci sulla morte o su una grave malattia del leader storico delle Farc. Pesanti bombardamenti hanno colpito la zona della giungla dove si riteneva che fosse rifugiato Marulanda, ma secondo quanto ha detto Santos i ribelli sostengono che sarebbe morto per un attacco cardiaco. «Ma non abbiamo prove né dell'una né dell'altra cosa», ha detto Santos. Diversi leader guerriglieri sono stati uccisi o catturati di recente. E proprio un raid costato la vita al numero due del movimento ha bloccato nei mesi scorsi i negoziati per il rilascio degli ostaggi ancora nelle mani delle Farc, compresa Ingrid Betancourt.

Brown incontra il Dalai Lama L'ira di Pechino

Il premier britannico ha ricevuto la guida spirituale tibetana. La Cina: è ingerenza

di Gabriel Bertinotto

PECHINO MANIFESTA «forte insoddisfazione e risoluta contrarietà» verso l'iniziativa del premier britannico Gordon Brown, che l'altro giorno ha ricevuto a Londra il Dalai Lama. Il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang ha condannato non solo il collo-

quio concesso da Brown, ma anche l'invito rivolto alla guida spirituale dei tibetani a tenere un discorso presso il Parlamento inglese riunito per un dibattito sui diritti umani. «È un'interferenza negli affari interni cinesi», afferma Qin Gang, «che ferisce seriamente i sentimenti del popolo cinese».

La Repubblica popolare non si è accentata dell'escamotage usato da Brown, che come spesso hanno fatto in passato altri leader di Paesi occidentali, non ha ricevuto il Dalai Lama nella sede del governo, proprio per dare meno ufficialità all'incontro. Il colloquio si è svolto non a Downing Street, ma nella sede dell'arcivescovo di Canterbury, Lambeth Palace, quasi fosse una visita a carattere religioso cui Brown era invitato a partecipare in veste di ospite.

Fra Gran Bretagna e Cina i rapporti sono piuttosto tesi anche perché Brown ha fatto sapere che non parteciperà di persona all'inaugurazione delle Olimpiadi, in agosto a Pechino. Brown ha assicurato la propria presenza solo alla cerimonia di chiusura, in qualità di primo ministro del Paese che organizzerà la successiva edizione dei Giochi, a Londra nel 2012.

La Cina conta sulle Olimpiadi per accrescere il proprio prestigio internazionale ed è preoccupata per le pressioni di molte organizzazioni umanitarie, a volte spalleggiate dai governi, che la sollecitano a prendere iniziative concrete sul terreno del rispetto dei diritti umani. In particolare a Pechino viene chiesto di allentare la repressione in Tibet e di liberare i detenuti politici.

L'altro giorno, intervistato dalla Bbc, il Dalai Lama, che vive in esilio in India, ha apprezzato il modo in cui Pechino ha risposto all'emergenza creata dal ter-

remoto nel Sichuan, vedendovi segnali incoraggianti di maggiore apertura. Il Dalai Lama si riferiva probabilmente anche alla disponibilità delle autorità ad accogliere l'aiuto straniero, a differenza di quanto accaduto in Birmania, dove la giunta militare ha fatto passare un mese prima di dire sì, almeno a parole, all'arrivo degli operatori umanitari internazionali. «Penso - ha detto il Dalai - che quanto sta accadendo sia un'indicazione del fatto che la Cina sta cambiando, che

I colloqui sono avvenuti nella sede dell'arcivescovo di Canterbury e non a Downing Street

sta diventando più aperta, e che i suoi dirigenti gradualmente, cautamente, stanno avanzando verso una maggiore trasparenza». Più prudente la guida spirituale tibetana è stata nel rispondere alla domanda se il mutato atteggiamento del regime comunista possa preludere a una svolta anche nei rapporti con le aspirazioni autonomiste del popolo tibetano: «Sono speranzoso». Con molto realismo il Dalai Lama ha riconosciuto che per l'Occidente il miglioramento dei rapporti con la Repubblica popolare, specie sul piano economico, sia un obiettivo prioritario rispetto alle rivendicazioni tibetane. «Ora però bisogna pensare anche alla questione tibetana, ai diritti umani, alla libertà religiosa e ai temi ambientali», ha aggiunto. «La Cina ambisce a divenire una superpotenza, e lo merita», ha sottolineato, «perché è una nazione antica, e la più popolosa del mondo. Per dirla, ed essere rispettata, al momento manca però della necessaria autorità morale, e i tibetani pensano che, se davvero è loro amica, allora deve correggere gli errori commessi. Diritti umani, religione e ambiente nel lungo periodo sono più importanti dell'economia».



Case distrutte in un villaggio nello Sichuan Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa

TERREMOTO Ban Ki-moon elogia Pechino «Siamo con voi»

PECHINO Il bilancio delle vittime del terremoto del Sichuan ha superato le 60mila e quello finale potrebbe superare le 80mila. Lo ha detto il primo ministro cinese Wen Jiabao visitando insieme al segretario dell'Onu Ban Ki-moon l'area terremotata nella Cina occidentale. L'ufficio stampa del governo, da Pechino, ha precisato che la cifra delle vittime accertate è di 60.560 mentre i dispersi sono ancora 26.221.

Il segretario generale dell'Onu ha avuto parole di elogio per la tempestività, l'efficienza e la capillarità dei soccorsi approntati dalle autorità di Pechino. Il premier Wen ha sottolineato che per ospitare tutte le persone che hanno perso la casa, circa cinque milioni, mancano al momento 900mila tende, delle quali c'è bisogno urgente. Ban Ki-moon ha promesso alla Cina l'aiuto della comunità internazionale: «Tutto il mondo è con voi - ha detto - se lavoriamo duro tutti insieme possiamo superare tutto questo».

L'emergenza post-terremoto resta infatti molto grave. Milioni di persone affollano i campi profughi o dormono all'aperto in sistemazioni di fortuna in tutta la regione e le autorità sanitarie avvertono che i pericoli di epidemie crescono ogni giorno, anche perché le temperature sono in aumento.

Nei giorni scorsi il ministero cinese per la protezione dell'ambiente ha lanciato l'allarme per la presenza nelle zone terremotate di 50 fonti di radiazioni atomiche provenienti dalle installazioni nucleari che si trovano nel Sichuan, non lontano dall'epicentro del sisma. Di queste, ha precisato il ministero, 35 sono state neutralizzate ma le rimanenti 15 sono impossibili da raggiungere, almeno per il momento.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Hu Jintao, l'«armonia» al potere



nelle biografie ufficiali. Quando un giornalista occidentale intervistò la sua nonna quasi novantenne (che naturalmente si prodigò in lodi e felici ricordi del nipote) l'intervista

passò la censura, ma da allora la casa della nonna fu sorvegliata dalla polizia, ad evitare altri scoop sgraditi al capo supremo. Di sé e della sua ordinarissima ascesa al potere, Hu non parla mai. Solo una volta si lasciò sfuggire questa frase: «Per avere successo nella vita bisogna essere risoluti, attenti alle questioni concrete, ed avere coraggio nelle scelte». Non è un caso se Hu sta dimostrando grandi qualità nella gestione del tremendo terremoto, perché durante la sua ascesa è stato anche governatore del Gansu e dello Guizhou, due regioni poverissime nel cuore della Cina, come lo sfortunato Sichuan. E non è un caso nemmeno che il presidente russo Medvedev abbia riservato al collega cinese la prima visita ufficiale all'estero del suo mandato, visto che l'uno e l'altro tentano di contenere l'invasione americana in Asia centrale. Né l'uno né l'altro riconoscono poi

all'Occidente l'autorità per difendere i diritti umani, o secessioni impossibili come quella della Cecenia o quella del Tibet. Va da sé che questa posizione è stata elaborata dall'intero gruppo dirigente. Una volta al mese ventidue limousine nere varcano la soglia di Zhongnanhai, il quartiere della nomenclatura, a ridosso della Città proibita. Di norma lui sottopone una questione senza esprimersi in un senso o nell'altro, e dopo gli interventi non prende posizioni personali, riservando le scelte a un gruppo ancora più ristretto. Non parla mai a braccio. Le sue conferenze stampa accettano le domande solo se esaminate preventivamente dal suo staff. Né si capisce di più della battaglia politica ai vertici del regime. Scrivere sui giornali cinesi è impossibile. Ma nonostante questa cortina si è potuto capire che Hu ha avuto la meglio sul suo predecessore Jiang Zemin. E pare

che stia combattendo una dura lotta contro i cosiddetti «principini di Shanghai», capi comunisti che si sono arricchiti e hanno fatto arricchire i figli. Ai «principini» Hu ha riservato qualche trucco da vecchio stalinista. Ne ha scelti una dozzina. Poi li ha fatti denunciare per corruzione, avvalendosi spesso delle «confessioni» delle loro amanti. Il tutto con estrema discrezione, «armoniosamente», direbbe lui. Lo stesso riserbo che ha contraddistinto la sua carriera politica, percorsa passo dopo passo senza mai apparire, anzi rendendosi pressoché invisibile a possibili concorrenti. Con un'unica eccezione. Quando da governatore del Tibet mandò un telegramma di felicitazioni al vertice del partito per aver stroncato bruscamente la rivolta di piazza Tian An Men. L'altra eccezione alla sua vita nel segno del silenzio viene dal recente matrimonio della figlia con Daniel Mao, un brillante neo-miliardario. Piaccia o no al nonno i loro figli saranno certamente anche loro «principini».

Somalia, attesa per gli italiani rapiti

Massimo riserbo sui contatti con i rapitori. «Ma i due volontari stanno bene»

ROMA Ancora una giornata di attesa per la sorte dei due cooperanti italiani del Cins, Iolanda Occhipinti e Giuliano Paganini, rapiti mercoledì scorso in Somalia - ad Awdheghe, 65 chilometri a sud di Mogadiscio - assieme ad un loro collega somalo. Dopo l'appello alla massima prudenza lanciato ai media dal ministro degli Esteri, Franco Frattini, non è filtrato più nulla sugli sforzi della diplomazia e degli Oo7 per arrivare alla liberazione degli ostaggi. La Farnesina ha adottato una linea di «massimo riserbo» sulla vicenda. Ma certo, anche oggi, si è continuato a lavorare nell'ambito dei canali informativi

aperti. E in giornata, il presidente delle Ong italiane, Sergio Marelli, ha assicurato che anche le organizzazioni stanno seguendo «da vicino» il sequestro, anche attraverso «i contatti» che hanno «in loco». Ma, ha subito aggiunto Marelli, «è imperativo per noi adeguarci a ciò che il ministro Frattini ci ha chiesto, ovvero il silenzio stampa». Estrema cautela anche al Cins, l'ong per la quale i due lavorano in un progetto agricolo co-finanziato dalla Cooperazione italiana e dall'Unione europea, ma gestito dalla Fao. Le ultime rassicurazioni sulle condizioni dei due rapiti le ha date giovedì scorso lo stesso Frattini: «Stanno bene», aveva detto il ministro ai cronisti.

Quella dei rapimenti è una pratica piuttosto diffusa in Somalia, che si conclude di solito con il pagamento di forti riscatti. Oltre agli italiani, sono ancora nelle mani dei sequestratori un cittadino britannico e di un keniano, rapiti nell'aprile scorso. È stato invece liberato venerdì un lettore keniano dell'università di Mogadiscio rapito la scorsa settimana. È stato trattato bene ed è in buone condizioni. Per il suo rilascio era stato chiesto un riscatto di 100.000 dollari, ma non si sa se sia stato effettivamente pagato.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica



Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



Sede Nazionale: via Cassinella, 5 - 00192 Roma - Tel. 067038601

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 24 maggio					
NAZIONALE	27	52	86	76	69
BARI	6	14	31	56	19
CAGLIARI	69	16	26	58	42
FIRENZE	43	88	85	24	76
GENOVA	20	86	66	64	21
MILANO	90	9	80	53	27
NAPOLI	16	6	2	19	79
PALERMO	32	2	48	78	1
ROMA	28	31	34	51	7
TORINO	9	24	87	48	19
VENEZIA	73	62	56	16	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar
6	16	28	32	43	90	73

Montepremi				3.556.424,38
Nessun 6 Jackpot	€	13.680.957,70	5 + stella	€ -
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 38.868,00
Vincono con punti 5	€	71.128,49	3 + stella	€ 1.066,00
Vincono con punti 4	€	388,68	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	10,66	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La **F**usione

Il 2007 è stato un anno record per le fusioni in Italia. A fare la parte del leone i settori finanziario e del commercio. Il dato è fornito dall'Antitrust, che nel corso dell'anno ha analizzato 843 operazioni con un aumento del 21 per cento rispetto al 2006



**MAZARA, CANTIERE SEQUESTRO
94 LAVORATORI IN MOBILITÀ**

Sono 94 i lavoratori - di cui 48 dipendenti del cantiere navale «Fratelli Giacalone Spa» di Mazara del Vallo (Trapani) e 46 dipendenti delle aziende esterne «Yachting» e «Sacco» - in mobilità dopo il sequestro del cantiere per uso indebito dei finanziamenti ottenuti usufruendo della legge 488. I lavoratori - affermano i segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilim - hanno bisogno di riprendere quanto prima la loro attività lavorativa.

**NEL 2008 PREVISTO UN CALO
DELLE PENSIONI DI VECCHIAIA**

Si prevede un forte calo per le pensioni di vecchiaia nel 2008, che saranno 143mila in meno rispetto all'anno scorso (meno 42%), mentre ci sarà una crescita per le pensioni di anzianità (meno 8,4%). Sono i risultati più significativi di un'inchiesta di Mf-Milano Finanza. Il calo delle pensioni di vecchiaia sarebbe dovuto alle «finestre» che «di fatto hanno bloccato l'abbandono del lavoro» e alla «paura di trovarsi in difficoltà economica a causa di un magro assegno Inps».

Il ritorno dell'inflazione minaccia la crescita

Giacomo Vacigiato: «Siamo in un'altra bolla, ma stavolta nel Sud del mondo si morirà di fame»

di Laura Matteucci / Milano

L'ALLARME Il mondo intero è alle prese con un nuovo, vecchio problema: l'inflazione che rialza la testa. Il dato italiano (3,3%), che tanto ci allarma, se visto in un contesto mondiale risulta addirittura contenuto. In Italia come in tutta la zona euro l'inflazione po-

trebbe rimanere oltre il 3%, arrivando anche al 4%, per gran parte dell'anno. Un problema serio per la crescita, una stangata per i consumatori. Ma i dati peggiori si trovano oltreoceano. In Cina, l'inflazione ufficiale è all'8,5%, dal 3% di un anno fa. L'India è al 7,8%, con la percentuale massima nel mondo del peso della spesa per alimentari da parte delle famiglie. Poi, c'è la Russia, volata al 14% dall'8% del 2007. Molto fanno gli alimentari, e il resto i carburanti. Giusto ieri, gli automobilisti russi

hanno organizzato proteste in una cinquantina di città contro l'aumento dei prezzi della benzina, di circa il 12% da inizio anno. Negli Usa, in almeno 300mila (dato significativo) hanno rinunciato a partire per il «Memorial day», festa che di solito li spinge in autostrada: qui la benzina è salita di oltre il 20% in un anno. Ma, del resto, anche in Italia non si scherza sull'argomento: se a gen-

Alimentari e petrolio in salita: a soffrire sono i più poveri. Almeno un altro anno per uscirne



La sede della Bce, la banca centrale europea a Francoforte Foto di Frank May/Ansa

naio per un'auto di media cilindrata a gasolio si spendevano 60 euro, adesso ne servono quasi 76 (+27%). Meno oneroso il conto per l'auto a benzina: l'aumento è limitato a poco più di 7 euro. «L'Economist» all'inflazione ha dedicato l'ultima copertina per

analizzarne motivi e conseguenze. Per noi lo fa Giacomo Vacigiato, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica, editorialista de «Il sole-24 ore», che già ne ha parlato proprio sul Sole qualche settimana fa.

Professore, i prezzi di petrolio

e alimentari sono alle stelle: che succede?

«Siamo in un'altra bolla, da almeno un anno, e ci rimarremo secondo me per un altro anno ancora. Il problema è che da un decennio le banche centrali causano bolle, a cui poi cercano di rimediare. Co-

me diceva Churchill: «I trattati di pace servono a risolvere i guai di una guerra». È scoppiata la bolla immobiliare, con la crisi dei mutui subprime: ebbene, la Fed ha deciso di tenere bassi i tassi per ridurre i guai, soprattutto quelli delle banche. Dollaro debole, tassi assurdamente bassi. Il rischio è che per aiutare le banche si affannino migliaia di persone. Stavolta la bolla fa male soprattutto ai poveri del mondo».

Non è che i subprime riguardassero proprio i ricchi. «Quello è il problema di chi ha creduto nello slogan di Bush "Case per tutti". Qui è diverso, è peggio. Questa bolla, «food and energy», che scoppia mentre ci stavamo ancora leccando le ferite di quella precedente, fa letteralmente morire di fame».

Per aiutare le banche si tengono i tassi assurdamente bassi. E la politica monetaria cinese è immobile

In Europa, invece, i tassi sono fermi da tempo.

«Trichet non si è fidato, e li ha mantenuti invariati. Non ha aggiunto benzina sul fuoco. Gli anni scorsi abbiamo beneficiato del fatto che importavamo deflazione dai paesi emergenti, ma ormai anche l'inflazione cinese - per dirne una - si sta impennando. Per avere un effetto calmiera, la Cina dovrebbe lasciare apprezzare il suo cambio, ma in questo momento non credo farà nulla; è paralizzata dalle Olimpiadi, è assolutamente intenzionata a farne un grande successo».

Diceva che ci vorrà un altro anno per uscirne. «L'offerta di petrolio e alimentari, almeno nel breve periodo, non può crescere, la quantità a disposizione resta costante: il grano viene raccolto una volta l'anno, l'aumento delle trivellazioni non ha effetti immediati. In questo tempo, gli agricoltori stanno facendo affari d'oro, molto più degli industriali: costi uguali, ricavi in crescita esponenziale. Sono i consumatori, considerando che in Europa mediamente è il 25% del reddito ad andarsene in food and energy, che soffrono».

Eni tratta con Suez l'acquisto di Distrigas

La società controlla l'85% del mercato belga. La firma entro il 29

di Marco Tedeschi / Milano

ASSALTO Nuovo colpo dell'Eni. La compagnia petrolifera italiana è a un passo dall'acquisizione della maggioranza di Distrigas, numero uno nella distribuzione di gas in Belgio, preda ambita nel panorama energetico europeo. La francese Suez, che di Distrigas controlla il 57,25%, ha infatti annunciato di aver scelto il gruppo italiano per avviare le trattative in esclusiva per la ces-

sione della sua quota, operazione posta come condizione dall'Antitrust Ue per il via libera alla fusione con Gaz De France. L'accordo definitivo non si farà attendere e sarà formalizzato entro il 29 maggio. L'Eni ha così battuto la concorrenza diretta di altre big europee, compresa la francese Edf e la tedesca E.on e lo ha fatto offrendo «il prezzo più alto», ha spiegato la società francese, che ha allo stesso tempo avviato negoziati con il gruppo italiano per l'acquisizione di alcuni asset.

L'operazione è strutturata infatti come scambio della quota di partecipazione detenuta da Suez in Distrigas con assets di uguale valore di proprietà di Eni, oltre a un'offerta finanziaria. Sul piatto l'Eni ha messo la partecipazione ad attività e progetti upstream e, «come parte del pacchetto», anche la rete di distribuzione di Italgas di Roma. Una proposta che deve aver fatto gola agli interlocutori francesi, non solo per il valore della società, stimato intorno a un miliardo di euro, ma anche per l'allezanza di lunga data tra Suez e Acea. L'accordo fra Suez e Eni è co-

munque condizionato dalla fusione fra Suez e Gaz de France (che dovrebbe andare in porto entro giugno), dall'approvazione da parte della Commissione Ue e dal fatto che Publigas non eserciti, come dato quasi per scontato, il diritto di prelazione. Attraverso Publigas, secondo azionista di Distrigas, i poteri pubblici belgi dispongono infatti di un diritto di prelazione sulla quota in mano a Suez. Distrigas controlla in Belgio l'85% del mercato ed ha un valore stimato in 4 miliardi di euro. L'acquisizione permetterà ad Eni di consolidare la propria leadership nel settore del gas.

BENZINA ALLE STELLE				
I prezzi di riferimento con servizio (euro/litro) al 24 maggio e le variazioni dei prezzi dal 16 al 23 maggio				
Compagnia	BENZINA		GASOLIO	
	Attuali	Variazione	Attuali	Variazione
AGIP	1,518	+0,011	1,518	+0,011
API	1,499	+0,013	1,499	+0,013
ERG	1,503	+0,018	1,499	+0,019
ESSO	1,499	+0,008	1,499	+0,010
IP	1,499	+0,013	1,499	+0,013
Q8	1,496	+0,010	1,496	+0,010
SHELL	1,506	+0,017	1,506	+0,020
TAMOIL	1,506	+0,024	1,506	+0,028
TOTAL	1,498	+0,010	1,498	+0,015

P&G Infograph

A QUOTA 1,51
Nuovo record per verde e gasolio

Nuovo record per benzina e gasolio che solo venerdì avevano superato per la prima volta la soglia di 1,5 euro al litro. Ieri, secondo le rilevazioni del Quotidiano Energia, Agip ha rivisto i prezzi consigliati ai gestori, portando quelli di verde e diesel a 1,518 euro al litro, con un rialzo di quasi due centesimi rispetto a ieri. Rialzi anche per Shell, che porta il gasolio a 1,506 euro. Rispetto ad una settimana fa, il prezzo di verde e gasolio è aumentato di 2,7 centesimi, mentre dall'inizio dell'anno i rialzi sono di quasi 31 centesimi per il gasolio e di 14,4 centesimi per la benzina.

Pubblica amministrazione, saranno messi on line assenze e stipendi dei dipendenti

Il ministro Brunetta inaugura l'operazione trasparenza che per ora, però, riguarda solo il suo ministero (1.100 addetti). «Spero che gli altri mi imitino»

/ Roma

Il piano di riforma dell'amministrazione pubblica sarà pronto entro una settimana. Appena ultimato inizierà il confronto con i sindacati. L'obiettivo del disegno di legge nel Dpef e rinviare le deleghe a fine anno. Si possono invece già leggere online le retribuzioni dei dirigenti, e molti dati relativi ai dipendenti pubblici: i loro giorni di assenza, malattie comprese, i curricula, i telefoni, gli indirizzi mail. E presto arriveranno gli elenchi dei consulenti con annessi compensi. L'operazione trasparenza», così l'ha battezzata il ministro Renato Brunetta, riguarda per ora solo il suo mi-

nistero e strutture-satellite (1100 dipendenti) la speranza - afferma - è che gli altri lo imitino. E che lo facciano tutte le amministrazioni pubbliche. L'obiettivo è sempre quello della produttività e dell'efficienza. Non è chiaro se misure di questo tipo possano aiutare a centrarlo, comunque facilitano il controllo di quelli che il ministro chiama 16 milioni di azionisti «chiamati a fare i cani da guardia». Il ministro dubbi non ne ha: l'operazione porterà a regime «un incremento dell'efficienza del sistema pari al 30-40%, sia per quanto riguarda i servizi che la crescita del Pil, ac-

compagnata allo stesso tempo da una riduzione, negli stessi termini, dei costi e della burocrazia». È stata chiamata «rivoluzione»: parola grossa, forse lo sarà quando la politica smetterà di usare l'amministrazione pubblica come ufficio di collocamento di

Entro una settimana sarà pronto il piano di riforma del settore poi via al confronto con il sindacato

amici e parenti tra dirigenti e consulenti, oppure quando comincerà a punirli in caso falliscono i target. Inoltre, perché rivoluzione sia, sarà necessario dotare i milioni di azionisti di strumenti da far valere contro nullafacenti o malefacenti, oltre la possibilità di soddisfare la propria curiosità come già accaduto per la contestatissima pubblicazione online dei redditi del 2005. Il precedente viene richiamato dal segretario di Fp-Cgil Carlo Podda: «Trovo convincente l'iniziativa del ministro Brunetta di mettere in trasparenza i dati relativi alle retribuzioni dei dipendenti del suo ministero, come qualsiasi altra iniziativa che nel Paese sostenga

e rafforzi la trasparenza». «Trovare invece singolare - continua il sindacalista - che le stesse persone e osservatori, che si sono scandalizzati quando sono stati resi noti i redditi di tutti gli italiani, plaudissero oggi all'iniziativa del ministro. La trasparenza - sottolinea - non può essere un valore a

Podda (Fp-Cgil): iniziativa convincente come era da plauso la pubblicazione dei redditi

giorni alterni». La scelta della glasnost è stata patuita con il Garante della privacy che, a quanto pare, ha dato il nulla osta. Diventano trasparenti anche le strutture collegate al ministero della Funzione pubblica: Scuola superiore della pubblica amministrazione, Aran, Formez, Cnipa. Se la facessero tutti gli uffici, si scioglierebbe una volta per tutte la diatriba sul tasso di assenteismo dei dipendenti pubblici. C'è chi - da ultimi la presidente di Confindustria e lo stesso ministro - affermano che è doppio rispetto a quello dei lavoratori privati; e ci sono i sindacati che contestano questa tesi. Nel ministero di Brunetta escluse le ferie (31

giorni di media), si fanno in media 22 giorni di assenza l'anno, 11 dei quali per malattia, gli altri tra congedi parentali, permessi per amministratori locali, legge 104 (cura di familiari con handicap), permessi retribuiti. «Ne vedremo delle belle», si è detto convinto Brunetta: «Il gioco è appena iniziato, l'appetito viene mangiando». «Se il privato non lavora - ha sottolineato - interviene il «piede invisibile» che si chiama mercato. Ma se il pubblico non lavora, non c'è il piede invisibile, o non c'è ancora. Io voglio introdurre il piede invisibile, nel senso di pedata». Insomma, «daremo la caccia agli imboscati».

fe.m.



Scandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il Postale
dei Fiordi

Navigando lungo
la costa norvegese



Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.690
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.590
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	2.090
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.590
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	2.090
• Meravigliosa Norvegia	11	2.850
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	3.190

Specialisti per viaggi individuali su misura con partenze giornaliere: quotazioni su richiesta

In navigazione con HURTIGRUTEN

alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.570/3.200
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.780/3.500

Tour individuali **Offerte Speciali Formula Roulette mezza pensione**

• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen	13	1.630
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9	1.240

Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con la M/n Nordstjernen	7	1.845
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	da 10 a 17	3.380
• Antartide - da ottobre 2008 a febbraio 2009 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	da 14 a 22	5.490

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti. Non sono incluse spese di iscrizione, tasse aeroportuali e polizza assicurazione. Quote e programmi dettagliati come da catalogo e online.



CROCIERE FLUVIALI

La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

con la M/n Yuriy Andropov **INTERAMENTE NOLEGGIATA**

da Giver Viaggi e Crociere

che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Itinerari di 11 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2008

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji

Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

* quote a partire da: Euro 1.260 in cabina a 3 letti • Euro 1.460 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, Roma e Venezia (1), 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero

con la M/n M. Koshevoy **KORTHODOX**

itinerari di 15 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 6 maggio al 3 settembre 2008

Italia - Kiev - Sebastopoli - Yalta - Odessa

Tulcea (il delta del Danubio) - Nesseber/Bulgaria - Istanbul

* quote a partire da: Euro 1.650 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma (1), 12 notti a bordo + 2 notti in hotel a Istanbul, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

l'incanto del Reno

con la M/n Poseidon **INTERAMENTE NOLEGGIATA**

da Giver Viaggi e Crociere

che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

itinerari di 8/9 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 10 agosto 2008

Italia - Amsterdam - Dusseldorf - Colonia

Coblenza - Strasburgo - Basilea - Italia

* quote a partire da: Euro 1.390 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma (1), 7/8 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso.

il Danubio Blu

con le M/n Kleine Prinz, Fidelio

e la Victoria Amazonica **INTERAMENTE NOLEGGIATE**

itinerari di 8/10/11 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 luglio al 14 agosto 2008

Sei Paesi e Cinque Capitali

Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado - Bucarest

* quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma (1), 7/9/10 notti a bordo in pensione completa, visite ed escursioni durante il percorso.



Crociere in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina **KRISTINA CRUISES**

INTERAMENTE NOLEGGIATA

da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

itinerari di 8 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 9 agosto 2008

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland

Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness) Edimburgo (Leith)

* quote a partire da: Euro 1.525 in cabina a 3 letti • Euro 1.575 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano (1), 7 notti a bordo in pensione completa.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• **Tour di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro

Dublino, Sligo, Connemara, Galway, Ring of Kerry, Cliffs of Moher, Rock of Cashel
1.260

* volo di linea A/R da Milano (1), Hotel 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 6 pasti principali.

• **Weekend a Dublino:** volo + 2 notti 375

• **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 710

volo A/R da Milano, Bologna, Venezia (1)+ auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• **Tour esclusivi di 8/10/11 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro

Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascade, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.990

• **Self Drive in Islanda itinerari da 3 a 14 giorni:**

* volo a/r da Milano (1), Hotel e/o Fattorie, tour in noleggio auto. 1.360

• **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 550

• **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

Il Canada

dal Quebec all'Alaska

Tour con accompagnatore in lingua italiana

partenze settimanali da giugno a settembre

• **Le grandi città dell'Est:** Ontario e Québec, tra Natura e Storia 10 1.990

• Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città dell'Est 14 2.520

• **Il meglio dell'Est:** balene, Niagara, Montreal e Québec City 13 2.400

• **Tutto il Canada:** l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver 16 3.400

* volo a/r da Milano (1), Hotel 1a cat./turistica sup., tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

Partenze settimanali da giugno a dicembre

• **Il Paese Arcobaleno** Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town 10 2.190

• **Meraviglioso Sudafrica** - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route 13 2.840

• **Namibia: la Terra dei Damara** Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha 11 3.250

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Mozambico - Mauritius - Seychelles

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

francesco.razzi.it

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

dal 1949

Lavori usuranti una settimana per salvare la legge

A rischio lo sconto sull'età pensionabile per migliaia di operai. Forse una proroga

di Giuseppe Vespo / Milano

FOTOFINISH Il termine ultimo è il 31 maggio. Poi, se non verrà almeno prorogata la delega, il decreto legislativo sui lavori usuranti cadrà definitivamente e migliaia di lavoratori perderanno la possibilità di andare in pensione in anticipo. Oggi, il riconoscimento

della particolare fatica di chi lavora alla catena di montaggio, di chi sta in fonderia o fa i turni di notte, di chi asporta amianto, dipende dal nuovo governo, in particolare dalla sensibilità del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che qualche giorno fa ha assicurato il suo impegno affinché il provvedimento venga attuato. Ma all'interno del centrodestra c'è chi, come l'ex sindacalista Giuliano Cazzola, ha già detto che il decreto va rivisto: «Alcuni punti sono inaccettabili, come l'allargamento della platea dei lavoratori considerati in orario notturno».

Per evitare il rischio di una manca-

ta attuazione del decreto, il padre del protocollo sul Welfare, l'ex ministro Cesare Damiano, ha lanciato un appello. Parlamentari, sindacalisti, accademici, lavoratori e cittadini. In molti hanno firmato il documento che invita l'esecutivo a rendere legge il provvedimento. «Chiediamo a gran voce che il governo dia il via libera a questo provvedimento», scrive Damiano sul suo blog - perché riteniamo che rappresenti una misura sociale di alto valore di civiltà del lavoro». L'ex ministro, che teme il ri-

La Ragioneria dello Stato ha già dato il suo assenso. Pronta la copertura di 2,8 miliardi

schio che la proroga possa significare un rinvio *sine die*, ricorda che il provvedimento ha già la certificazione della ragioneria dello Stato e una copertura economica di 2,8 miliardi per i prossimi dieci anni. Soldi certi, insomma. Denaro destinato ai lavoratori - circa 8.500 all'anno quelli potenzialmente interessati nel prossimo decennio - che oggi rischia di essere stornato a favore di misure diverse.

Questo perché il decreto, varato dal governo Prodi lo scorso 20 marzo, a fine legislatura non ha superato il vaglio della commissione Lavoro del Senato, dove è mancato il numero legale. Cosa che non è piaciuta ai lavoratori, che oggi ricordano con amarezza quel giorno. Ma non è solo questo a confondersi, tra fatica e sudore, alla rabbia e alla delusione che serpeggia nei luoghi di lavoro. Almeno secondo quanto



Una foto d'archivio della catena di montaggio della Fiat Panda. Foto Ansa

raccontano i delegati di diverse fabbriche e i rappresentanti dei lavoratori che potrebbero usufruire dello sconto sull'età pensionabile. «Sì. L'attesa c'è», racconta Nina Leone delegata Fiom-Cgil delle carrozzerie di Mirafiori - ma si mescola alla delusione. È chiaro che uno, due o tre anni di meno in catena di montaggio fanno qualche differenza. Ma dal governo Prodi ci aspettavamo altro: ad esempio che allo scalone non si sostituissero gli scalini. Resta ancora difficile, poi, capire chi potrà usufruire

del provvedimento, perché i parametri - età e contributi - non sono chiari. Ben venga comunque questa legge. Sempre meglio di niente». Alla Sevel di Chieti, 7.500 dipendenti in tutto il sito produttivo, «diversi lavoratori mi hanno chiesto se rientravano tra i beneficiari dello sconto», dice Antonio Teti, anche lui delegato Fiom-Cgil. «Andare in pensione tre anni prima fa la differenza e molti vogliono capire meglio. Ma è presto per fare delle stime. Se la misura fosse

estesa a tutti i lavoratori della linea di produzione, da noi gli interessati potrebbero essere circa 200 l'anno. Se invece lo sconto riguardasse solo i turni di notte, sarebbero sicuramente di meno. Anche perché qui ultimamente c'è stato un grosso ricambio generazionale, e i giovani non raggiungeranno mai le quote contributive utili per lo sconto pensionistico». Sulla stessa linea Mirko Lani, operaio e responsabile della Sicurezza alla Lucchini Seveval di Piombino. «Speriamo che la legge vada

L'APPELLO Con Damiano più di 150 parlamentari

Da Furio Colombo a Rosy Bindi, passando per il sociologo Aris Accornero, fino a Tiziano Treu e Sergio D'Antoni. Tra politici e accademici, gente comune e sindacalisti, è trasversale l'appoggio all'iniziativa promossa dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, impegnato nel non far naufragare la legge sui lavori usuranti.

Lo scorso 22 maggio, Damiano ha depositato la mozione per dare immediata attuazione al decreto legislativo approvato dal governo Prodi. Il provvedimento ha già la certificazione della ragioneria dello Stato e una copertura economica di 2,8 miliardi per i prossimi dieci anni. Tanti i post di sottoscrizione al blog del capogruppo della commissione Lavoro alla Camera (<http://cesaredamiano.wordpress.com>).

in porto. Ma non ci aspettiamo nulla da questo governo, che già con la detassazione degli straordinari rischia di vanificare il lavoro fatto sulla sicurezza. Dei nostri, comunque, 300 persone circa potrebbero andare in pensione con qualche anno di anticipo». Diversa la posizione di Fabio Querin e Giulio Troccoli, rispettivamente delegati Fiom-Cgil alla Fincantieri di Porto Marghera (Ve) e di Sestri Ponente (Ge). Per il primo il decreto è una misura parziale «perché in un cantiere navale tutti i lavori sono pesanti. Ed è sbagliato che sia l'azienda a certificare, attraverso il curriculum, che il lavoratore è stato impiegato in mansioni usuranti». Per il secondo lo sconto è una «bufala. Non ne usufruirà nessuno: perché i più anziani sono usciti con la legge sull'amianto. I giovani, nuovi assunti, non arriveranno mai a sommare i contributi utili».

Il decreto varato dal governo Prodi non passò al Senato per la mancanza del numero legale

Il decreto

Chi avrà lo sconto sull'età pensionabile

Quattro categorie di lavoratori interessati dal provvedimento. Quelli che rientrano nel decreto Salvi

(lavori in galleria, cave o miniere, in cassoni ad aria compressa, lavori svolti da palombari, lavori ad alte temperature, lavori di asportazione dell'amianto). Poi i lavoratori notturni, sia

quelli impegnati in lavori a turni che quelli impegnati per l'intero anno lavorativo. I lavoratori delle linee a catena e i conducenti di veicoli che effettuano servizio pubblico, con non meno di nove posti.

StM, sempre più incerto il futuro dello stabilimento M6 di Catania

Per ora non rientra nei programmi della proprietà. Entrerà forse in produzione nel 2010. La Fiom: situazione allarmante

di Salvo Fallica

INCERTEZZE Nubi si addensano sul futuro dell'Etna valley, ed in particolare su quello che doveva essere il nuovo fiore all'occhiello, lo stabilimento all'avanguardia: M6. La questione è complessa perché in gioco non vi sono solo posti di lavoro, ma anche lo stesso ruolo industriale di Catania, che da più di un decennio ha puntato sull'alta tecnologia. Che nell'area etnea vuol dire principalmente St Microelectronics, colosso mondiale dell'high tech. L'Etna valley è nata dalla scelta strategica di Pasquale Pistorio che puntò sul sito di Catania, e dalla sinergia tra industria high tech, università e comune, allora guidato da Enzo Bianco. Successo dopo successo, la St a Catania si è ampliata sino ad arrivare a superare la soglia di 5mila dipendenti, e creando un indotto nel quale lavorano altre 5mila persone. Attorno alla St sono nate centinaia di piccole e medie imprese, che esportano anche all'estero. Si è creato il nocciolo di un vero e proprio polo dell'alta tecnologia, ma che per progredire nell'era della competizione globale, abbisogna di continui investimenti. Ed il futuro della St a Catania, fino a qualche anno fa si chiamava M6. Un altro stabilimento accanto a quello esistente M5, con un mission importante: la lavorazione delle memorie flash su dimensione di 12 pollici.

Ma questo stabilimento non è mai entrato in funzione. E sembra debbano passare ancora degli anni per vederlo in produzione, forse il 2010, ma solo forse. I sindacati che hanno incontrato i ver-

tici della Numonyx sono tornati molto preoccupati dall'incontro romano. Ma facciamo un passo indietro. Cos'è Numonyx? È una società costituita da St Microelectronics, Intel e Francisco partners, nella cui competenza rientra M6. Ebbene, spiegano i sindacati, la nuova società data l'attuale condizione internazionale del settore, ritiene che il sito non rientri nei programmi. Il segretario locale della Fiom-Cgil Tuccio Cutugno ha dichiarato: «La situazione è più allarmante di quanto si temeva. La Numonyx ha insistito su una sua autonoma posizione di non sudditanza rispetto a quanto deciso negli anni scorsi dalla St sugli investimenti catanesi: la decisione stessa dell'investimento su Catania, dicono, è da rivedere in ogni sua parte». I segnali della crisi nel settore della microelettronica erano giunti ovvia-



Lo stabilimento STMicroelectronics di Catania

mente anche nell'area etnea, e si erano già viste le difficoltà di alcune piccole e medie imprese. Ma adesso, i segnali di crisi che sembravano solo sfiorare il futuro del nucleo centrale dell'Etna valley, sono giunti in maniera chiara ed

evidente. E non possono essere sottovalutati. Un altro sindacalista, il segretario della Uilm-Uil, Matteo Spampinato, sostiene che: «St ha scaricato alla Numonyx la questione irrisolta dell'apertura del Modulo 6. E Nu-

monyx oggi allarga le braccia. Per questo, chiediamo che il Ministero convochi immediatamente un nuovo tavolo di confronto con Stm per il rispetto degli accordi sottoscritti in luglio che prevedevano che la nascita di M6 avrebbe

dovuto sostituire alcune linee di produzione che la multinazionale sta spostando dall'Europa all'Asia». La questione è complessa e va analizzata nella sua interezza. Il Modulo 6, oltre che prevedere la nascita di più di 1000 posti di lavoro, rappresenta la continuità futura di una produzione di alta qualità e di grande innovazione. L'Etna valley è il fiore all'occhiello non solo dell'area industriale di Catania, la più avanzata dell'isola, è anche un polo d'avanguardia dell'intero Sud d'Italia. Ed ha inoltre un valore di immagine culturale ed etica per la Sicilia. Il progetto portato avanti dall'ex presidente della St Pasquale Pistorio, è stata la dimostrazione di come la Sicilia possa essere luogo di creazione industriale, l'immagine concreta di un Meridione dinamico che decostruisce i triti e ritriti stereotipi sull'immobilismo del

Sud. L'Etna valley ha permesso a tanti cervelli sfornati dall'Università di Catania di realizzarsi in Sicilia, senza bisogno di emigrare. Ecco perché è importante che il polo high tech di Catania, non solo continui a vivere, ma che continui a crescere. La competizione nei mercati globali si gioca sull'innovazione, non si può restare indietro. Nel settore dell'alta tecnologia le mutazioni sono più veloci di altri ambiti, e si tende a lavorare con strutture microelettroniche sempre più piccole. Un segnale positivo viene comunque sempre dalla St, che a Catania ha un centro di ricerca all'avanguardia, qui si continua a progettare il futuro. E grazie a cervelli siciliani, che hanno ruoli importanti come Carmelo Papa. «Entro due anni», ha spiegato poco tempo fa, il vicepresidente esecutivo della St, Papa, le «batterie infinite» saranno messe sul mercato. Di cosa si tratta? Di batterie che saranno alimentate ad idrogeno, e dunque potranno essere ricaricate con iniezioni di questo gas leggero. In buona sostanza le batterie di telefonini, di pc, per fare degli esempi, saranno dieci volte più resistenti di quelle che vengono utilizzate allo stato attuale. E non è tutto. Sempre nel sito industriale etneo, il colosso italo-francese dei semiconduttori punta su ricerche innovative: «Dai nuovi sistemi fotovoltaici alle nuove frontiere della diagnostica per immagini, dai sistemi di cura a distanza su pazienti monitorati 24 ore su 24 alle applicazioni della microelettronica per satelliti civili». Proprio perché Catania è ancora centrale nella ricerca di alta qualità, il Modulo 6 rappresenta un anello di congiunzione per il futuro. L'Etna valley, come spiegano i sindacati, ha bisogno del Modulo 6, e ne ha bisogno la Sicilia che vuole continuare a crescere.

IL CASO Lo scambio di battute a distanza tra Emma Marcegaglia e Guglielmo Epifani conferma la linea degli industriali

Solita Confindustria: produttività su tutto, il salario può attendere

/ Milano

«Epifani, non è che siamo fessi...». Lo ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, parlando dei contratti e replicando indirettamente alle affermazioni del leader della Cgil pubblicate ieri in un'intervista al «Corriere della sera». Alla domanda se veramente l'intesa sui contratti sia alla portata, il numero uno della Cgil nell'intervista risponde: «Se loro rispondono di sì a tutto... La verità è che il confronto sarà difficile, perché noi vogliamo aumentare le retribuzioni, loro fanno resistenza». «Non possiamo accettare condizioni che ci porterebbero fuori dall'

Ue - ha ribattuto a distanza Emma Marcegaglia -. Siamo pronti a giungere ad un risultato in pochi mesi superando anche irrigidimenti al nostro interno. Il tema vero è aumentare la produttività». «Coniugare salario e produttività - ha sottolineato - lo si fa a livello territoriale perché è qui che si incontrano questi due elementi». Per Marcegaglia, e per tutta Confindustria - è cosa nota - il modello attuale è «obsoleto». Quindi «bisogna privilegiare la differenza tra chi lavora di più e lavora meglio». «Il contratto nazionale unico - ha aggiunto - punta al ribasso ci vuole più spazio a livello aziendale e individuale per liberare energie: noi siamo pronti».

Ma i problemi non sembrano esserci solo tra imprenditori e Cgil. Anche tra la confederazione di Epifani e Cisl e Uil sembrano affiorare distinguo sul metodo da seguire nella trattativa. Al leader della Cgil che ha parlato di trattativa difficile ed ha chiesto l'accoglimento di tutte le richieste fatte, Bo-

Polemiche che dicono quanto possa essere ancora lontana l'intesa sui contratti

nami e Angeletti hanno replicato a distanza invitando ad evitare irrigidimenti. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni è secco: «Nessuno si irrigisca sulle proprie posizioni - dice -. La trattativa serve per trovare un compromesso, che si raggiunge se ognuno rinuncia a qualcosa: spero che in campo stavolta scendano i flessibili piuttosto che i rigidi». Quanto all'«indicizzazione dei salari» paventata da Marcegaglia, i due dirigenti sindacali negano che sia mai stata oggetto di richiesta. Ma Bonanni avverte: «A livello nazionale l'obiettivo dei sindacati è recuperare tutta l'inflazione, né un euro in più né uno in meno». «Le trattative sono fatte così, l'im-

portante è che comincino» - afferma invece Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. Secondo Angeletti, i sindacati sono uniti nell'obiettivo comune della difesa dei salari e tra Cgil, Cisl e Uil non c'è alcuna distanza. «È però essenziale che il negoziato con le imprese parta al più presto, anche «per spiegare la piattaforma». I tempi dovranno quindi essere stretti per il confronto: «credo che partirà nelle prossime settimane e spero che potremo chiudere entro l'estate». Per quel che riguarda la questione dell'indicizzazione, anche Angeletti è secco: «non c'è nessuna indicizzazione, forse il presidente di Confindustria avrà interpretato male».

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimecca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

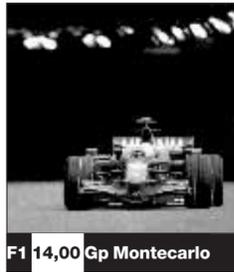
16
domenica 25 maggio 2008

Unità
10
LO SPORT

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimecca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Addio

Avram Grant si è congedato dai giocatori del Chelsea. «È stato un vero privilegio lavorare con voi». L'allenatore ha salutato la squadra dopo un colloquio con Peter Kenyon: avrà una liquidazione di 5 milioni di sterline. In Premier ha rimontato fino al secondo posto e il suo Chelsea ha perso la finale di Champions solo al 12° rigore



F1 14,00 Gp Montecarlo



Calcio 18,00 Serie B

IN TV

- 10.30 Eurosport Rally raid world tour
- 11.00 Espn Uefa cup 1989
- 11.00 Eurosport Tennis, Roland Garros
- 14.00 Rai Uno F1, Gp di Monaco
- 14.30 Rai Tre Giro d'Italia
- 17.55 Sky Sport 2 Volley, serie A2
- 18.00 Rai Tre 90° minuto serie B
- 19.00 Espn Cicismo, Olimp. 1996
- 20.45 Eurosport Pallavolo, qual. olimp.
- 20.55 Sky Sport 2 Basket, Avellino-Roma
- 22.15 Sky Sport 3 Rugby, Padova-Calvis.
- 22.45 Sky Sport Golf, european tour
- 23.00 Espn Moto, superbike 1996
- 1.40 Rai Tre Giro notte

La Roma si prende la Coppa e la sua rivincita

I giallorossi vanno sul 2-0 con Mexes e Perrotta. Poi l'Inter s'illude con un gran gol di Pelè

di Luca De Carolis / Roma

LA FINALE Ha vinto contro l'eterna rivale, dopo una partita tirata e nervosa, proprio come il campionato vinto dai nerazzurri. Ma ieri sera a fare festa è stata la Roma, che ha conquistato la sua nona Coppa Italia davanti al presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano. Un successo che bisca quello dell'anno scorso, ottenuto contro un'Inter che, pur imbottita di riserve, ha lottato sino all'ultimo, tenendo fede al suo ruolo di avversario immancabile per la squadra di Spalletti. Che ieri sera ha celebrato con una vittoria la prima finale unica dopo 28 anni, tintasi di giallorosso. A fare la gara sono subito i padroni di casa. Perrotta punge con i suoi tagli, mentre Tonetto spinge sulla sinistra. L'Inter tiene, con qualche affanno, sino al 15', quando Giuly ha la prima, vera occasione della partita. Ma il francese, da dentro l'area, spara alto. Due minuti dopo Perrotta viene fermato a pochi passi dalla linea da una scivolata di Chivu. Il pericoloso scampato scuote i nerazzurri. Schierati con il 4-4-2, con Vieira e Stankovic in mezzo al campo e Suazo e Balotelli in avanti, i campioni d'Italia conquistano metri. Così Vieira manda di poco alto con un colpo di testa, e Maxwell, dopo essersi liberato di due avversari, impegna Doni con una botta dal limite. Spalletti corre ai ripari spostando Aquilani sulla fascia e Perrotta come rifinitore. La mossa sortisce subito effetti, perché la Roma riacquista profondità. Alla mezz'ora Vucinic, spesso decentrato sulla sinistra, manca la deviazione a porta spalancata. È il preludio al gol, che arriva al 36'. Su angolo di De Rossi, Mexes (piuttosto impreciso sin a quel momento) anticipa tutti e, con una splendida gi-

rata, infila sotto la traversa. Mancini si lamenta con i suoi: «Gli avete fatto fare quello che volevano». Spalletti continua a chiedere più pressing ai centrocampisti. Nella ripresa l'Inter scende in campo con Pelè al posto dell'opaco Stankovic. Ma a partire meglio sono i giallorossi, sempre trainati da Perrotta. E così pa-

re quasi doveroso che sia lui a raddoppiare all'8'. Su un contropiede partito da Casetti, Perrotta prende palla sulla trequarti e poi smarca Vucinic, che sull'uscita di Toldo serve il centrocampista, il quale insacca a porta vuota. Gli interisti protestano, lamentando un fallo di Casetti su Cesar, l'Olimpico giallo-

rosso festeggia. Sembra il gol del ko, e invece al quarto d'ora Pelè si inventa un bolido dai venti metri, che si infila nell'angolo. Mancini inserisce un trequartista, Jimenez, al posto di Cesar, e opta per il 4-3-1-2. Passa qualche istante, e Burdisso scuote la traversa con un bellissimo colpo di testa in tuffo. La Roma

sembra paralizzata, e allora Spalletti inserisce Cicinho al posto di Giuly. Poco dopo Perrotta si ferma per crampi: a sostituirlo è un incontrista, Brighi. La tensione sale: Pelè entra duro su Mexes, poi Vucinic rifila una spallata a Burdisso che lo aveva steso. La Roma si chiude a riccio, l'Inter tiene palla ma ha po-

che idee. Su contropiede, Aquilani spreca a lato dal limite. Pelè e Vieira intervengono duro su Pizarro. Al 90' Mancini mette una terza punta, Crespo, e Spalletti gli risponde subito con Panucci. Nel recupero (sei minuti) l'ultima occasione è per Burdisso, ma la sua rovesciata finisce a lato.



Francesco Totti alza la Coppa conquistata ieri dai suoi compagni. Epa/Ettore Ferrari



Giorgio Napolitano con il presidente del Coni, Gianni Petrucci. Lo striscione per i ragazzi uccisi da un pirata della strada apparso in Curva Sud. Foto Ansa



TENSIONE All'Olimpico eccezionale servizio d'ordine con oltre 2mila agenti. Fermate 6 persone Scontri fuori lo stadio. Poi fischi durante l'inno dei Mameli

di Massimiliano Di Dio

La lunga sfida Roma-Inter inizia prima della partita. Fuori dall'Olimpico. Con gli assalti degli ultras giallorossi al grido «interisti di merda». Alla fine saranno 6 i fermati, tre di loro probabilmente finiranno in carcere. E la sfida prosegue poco dopo dentro lo stadio con i fischi dei romanisti che, sulle note dell'inno di Mameli, accompagnano i volti dei giocatori dell'Inter e poi quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che tuttavia ai microfoni Rai, alla fine del primo tempo, si dice soddisfatto del clima trovato sia in campo che sugli spalti. Purtroppo fuori lo stadio però le cose non sono andate bene. Tutto inizia intorno alle 20 di ieri. Un centinaio di ultras giallo-

rossi fa marcia verso la curva Nord. Obiettivo: gli interisti, sotto l'attento occhio delle forze dell'ordine. Il gruppo si avvicina lentamente poi parte l'attacco. Volti coperti da caschi e sciarpe, in mano hanno bottiglie di vetro e altri oggetti. Pochi secondi e scoppia la guerriglia. Fatta di fumogeni bombe-cart e vetri rotti. I poliziotti intervengono per allontanare i facinorosi. Negli scontri un ultras riporta lesioni al volto. Si ribella, cerca sfuggire agli agenti che lo bloccano a terra mentre il 118 lo medica. Il sangue gli scorre lungo la testa. «Non avevo nulla addosso» continua a ripetere. Gli agenti invece gli avrebbero trovato nelle tasche dei pantaloni un manganello e alcuni fumogeni. Il gruppo partito all'assalto è lo stesso che

un'ora prima sul Lungotevere davanti allo stadio aveva lanciato sempre bottiglie di vetro e fumogeni contro alcuni motociclisti. Probabilmente a bordo degli scooter c'erano agenti in borghese. Tra gli ultras ribelli c'è anche un ragazzo con maglietta nera degli Scorpions e pantaloni militari. Sarà uno dei sei fermati. Intanto l'Olimpico si riempie e la tensione all'esterno va allentandosi. L'area è interamente sotto controllo, circa 2000 le forze dell'ordine impegnate. Al loro fianco anche 280 vigili urbani. L'attenzione è massima anche per la presenza del Capo dello Stato che arriva pochi minuti dopo l'esplosione dei tafferugli. Ad attenderlo purtroppo dentro l'Olimpico i fischi dei gialloros-

si che mirano ai giocatori dell'Inter inquadrati nel maxischermo che finiscono per colpire anche l'inno di Mameli. Roma-Inter era gara ad alto rischio. Da giorni lo si ripeteva. Nell'aria c'era la tensione per l'esito del campionato, per i fatti accaduti a Parma, e soprattutto per le dichiarazioni che alcuni giocatori e dirigenti avevano rilasciato durante la settimana. Elementi tuttavia che non avevano spinto l'Osservatorio nazionale per le manifestazioni sportive a imporre alcun divieto alle tifoserie. E un atteggiamento di apertura e fiducia era arrivato agli ultras anche alla prefettura capitolina. Ieri certo poteva andare peggio in termini di scontri e violenza. Ma lo sport in ogni caso non ha fatto una bella figura.

FORMULA 1 Prima fila per il Cavallino. Il brasiliano non gradisce il circuito cittadino, ma fa un giro pazzesco. Hamilton terzo: «Posso vincere» Perfezione Ferrari, a Montecarlo in pole c'è Massa davanti a Raikkonen

di Lodovico Basalù

«Qui devi guidare come una vecchia signora», aveva detto alla vigilia del Gran Premio più blasonato e folle della storia delle corse. Poi, tra i marciapiedi del Principato di Monaco, Felipe Massa ha invece guidato da vecchio campione. Precedendo, sia pure di un soffio, l'altra Ferrari di Kimi Raikkonen e soprattutto le due McLaren di Hamilton e Kovalainen. «Questa è una pista - ha detto appena sceso dalla F2008 il brasiliano - difficile interpretare. Ci sono riuscito». Quel che conta è che la Ferrari ritrova la pole a Montecarlo dopo ben otto anni, visto che l'ultimo a ottenerla, nel 2000, fu Michael

Schumacher. Mentre è del 2001 l'ultima vittoria, sempre firmata dal tedesco. Prodigio di consigli, evidentemente messi a frutto da Massa. Al di là della sua battuta della vigilia, Montecarlo è un tracciato da campioni. Non è un caso se in casa dei Ranieri il record di vittorie - ben 6 - appartiene ancora al grande Ayrton Senna. E la vittoria di suo nipote, Bruno Senna, nella gara di GP2 di venerdì, è densa di significati per il mondo delle corse. Visto che il 23enne paulista potrebbe essere presto al volante di una F1. Da una possibile promessa a una realtà consolidata. Ovvero Hamilton. L'inglese di colore promette scintille per oggi: «Non abbiamo ottenuto quello



Felipe Massa e la sua Ferrari sulle strade di Monaco. Foto di Gero Breloer/Ansa-Epa

che volevamo. Ma possiamo dire la nostra per la vittoria. La Ferrari ha fatto quello che doveva fare, noi no. E lo dimostrano i tempi fatti registrare nelle prove libere». Intanto i meteorologi prevedono per oggi acqua a catinelle, anche se la Ferrari spera che i nuvoloni scarichino tutta la loro cattiveria al mattino. E Raikkonen? Il finlandese, dopo aver acquistato ad un'asta, per 200.000 euro, un'automobile appartenuta a Sharon Stone, l'ha presa con filosofia: «In fin dei conti ci sono due Ferrari in prima fila. Siamo nella gara considerata più difficile per noi, insieme al Gp del Canada. Dunque, perché preoccuparsi? Mi divertirò e vi divertirte, stasera certi». Otti-

mista anche l'ingegnere Baldisserri: «Massa è andato fortissimo, anche qui. Se continua così è davvero un possibile candidato al titolo». Un bel problema, per la Ferrari. Che entro luglio dovrà decidere chi sarà colui che dovrà essere lanciato contro Hamilton. «Ne parleremo più avanti, non c'è fretta», giura il progettista Aldo Costa. Un problema relativo. Ben meno pesante di quello di Nelsinho Piquet, ancora una volta in fondo allo schieramento con la Renault. Che gli ha concesso solo un'altra prova di appello prima di appiedarlo, visto che Alonso è caparbiamente in quarta fila con una monoposto lontana anni luce da Ferrari e McLaren.

BASKET Milano ko in casa Semifinale playoff Siena va sul 2-0

ASSAGO Quinto successo consecutivo della Montepaschi Siena nei playoff che assegnano il titolo 2008. A Milano l'Armani Jeans è stata costretta ad inchinarsi (69-82) dopo aver retto bene per due quarti. Decisivi per il Montepaschi Thornton (20 punti) e Lavrinovic (18). Danilo Gallinari, autore di 18 punti, si conferma il migliore per Milano. La situazione ora vede Siena avanti 2-0 con la possibilità di chiudere il conto domani in casa. Oggi ad Avellino si gioca gara-2 dell'altra semifinale con Roma in vantaggio 1-0 dopo il successo di venerdì al Palalottomatica. Diretta su SkySport2 alle ore 21.

Sella d'altri tempi L'Alpe veste di rosa il gregario Bosisio

In fuga per 180 km. Manca il padrone Contador in difficoltà, ma ora è secondo

di **Salvatore Maria Righi** inviato a Pampeago

ZAMPILLA come una fontana, con le lacrime che strozzano le parole, stretto nella coperta gialla, viola in faccia, le cicatrici vive, i lividi ancora blu, una bella idea fissa, lassù qualcuno lo ama. È la rivincita di Fantozzi, perché il ragioniere Emanuele Sella un

giorno così lo aspettava da un bel pezzo, ma non osava più sognarlo. Dopo tanti ruzzoloni e fragorosi tonfi, una fuga finalmente fino in fondo, senza finire per terra sul più bello: re solitario dell'Alpe di Pampeago, un uomo solo sulla prima vetta che conta, anche la nebbiolina a fare l'atmosfera da grande impresa, alla faccia della sfuga. Ma anche dei grandi nomi, del padrone che non c'è o non vuole venire fuori, perché sono ancora tutti allineati e coperti, si mangiano i centimetri a vicenda, l'unico colpo di reni è di Menchov, un russo che zitto zitto ha vinto due volte la Vuelta. Il peggior deve ancora venire, tra la Marmolada di oggi e Plan de Coronas domani, ma è il Giro delle marce basse, Contador frena, Riccò non brilla, ma sono più o meno dove ti aspetti, Di Luca un po' meno, Kloden traballa, Simoni ha ritmo ma non più quello che servirebbe, da Pellizzotti in poi c'è il nulla. Qualcuno stupisce: Bruseghin, l'amico degli asini, è davvero un asino come vola.

hanno vinto i signori delle vette, Tonkov, Pantani e Simoni. Sella li ha fatti fuori tutti, gli ultimi 50 chilometri li ha pedalati da solo, dopo aver inchiodato sul passo Manghen gli ultimi quattro, Rodriguez e Kiryjenka, Rubano e Golcer. Lì, a duemila metri, il gruppo si è imballato, un'ora per fare 19 chilometri, e la maglia rosa, Visconti, ha chiuso la sua storia. «Lele, oggi vai su come una moto» gli ha urlato Bruno Reverberi, 27 Giri in ammiraglia, uno che in fondo ci prova gusto a fare il guastafeste nel ciclismo al tempo del Pro Tour. «Lì si dividono i maschi dalle femmine» aveva detto il decano su Pampeago, primo tappone di montagna: ruvida ma vera.

A Gabriele Bosisio in rosa inve-

ce non crede nessuno, nemmeno lui che se la infila come un impreveduto e si siede davanti ai riflettori in nome e per conto di Di Luca: «Pedala bene e sulle tappe più dure verrà fuori». Sarà. Eppure questa lunga giornata da nuvole e Sella era cominciata col sole, in piazza Brà, a Verona. Con Giovanni Rana che dava la benedizione dei tortellini e col sindaco Flavio Tosi a fare lo starter. La vita va avanti, ma alla Porta Leoni ci sono ancora diversi biglietti e molti fiori, in parte secchi, dove hanno massacrato Nicola Tommasoli. I turisti si fermano, leggono, ma non capiscono, è troppo grossa da spiegare, e vanno via. Di fronte a quell'altare lugubre però vendono come sempre toppe militari. A due passi il pub Camelot, portone di legno da re Artù e la notte, dicono, quel tipo di avventori che chiede sigarette ma non fuma, non solo a Nicola, non solo quella sera, ci sono drammi che non sono casuali. No, non è il posto delle fragole, questo dedalo di vie tra l'Adige e la casa di Giulietta.



L'arrivo solitario di Emanuele Sella, in basso la nuova maglia rosa Gabriele Bosisio Foto di Alessandro Trovati/Agf



GINO D'ITALIA



Un giro senza aquile

Queste giornate in alta quota mi ricordano le avventure di molti anni fa, quando ci si alzava di buon mattino per andare in contro a paesaggi dove la vettura del L'Unità incontrava tanti amici. Si andava su tra gli applausi, ci si doveva fermare per i saluti ed era un impasto commovente. I tempi sono cambiati in tutto e per tutto. I carovanieri di oggi si

accontentano delle immagini televisive e di tragitti muniti di buoni ristoranti. Tempi dove le maggiori attenzioni erano per Gino Bartali, non più pedalatore, ma staffetta della corsa tra un'infinita di applausi. Un Bartali che entrando in un bar non poteva e non doveva pagare la consumazione, un Bartali che in sala stampa mi avvicinava

dicendomi sovente: «Sei un bravo ragazzo e un bravo Contador, Riccò, Kloden, Di Luca e Simoni. Chi di loro attacca? Nessuno. Si punzecchiano soltanto a quattro chilometri dal traguardo e le differenze sono minime. Crolla Visconti e indossa la maglia rosa il gregario Bosisio con 5" su Contador e 28" su Bruseghin (altro gregario). Dunque, è un Giro senza aquile? Credo proprio di sì. Oggi un impegno maggiormente severo nello scenario delle dolomiti, cinque arrampicate, un arrivo in vetta e un "si salvi chi può" come parola d'ordine.

imprendibile e corsa nella corsa, l'attenzione è per Contador, Riccò, Kloden, Di Luca e Simoni. Chi di loro attacca? Nessuno. Si punzecchiano soltanto a quattro chilometri dal traguardo e le differenze sono minime. Crolla Visconti e indossa la maglia rosa il gregario Bosisio con 5" su Contador e 28" su Bruseghin (altro gregario). Dunque, è un Giro senza aquile? Credo proprio di sì. Oggi un impegno maggiormente severo nello scenario delle dolomiti, cinque arrampicate, un arrivo in vetta e un "si salvi chi può" come parola d'ordine.

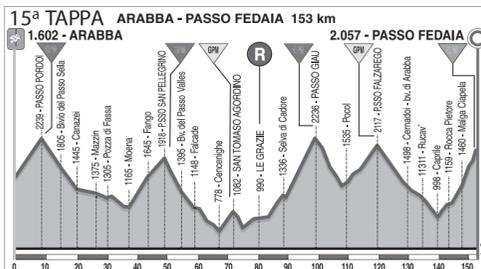
Gino Sola

Ordine d'arrivo e classifica: crolla Visconti

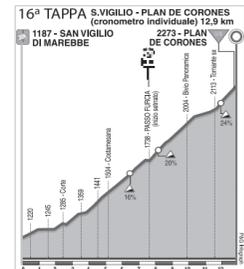
1. Emanuele Sella (Ita) CSF-Navigare..... **5h37'14"**
2. Vassili Kiryjenka (Bie) Tinkoff..... **a 4'38"**
3. Joaquin Rodriguez (Spa) Caisse d'Epargne..... **a 5'08"**
4. José Rujano (Ven) Caisse d'Epargne..... **a 7'28"**
5. Paolo Bettini (Ita) Quick Step..... **a 7'59"**
6. Denis Menchov (Rus) Rabobank..... **a 8'48"**
7. Franco Pellizzotti (Ita) Liquigas..... **a 8'57"**
8. Riccardo Riccò (Ita) Saunier Duval..... **st**

1. Gabriele Bosisio (Ita) 2. A. Contador (Spa) 3. Marzio Bruseghin (Ita) 4. Riccardo Riccò (Ita) 5. Danilo Di Luca (Ita) 6. Andreas Kloden (Ger) 7. Denis Menchov (Rus) 8. Gilberto Simoni (Ita)

La tappa di oggi



e di domani



Scacchi

ADOLVIO CAPECE

All'Elba Marina è star Sardegna: sorprende Fabio

Domenica scorsa avevamo lasciato Marina Brunello al Torneo "Hotel Lacona" dell'Isola d'Elba (risultati finali: www.scacchi-elba.it) in corsa per la prestigiosa "norma" (ovvero il punteggio per ottenere il titolo) di Maestro Internazionale femminile e possiamo confermare che è riuscita nella clamorosa impresa. Realmente clamorosa e non solo per la giovane età (compirà i 14 anni a giugno) ma anche perché è solo la seconda ragazza italiana che raggiunge tale traguardo. La prima è stata, nel 1982, Barbara Pernici, pluricampionessa italiana: aveva 26 anni e una laurea in ingegneria. E per trovare un altro risultato simile in campo femminile si deve addirittura tornare a prima della guerra, alla mitica Clarice Benini. Altra buona notizia giunge dalla Sardegna, dove ieri è finito il torneo di Portomannu in cui Fabio Bruno ha realizzato per la seconda volta la "norma", cioè il punteggio, per il titolo di Grande Maestro! A 47 anni è

un risultato notevole: ancora una volta e otterrà definitivamente il titolo. Da segnalare anche l'ottima prestazione del diciottenne Sabino Brunello (fratello di Marina), che la "norma" l'ha mancata di un soffio. Il risultato è di buon auspicio per le squadre azzurre che oggi iniziano a giocare nella Mitropa Cup, la competizione internazionale che si tiene ad Olbia, dato che Fabio è il capitano delle due rappresentative italiane (maschile, con Fabiano Caruana, Michele Godena, Fabio Bellini, Carlo Garcia-Palermo e Giulio Borgo. E femminile, con Elena Sedina, Olga Zimina ed Eleonora Ambrosi). Partite in diretta e risultati dal sito della Federazione (www.federscacchi.it/mitropa). La manifestazione si svolge presso il Museo Archeologico; dal 30 maggio al 3 giugno c'è anche un torneo di contorno aperto a tutti.

La partita della settimana

Dalla Sardegna la decisiva vittoria di Fabio Bruno contro il "grande maestro" Marin. E dal Torneo dell'Isola d'Elba un'altra bella vittoria di Marina Brunello. Marin - Bruno (Inglese) 1. c4 e6 2. Cf3 d5 3. b3 Cf6 4. g3 c5 5. Ag2 Cc6 6. c:d5 e:d5 7. 0-0 d4 8. e4 Ae7 9. d3 0-0 10. Ag5 Ae6 11. Cbd2 Ce8 12. A:e7 D:e7 13. Ch4 Cd6 14. a4 Tab8 15. Cc4 b5 16. C:d6 D:d6 17. Cf5 A:f5 18. e:f5

Ca5 19. Dc2 c4 20. b:c4 b:c4 21. d:c4 Tbc8 22. Tfd1 T:c4 23. De4 Td8 24. Td3 Tc3 25. Tb1 Cc6 26. T:c3 d:c3 27. Tc1 Dd2 28. De3 c2 29. Af3 Cd4 30. Ah5 C:f5 31. D:d2 T:d2 32. Rf1 Cd4 33. Re1 Cb3 34. Ag4 Rf8 35. Af5 C:c1 36. R:d2 Cb3+ 37. R:c2 Cd4+ 38. Rc3 C:f5 39. Rb4 Re7 40. Rb5 Rd6 il Bianco abbandona. Pepino - M. Brunello (Scozzese) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. d4 e:d4 4. C:d4 Ac5 5. Ae3 Df6 6. Cb5 Ae3 7. f:e3 Dh4+ 8. g3 Dd8 9. Dg4 g5 10. De2 d6 11. C1c3 Cf6 12. h3 Ad7 13. Df2 Tc8 14. 0-0-0 a6 15. Cd4 Ce5 16. Ag2 h6 17. Th1 Cg8 18. Cd5 Th7 19. Rb1 Tg7 20. De2 Ab5 21. Dh5 Tg6 22. Tf2 c6 23. Cc3 Cf6 24. T:f6 D:f6 25. Cf5 Td8 26. a4 Ac4 27. b3 Ae6 28. T:d6 T:d6 29. C:d6+ Re7 30. Cf5+ Af5 31. e:f5 D:f5 32. Ae4 Df1+ 33. Rb2 Te6 34. h4 Df6 35. h:g5 h:g5 36. g4 Cc4+ il Bianco abbandona.

M-Tel Master

A Sofia in Bulgaria il torneo M-Tel Master, è stato vinto da Ivanchuk; Topalov è crollato alla fine perdendo la penultima partita con Bu. Ivanchuk ha concluso il torneo imbattuto e nel girone di andata ha vinto tutte le partite. Classifica finale: 1. Ivanchuk (Ukraina) punti 8 su 10; 2. Topalov (Bul) 6.5; 3. Radjabov (Aze) 5.5; 4. Cheparinov (Bul) 4; 5-6. Aronian (Arm) e Bu Xiangzhi (Cina) 3. Sito internet: www.mtelmasters.com

La partita

Malakhatkó - Pérez Felipe

- La Laguna (Spagna) 2008
- Il Bianco muove e vince.
- Come sfruttare l'infelice posizione del Re nero?



Soluzione

Dh6+; Rf5; 3. Th5+; Rf4; 4. R3+; Rf4; 5. Df6+; Rf5; 6. Dc3; e vince. 2. Ac3+ (essenziale per bloccare l'azione della Donna nera sulla traversa); Dg3+; Rf6; 3. Dg3+; Rf6; 4. g5; g6; Dg4; Rf5; 5. Df6+; Rf5; 6. Dc3; e vince. La partita è continuata con la brillante 1. Td5+! Ed ora se 1... Rg6;

L'inedito

TROVATE IN POLONIA TRE PARTITURE INEDITE DI AMADEUS MOZART. FORSE MA FORSE...

In un convento polacco sono state trovate una serie di partiture musicali, di cui almeno tre potrebbero risalire a Wolfgang Amadeus Mozart. La scoperta è stata fatta da un'equipe di musicologi che studiava il vastissimo archivio del monastero dei monaci paolini di Jasna Gora, a Czestochowa, nel sud del Paese. Le tre partiture sono all'interno di un gruppo di 18 manoscritti musicali, tutti attribuiti al genio austriaco, ma non figurano nel catalogo Koehel che raccoglie l'intera opera del compositore. Gli



esperti polacchi, secondo cui si tratta di copie elaborate nel XVIII secolo, hanno già contattato specialisti a Vienna e Salisburgo per verificare l'autenticità del materiale. «Se davvero si tratta di un lavoro di Mozart, è materiale risalente all'ultimo periodo a Vienna», ha detto al quotidiano polacco «Polska» il musicologo Remigiusz Pospiech, secondo cui la possibilità che i manoscritti siano autentici è del «50 per cento». La collezione di partiture antiche del monastero paolino di Jasna Gora è vastissima, contiene più di 3.000 opere ed è considerata tra le maggiori dell'Europa centrale.

(Agi)

CANNES «Entre les murs» di Cantet è un gran film. E punta in alto. Un buon reality, onesto fino alle ossa che ci mostra come in una scuola francese la compatibilità tra culture diverse sia un processo ben avviato. Altro che da noi...

di Alberto Crespi / Cannes



remessa: secondo noi, uno dei 100 film italiani da salvare è... uno sceneggiato tv, il mitico *Diario di un maestro* girato da Vittorio De Seta quando la Rai era ancora la Rai. Forti di questo «imprinting», quando ci accorgiamo che un film si accomoda sui banchi di scuola e racconta le di-



Un'immagine da «Entre les murs»; sotto, il regista Laurent Cantet a destra Wim Wenders

CANNES Un ruzzolone il suo «Palermo Shooting»

Forza Wenders la paura non ti aiuta...

La paura della morte è un sentimento legittimo, a qualunque età. Wim Wenders deve averla vissuta in maniera intensa, nel periodo di preparazione e realizzazione di *Palermo Shooting*. Ed essendo un cineasta attento alla natura dei mezzi di espressione (cinema, fotografia, musica, documentario) ha mescolato tale paura con un tema a lui caro, il blocco dell'artista. Chiamato dalla regione Sicilia e dalla provincia di Palermo a girare un film in quella città, si è inventato la storia - tutt'altro che nuova - di Finn, un fotografo in crisi personale e professionale che, dalla gelida Düsseldorf (non a caso la città tedesca dove Wenders è cresciuto), si sposta in Sicilia per terminare un servizio con la top-model Milla Jovovich. In Germania il nostro uomo ha rischiato di morire in un incidente stradale, e in quell'occasione ha incidentalmente fotografato un enigmatico tizio vestito di bianco che ora, in Sicilia, sembra averlo seguito. Partita la modella, Finn rimane a Palermo e si perde per vicoli, sempre pedinato dall'uomo del mistero che gli appare in veste di arciere pronto a trafiggerlo. Incontra Flavia, una ragazza che sta lavorando al restauro del celebre affresco *Il trionfo della morte*: l'immagine della morte a cavallo, che uccide con le frecce i potenti del mondo, fa clamorosamente scopa con gli incubi di Finn, che a questo punto è pronto a incontrare la grande livellatrice...



La paura della morte è un sentimento legittimo, a qualunque età. Wim Wenders deve averla vissuta in maniera intensa, nel periodo di preparazione e realizzazione di *Palermo Shooting*. Ed essendo un cineasta attento alla natura dei mezzi di espressione (cinema, fotografia, musica, documentario) ha mescolato tale paura con un tema a lui caro, il blocco dell'artista.

La scuola francese non Lega

amiche fra professori e alunni siamo subito ben disposti. È quindi con gioia che vi annunciamo: il genere si arricchisce di un gioiello, *Entre les murs* di Laurent Cantet, regista francese ossessionato dalla verità che ha lavorato con insegnanti e alunni autentici, presi dalla vita. Ehi, nulla di nuovo, nemmeno in Francia: qui è stato girato il college-movie più potente ed anarchico di sempre (*Zero in condotta* di Jean Vigo, rifatto da Anderson in *If...* e da Truffaut negli *Anni in tasca*), e per quanto concerne il mélange tra finzione e realtà Nicolas Philibert ha raggiunto il massimo nel magnifico *Essere e avere*. Ma Cantet aggiorna la formula all'attualità: la sua scuola si trova nelle banlieue parigine, gli alunni hanno tutti i colori del mondo, il prof è interpretato da un vero insegnante, François Bégaudeau, autore del libro al quale tutto si ispira. Il film, quindi, trasuda verità: si svolge al 90% in classe - Cantet l'ha girato con tre videocamere digitali che gli permettevano di riprendere le lezioni senza «invaderle» con la troupe - e fa emergere i caratteri dei ragazzi. Sono 14-15enni veri, chi timido e chi bullo, chi educato e chi aggressivo, chi parla francese come Molière e chi non lo parla quasi per niente, e sono tutti tipici adolescenti del XXI secolo: riescono a stare concentrati al massimo per 30 secondi e



di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

«écoles publiques en danger», «écoles publiques en danger». Sfilano per le vie di Cannes studenti, professori e sindacati. E c'è pure qualche pugno alzato. Le proteste si levano tra la folla di festivalieri e turisti (tanti i soliti italiani e qualcuno commenta: «Quanta gente, Cannes è proprio la Miami d'Europa») contro la riforma della scuola del governo Sarkozy che, più o meno, mira a impoverire l'istruzione pubblica. Sfilano i manifestanti proprio nel giorno in cui anche il festival ha centrato il tema caldo della scuola con un film destinato subito ad entrare nel palmarès: *Entre les murs*, ultimo lavoro di quel Laurent Cantet che col suo film in fabbrica sulle 35 ore, *Risorse umane*, si è subito fatto conoscere come autore attento alla realtà

danno del tu ai computer, ma fondamentalmente sono dei cuccioli, e molti di loro vengono da zone del mondo (il Mali, i Caraibi, il Maghreb, la Cina) che gli scherzi della storia e le tragedie del colonialismo hanno riversato sulle spalle della dolce Francia. *Entre les murs*, titolo che significa «fra le mura», parla del mondo fuori da quelle mura: è quello che gli americani chiamano «il fardello dell'uomo bianco», la responsabilità nei confronti di popoli martoriati che ora chiedono giustizia, a noi europei, il conto (memorabile il momento in cui un'alunna africana ripete, in pochi secondi, il meccanismo del «commercio triplice» per cui le stesse navi portavano gli schiavi dall'Africa all'America e le materie prime dal-

C'è il timido e il bullo l'educato e l'aggressivo Sono figli quattordicenni di famiglie con radici in mezzo mondo...

IL REGISTA Durante la conferenza stampa, in strada c'è chi manifesta in difesa della scuola pubblica
Cantet: parti improvvisate o no? Non so distinguere

e al sociale. E pure stavolta, infatti, lo sguardo è rivolto a quella che definisce «la fabbrica della società», la scuola pubblica, appunto. Ispirato all'omonimo romanzo di François Bégaudeau, qui anche interprete, che molto ha fatto discutere la Francia, il film racconta la vita quotidiana di una classe di un liceo parigino «difficile». Uno dei tanti in cui si mescolano etnie, religioni, classi sociali e tutto quello che ne consegue in termini di violenza strisciante e tensioni che rimandano subito la memoria ai giorni difficili delle banlieues in fiamme. «Volevo mostrare - spiega il regista -, come in una cassa di risonanza, un luogo attraversato dalle turbolenze del mondo, un microcosmo dove si materializzano in modo molto concreto le questioni di uguaglianza, disuguaglianza di opportunità di lavoro e di potere, d'integrazione culturale e sociale, di esclusione». Ecco dunque i ragazzi,

l'America all'Europa). La sostanza politica del film è arricchita dal fatto che Bégaudeau, interpretando se stesso, non dà solo una prova da «non attore» memorabile (oggi lo premiano, scommettiamo?, a meno che il film non vinca qualcosa di più importante...) ma si mette in scena con tutti i difetti e le incertezze del mestiere. Il suo prof non è un eroe: commette i suoi errori e, nel corso dell'anno scolastico, perde per strada un ragazzo, espulso perché turbolento (ma non senza motivo...). E rimane stupefatto quando un'alunna «ribelle» gli racconta di aver letto, per conto proprio, *la Repubblica* di Platone e gli spiega in due parole il semplice concetto di convivenza democratica. È la potente metafora che chiude il film e che lo renderebbe obbligatorio per molti nostri ministri, magari in un doppio programma assieme a *Il resto della notte* di Munzi. Pur diversissimi, i due film fotografano lo stato delle cose, in materia di rapporto con gli «stranieri», in Francia e in Italia. E confermano come la Francia, già partita in vantaggio, stia scomparendo all'orizzonte - rispetto all'Italia - per quanto concerne l'integrazione e il rispetto degli immigrati. Non mancano i problemi, anzi: ma si lavora per risolverli, non per rinchiuderli «fra le mura» di altri edifici, non scolastici, come tanto piacerebbe a chi ci governa.

Il dibattito con la morte sono un luogo comune dell'Immaginario cinematografico almeno dai tempi del *Settimo sigillo* di Bergman (ma se ne ricorda una mirabile versione parodistica in *Brancaleone alle crociate* di Monicelli). Non a caso Wenders dedica il film «a Ingmar e Michelangelo», scomparsi nello stesso giorno - il 30 luglio - del 2007. La differenza è che qui la morte è biancovestita e ha il volto di Dennis Hopper, che torna a lavorare con Wenders 30 anni dopo *L'amico americano*; ed è cinefila, capace di dotte disquisizioni sulla differenza fra pittura e digitale. *Palermo Shooting* è una riflessione sul cinema fin dal titolo: l'inglese «to shoot» significa «sparare», «tirare» (frecce) ma anche «girare» (un film) o «scattare» (delle foto). Visivamente bello, il film ha due enormi problemi: la riflessione sull'arte e sulla morte è tutta già vista e sentita, e i due protagonisti - il cantante rock tedesco Campino e la nostra Giovanna Mezzogiorno - declamano le proprie battute con aria attontata. Solo Hopper recita, ma quando arriva lui il film è già andato a rotoli.

VERDETTI Il presidente della giuria...
Penn: faremo il contrario di ciò che fa l'Oscar...

La giuria del festival di Cannes deve «fare tutto il contrario» di quello che avviene con gli Oscar e «non lasciarsi condizionare dagli effetti della moda». A dirlo è il suo presidente, l'attore e regista americano Sean Penn, in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. «Dobbiamo fare tutto il contrario dell'Accademia degli Oscar - ha sottolineato Penn - i cui premi dipendono da un'arte consumata della manipolazione, da un buon marketing». Il presidente della giuria ha osservato inoltre che a Cannes è stata presentata «un serie molto buona di film». Penn ha detto di aver «chiesto ai membri della giuria di non leggere le critiche» dei film e ha definito la rivista americana *Variety* «un giornale osceno che fa della disinformazione e che parla dei film sotto l'aspetto del mercato».

logismi. Tanto che i più reazionari, quelli che auspicano un ritorno ad una scuola autoritaria, mi hanno detto bravo: sei riuscito a mostrare come sono stronzi questi studenti». E contro ogni etichetta rincara il regista: «Non c'è un punto di vista ideologico, ciascuno può vederci ciò che vuole, la scuola libertaria e la scuola repressiva. Io ho solo fotografato la realtà, anche se è una realtà così calda che in questo momento pone questioni brucianti nella società».

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo con cui aprivamo ieri le cronache da Cannes, si citava erroneamente la film commission Campania tra i soggetti che hanno reso possibile «Il divo». Si tratta, invece, della film commission Piemonte. Chiediamo scusa agli interessati e ai lettori.

DISCHI NUOVI «Per brevità chiamato artista» è un bel carico di citazioni, emozioni, finestre spalancate su altri mondi. È una bella esperienza, amara ma dolce e importante... vedere le cose come le vive lui...

■ di Giancarlo Susanna

Forse il tempo ha un po' cambiato le cose, ma l'uscita di un album di Francesco De Gregori è pur sempre un evento. Per brevità chiamato artista non fa eccezione a questa regola consolidata, non solo e non tanto perché sia una sostanziale novità nella poetica del più schivo tra i nostri cantautori, quanto perché le nove canzoni che ne costituiscono la trama sono riflessioni amare e impietose sulla nostra esistenza e sulla politica. E come sempre quando si tratta di canzoni, la musica è la prima cosa che si nota. Anche questa volta - e probabilmente non potrebbe essere altrimenti - il «suono» di De Gregori è il folk rock più classico e cristallino. In questo senso la sequenza dei primi tre brani è davvero emblematica: *Per brevità chiamato artista* ricorda il primo Leonard Cohen - perfino nel testo, in cui si parla di «un uccello sul filo» (*Bird on the Wire* da *Songs From A Room*) - *Finestre rotte* il Bob Dylan recente e un po' sopravvalutato di *Love & Theft*; *Celebrazione* addirittura le scampanellanti chitarre Rickenbacker dei Byrds.

Se un cantautore agli esordi portasse un album del genere alle radio - ammesso che qualcuno fosse disposto a investire denaro per produrlo, distribuirlo e promuoverlo - riceverebbe un netto e categorico rifiuto. E qui sta invece la forza di De Gregori («che calcola i cani e dà la buonanotte ai fiori», sempre *Per brevità chiamato artista*): tutte le radio, anche le più becere, saranno costrette a passarlo. Ne prendiamo atto con grande soddisfazione, come tutte le volte che un artista vero, sincero, non omologato a quello che va per la maggiore, riesce a imporre la sua musica e il suo gusto al cosiddetto «mondo della comunicazione». Questo non toglie che ci piacerebbe anche che «il Principe» trovasse il suo Daniel Lanois, ovvero il musicista e produttore canadese che ha assistito (e guidato) Bob Dylan nella realizzazione di due capolavori come *Oh Mercy* e *Time Out of Mind*. In *Volavola* riecheggia invece il *fischio del vapore*, benemerito disco in chiave storico/didattica. Perché poi il pubblico di De Gregori non è fatto solo dai suoi coetanei. Anzi. La sua cre-

Dietro questo De Gregori ho visto i Byrds



Francesco De Gregori

dibilità è tale che anche e soprattutto i più giovani lo ascoltano con attenzione e ammirazione. Non tocca certo a lui spendersi come divulgatore del già citato folk rock, ma sarebbe bello se i ragazzi andassero a scaricarsi - proprio così, in fondo è facile facile - le canzoni di Leonard Cohen, di Bob Dylan e dei Byrds. Per non parlare della stupenda *L'angelo di Lyon*, l'unica cover del cd, scritta da Tom Russell e Steve Young (due cantautori americani «minori») e tradotta alla grande da Luigi Grechi, fratello di Francesco e cowboy di casa De Gregori.

Cercare Tom Russell e Steve

Tracce di Cohen tracce, le solite di Dylan e persino dei Byrds: solo lui avrebbe potuto

Young su Wikipedia, magari scaricare *Seven Bridges Road*, il pezzo più noto di Steve Young (due cantautori americani «minori») e tradotta alla grande da Luigi Grechi, fratello di Francesco e cowboy di casa De Gregori.



Leonard Cohen

ca libera e veramente democratica. Cerchi alla voce «pedal steel guitar» - qui la suona Alessandro Valle, bravissimo - e scopri un altro mondo, dal country di Hank Williams alla psichedelia di Jerry Garcia passando per le sperimentazioni di Sneaky Pete Kleinow.

Ve lo proponiamo come un bel gioco e Francesco non ce ne voglia. Tutto questo non fa che accrescere la bellezza del suo disco, dei suoi esercizi di stile alla Queneau - *L'imperfetto* è magica ed è la nostra preferita - dei richiami a se stesso (*La donna cammone*) e al Tom Waits di *Blue Valentines*, delle sue storie maledettamente attuali (*Fi-*

Un folk rock di classe che non teme le citazioni e che apre le porte a molti ragazzi

nestre rotte, Carne umana per colazione). Ci piace davvero tanto un album che, oltre ad essere ascoltato e amato, sia capace di provocare riflessioni, suscitare domande, far scattare cortocircuiti con altra musica, con altra maestria nella scrittura.

SCANDALO Il francese tradito in eurovisione

■ Polemiche sono scoppiate in Francia dopo l'annuncio che il cantante Sebastien Teller, che ha rappresentato il Paese ieri sera all'Eurovisione 2008 a Belgrado, canterà la sua canzone *Divine* in inglese. I difensori della «francofonia» hanno definito uno «scandalo» la scelta del cantante francese. Ieri sul quotidiano *Le Figaro* lo scrittore Benoit Duteurtre ha pubblicato un articolo in cui ricorda i primi concorsi dell'Eurovisione, nel momento della nascita dell'Europa delle nazioni «in cui ogni popolo veniva a difendere uno stile e un carattere. Così l'Eurovisione del tempo arcaici rassomigliava all'Europa politica nascente, con il suo mosaico di nazioni e la sua ricchezza di culture». A proposito della scelta di Teller di cantare in inglese, lo scrittore cita una dichiarazione di un critico musicale dell'Estonia. «Se anche i francesi cominciano a cantare in inglese è l'inizio della fine», per rendere «onore ai portoghesi, ai turchi o ai romeni che canteranno i bei colori della loro lingua, e agli irlandesi che salveranno il nostro onore interpretando una parte della loro canzone in francese».

DISCHI NUOVI Anni di lavoro ed ecco un miracolo compositivo messo a punto da Alberto Cabiddu. Oltre la tradizione, oltre la stessa Sardegna «Fortun de sarau», quei suoni etnici usciti dal Sardistan

■ di Francesca Ortalli

La Sardegna «è una silenziosa koiné». Sembra così ad ascoltare *Fortun de Sarau* - *Ethic Music from Sardistan*, ultimo disco del bravo ed eclettico Alberto Cabiddu (prodotto dalla nuovissima Meteca nata dalla fusione di due etichette isolate e distribuito dalla Fanzines) dove la musica diventa zona franca in grado di aprirsi per rivelare altri mondi. Straordinari, che fanno capolino sin dal titolo che tradotto suona più o meno come il «Il fortunato del tripudio della musica». Fortun, infatti vuol dire più comunemente fortuna, ma anche, come narra la leggenda, il nome di un corsaro «indipendente» che verso la fine del XIV secolo aveva scelto l'isola come base operativa per i suoi saccheggi, mentre dal sardo «sarau» si ricava festa, baccanale, sempre riferito alle note. Dunque l'album vuole es-

sere l'omaggio alla fortuna e ad una musica corsara che ama vagare qua e là per incontrare suoni millenari, silenzi morbidi come le nuvole, ritmi avvolgenti e ipnotici. Così tra sonorità calde e percussioni particolari come la kalimba dell'Africa centro meridionale, l'udu e il riq arabi, Cabiddu arriva fino all'immaginario Sardistan, luogo dell'anima dove quella terra «piccola e compressa e dalla forma stretta e tormentata» diventa crocevia di culture e si spalancano verso il mare. «Ho sentito la necessità di comunicare contenuti - spiega il musicista - e di creare una musica che toccasse il cuore. La cultura arcaica che impregna la nostra terra ha fatto moltissimo. Infatti la consapevolezza di avere radici molte profonde e il fatto di lavorarci sopra porta ad un profondo senso di rispetto verso noi stessi e gli altri. Ecco perché Ethic e non etnic, e in parti-



colare non quell'etnico utilizzato con intenti seduttivi e fine solo a se stesso. I musicisti devono avere un atteggiamento consapevole, cercando di far emergere il vero senso delle cose. E considero etico un atteggiamento di interazione con le altre culture. Per questo la musica unisce e può essere anche un veicolo di

pace. L'essere curiosi che ci fa andare a vedere un po' come funziona altrove serve ad avvicinarsi. Sarà per questo che nell'isola il razzismo, quello brutto e preoccupante, non ha fortunatamente mai attecchito». Diventa un linguaggio comune quello raccontato dal suo disco che attraversa tutti i dialetti del-

la lingua sarda insieme all'arabo o al catalano. E dove i ritmi antichi, doppi e asimmetrici che ancora oggi invadono i mutetutti cantati nel nord, incrociano

«Gli incroci tra strumenti e sonorità sono spontanei non ho cercato la fascinazione»

no gli strumenti africani o le percussioni africane e arabe come in *Mariana Nèga* o *Andimromai*, mentre le tradizionali launeddas attraversano la bellissima catalana *Santa Maria a Strela dò dia*. «Nelle altre culture - continua Alberto Cabiddu - ho cercato un linguaggio melodico e ritmi-

co che io ho rigirato e adattato per i brani dell'album. Da un punto di vista timbrico, e per ciò che riguarda gli strumenti musicali, ho usato pochissimo quelli della nostra tradizione. Compaiono solo in composizioni non sarde, casualmente. Questo continuo scambio è venuto da solo, ispirato dal buon senso della maniera catalana, cioè dalla saggezza. Questo dimostra che non esiste una netta separazione tra le culture e per questo ha sempre meno senso dire cultura occidentale o orientale. Trovo che invece sia più importante tornare al senso delle cose, a quel saper vivere che ci fare stare bene. Per essere è importante sapere essere ricettivi per quello che riguarda le musiche e affini ed essere sempre più disponibili alle soluzioni meno scontate, restando fermi sulle proprie idee e posizioni. Allora la musica non solo unisce ma riporta anche l'armonia».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro
	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro
	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505172 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Esprimo il più grande cordoglio per la scomparsa di

NADIA

Un forte abbraccio alla figlia Tony, ai genitori e a Cleto. Salvatore Caronna

Roberto Montanari, profondamente addolorato per l'immaturo scomparsa di

NADIA CHIARINI

si stringe con affetto ai suoi familiari. Bologna, 25 maggio 2008

Il Coordinamento del Partito Democratico di Bologna si stringe con affetto ai familiari di

NADIA CHIARINI

per la sua prematura scomparsa. Bologna, 25 maggio 2008

I colleghi de l'Unità si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

NADIA CHIARINI

Il suo sorriso ci mancherà. Raffaella Pezzi, Giancarlo Perciaccante, Onide Donati, Gigi Marcucci, Vanni Masala, Rocco Di Biasi, Sergio Ventura, Andrea Guermandi, Remigio Barbieri, Alessandro Alvisi, Mauro Curati, Giuliano Musi, Maurizio Collina, Luca Bottura, Walter Guagnelli, Jenner Meletti, Roberto Franchini, Raffaele Capitani, Daniela Camboni, Giovanni Rossi, Patrizia Romagnoli

NADIA

Un forte abbraccio dagli ex colleghi de l'Unità Claudio, Katia, Valentina, Mauro, Chiara, Miriam, Lela

NADIA CHIARINI

Ho potuto conoscere, negli anni che hai condiviso con me a l'Unità, la tua dolcezza e la tua sensibilità. Non ti dimenticherò. Donatella

Bologna, 25 maggio 2008

Le figlie Luisa con Vittorio, Anna con Franco, i nipoti Sonia con Michele e Alice, Giulia con Roberto, Masal e Naima, Matteo e Carlotta annunciano la morte di

LICA STEINER

I funerali avverranno lunedì 26 in viale Elvezia 18 ore 11. Successivamente un ultimo saluto alla compagnia partigiana sarà a Mergozzo.

Mamma, nonna, bisnonna

LICA

ti abbiamo voluto bene per averci insegnato tutti i giorni con esempio e modi bruschi che amore, coraggio, rettitudine, generosità, giustizia, cultura, curiosità, sono il sale e la bellezza della vita. Grazie. Ci mancherai tanto. Luisa, Sonia, Giulia, Masal, Naima, Alice con Vittorio, Roberto e Michele. Milano, 25 maggio 2008

Nell'impossibilità di farlo personalmente Alba, Francesco e Sabina ringraziano compagni e amici tutti per aver partecipato al saluto dato a

GIANMARIO VIANELLO

il 22 maggio 2008. Venezia, 25 maggio 2008

27-05-2005 27-05-2008

ANNIVERSARIO

ELISEO GUERNELLI

A tre anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto la moglie Alfa, la figlia Florisa, il nipote Matteo.

26-02-1930 25-05-2007

ALBERTO FELICORI

Ogni vita è valse la pena di essere vissuta se lasciamo tracce del nostro passaggio d'amore e di generosità. Tua moglie e tuoi cari

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Alex de la Iglesia** thriller di **Martin Scorsese** documentario di **Jason Reitman** commedia di **Luc Jacquet** drammatico di **George Clooney** commedia di **Steve Buscemi** drammatico di **Carmine Amoroso** drammatico

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195

In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Notte brava a Las Vegas 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Iron Man 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 4 512 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 5 319 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 6 244 **Superhero Movie** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 7 258 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 8 95 **Reservation Road** 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 9 95 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 10 **Gli ultimi della classe** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)

L'altra donna del re 22:55 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Be Kind Rewind 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 2 200 **Sangue pazzo** 17:15-19:50-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 3 135 **Mongol** 17:15 (E 4,5)

In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:15-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordonni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 200 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 140 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30 (E 5)

In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:00-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Sala 2 220 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-18:30 (E 4,5)

Alla scoperta di Charlie 21:00-22:45 (E 6,5)

Sala 3 99 **Reservation Road** 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Sala 4 119 **Iron Man** 17:15-20:00-22:20 (E 6,5; Rid. 4,5)

Sala 5 119 **Rise - La setta delle tenebre** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Sala 6 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 120 **Superhero Movie** 16:30-18:15 (E 5)

Iron Man 20:00-22:30 (E 7)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Sala A **Riposo**

Sala B **Riposo**

Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 505 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 140 **Superhero Movie** 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 140 **Notte brava a Las Vegas** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 5 140 **Iron Man** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 6 **Gomorra** 17:30-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Riposo

Sala Chaplin 100 **CINERASSEGNA** (E 6,00; Rid. 3,00)

Into the Wild (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 10:30-13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2 350 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 10:30-13:10-15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 150 **Il cacciatore di aquiloni** 10:30-13:00 (E 5)

L'altra donna del re 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4 150 **Tutta la vita davanti** 10:45-13:10-15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5 83 **Notte brava a Las Vegas** 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Sala 2 288 **Rise - La setta delle tenebre** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Sala 3 198 **Superhero Movie** 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Juno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Ciak via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Sala 2 95 **Gomorra** 17:00-19:45-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

CINERASSEGNA (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:40-21:15 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 1 144 **Mongol** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 2 **Gomorra** 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 3 416 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:40-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 4 171 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 5 171 **Sangue pazzo** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 6 446 **Iron Man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 7 147 **Gli ultimi della classe** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 8 154 **Rise - La setta delle tenebre** 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 9 154 **Reservation Road** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 10 157 **Underdog - Storia di un vero supereroe** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 12 167 **Speed Racer** 15:00-17:40 (E 5,5)

Saw IV 20:25-22:30 (E 5,5)

Sala 13 156 **Superhero Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 14 152 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:30-19:15-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarelllo, 25 Tel. 0672294260

CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 2 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:45-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3 **Iron Man** 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4 **Superhero Movie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 15:30-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6 **Mongol** 17:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6 **Underdog - Storia di un vero supereroe** 16:00-18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Saw IV 20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 7 **Gomorra** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Gli ultimi della classe** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 9 **Notte brava a Las Vegas** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 10 **Rise - La setta delle tenebre** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Reservation Road** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 167 **Superhero Movie** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 150 **Rise - La setta delle tenebre** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 90 **Gli ultimi della classe** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Alla ricerca dell'isola di Nim 17:10-19:00 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Rolling Stones' Shine a Light 21:30 (E 4)

Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021

In amore niente regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Un bacio romantico 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Il cacciatore di aquiloni** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Be Kind Rewind** 16:05-18:05-20:05-21:45 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Chi nasce tondo** 15:50-17:45-19:45-21:45 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Il treno per il Darjeeling** 16:00-18:00-20:00-21:50 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **La ragazza del lago** 16:10-18:10-20:10-21:55 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

Be Kind Rewind 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

CINEFORUM 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Gomorra 17:15-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il treno per il Darjeeling 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Racconti da Stoccolma 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 In Bruges - La coscienza dell'assassino (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Sotto le bombe 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	Meduse 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
	La zona 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
	Reservation Road 18:00-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Superhero Movie 18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	CINEFORUM 18:30-20:00-21:30-23:00 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	Gomorra 16:15-17:30-18:50-20:00-21:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Non pensarci 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Ortone e il mondo del Chi 17:00 (E 4,5)
	Iron Man 19:30-22:30
Zaffiro	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Tutta la vita davanti 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Sangue pazzo 16:15-19:20-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:10-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Notte brava a Las Vegas 16:20-18:40-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Iron Man 16:45-19:40-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Be Kind Rewind 16:20-18:30-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Superhero Movie 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Gomorra 16:45-18:10-19:30-21:00-22:20 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Sonetäula 15:15 (E 4,5)
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Il cacciatore di aquiloni 16:00-18:10-20:20-22:30
Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:30-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Speed Racer 17:20 - (E 7,50; Rid. 5,50)
	Step Up 2 - La strada per il successo 20:15-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Notte brava a Las Vegas 17:40-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Gli ultimi della classe 17:15-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Superhero Movie 17:30-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Iron Man 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899786678
Sala 1	Superhero Movie 13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Gli ultimi della classe 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Saw IV 22:40-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Sangue pazzo 15:00-18:00-21:00-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 14:30-16:50 (E 5,5)

Sala 7	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Mongol 14:50-17:15-22:20-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:00 (E 7,5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:20-16:50-19:20-21:50-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Gomorra 15:20-18:05-20:50-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Reservation Road 14:40-19:40-21:45-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Speed Racer 17:05 (E 5,5)
	Be Kind Rewind 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Rise - La setta delle tenebre 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Iron Man 13:30-16:05-18:40-21:15-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Gomorra 13:45-16:30-19:15-22:00-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Progetto Biglietti	217 Superhero Movie 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Medium 300	L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 4)
	Superhero Movie 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio	via San Negrutti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 Gomorra 17:10-19:50-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
	Riposo
CHITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
	Superhero Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
	Gli ultimi della classe 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rosellini 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sergio Leone 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Tognazzi 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Troisi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Vesconti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:35-21:10 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Sangue pazzo 15:30-18:30-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Gomorra 15:30-18:25-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Saw IV 15:30 - (E 7; Rid. 5,50)
	Gli ultimi della classe 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
	Iron Man 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 15:30-20:05 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Mongol 17:35-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Superhero Movie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Be Kind Rewind 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899786678
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:20-16:20-18:20-20:20-22:25-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 14:30-16:30-20:30-22:40-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	3cento - Chi l'ha dura... la vince 18:40 (E 5,5)
Sala 5	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alla ricerca dell'isola di Nim 14:30-16:30-18:30 (E 5,5)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7,5)
Sala 8	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7,5)
	Sangue pazzo 15:10-18:10-21:10-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Saw IV 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre 14:10-16:10-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:15-16:40-19:05-21:30-23:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Ortone e il mondo del Chi 13:30-15:15-17:00 (E 5,5)
Sala 13	Tutta la vita davanti 18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	147 Notte brava a Las Vegas 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Iron Man 16:30-19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (V.O.) (Sottotitoli) 16:10-18:50-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Gomorra 15:50-18:50-21:50-01:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Be Kind Rewind 15:00-17:30-19:50-22:10-00:30 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	Reservation Road 15:10-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Iron Man 15:40-18:30-21:20-00:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Sangue pazzo 18:00-21:10-00:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:20-18:10-21:00-23:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7,50; Rid. 5,50)

Sala 14	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Be Kind Rewind 14:15-16:20-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Certamente, forse 15:10-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Speed Racer 17:30-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Iron Man 13:30-16:00-18:30-21:00-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	21 14:45-17:20-19:50-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	In Bruges - La coscienza dell'assassino 13:45-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Mongol 14:40-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Reservation Road 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Iron Man 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Gli ultimi della classe 16:15-18:20 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:25-22:30 (E 6)
Supercinema	piazza dei Gesu', 18 Tel. 069420193
Sala 1	Reservation Road 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	Superhero Movie 17:30 (E 5)
	L'altra donna del re 20:00-22:30 (E 5)
Verde	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)

domenica 25 maggio 2008

Scelti per voi



Report

Il coltan è il minerale indispensabile per lo sviluppo della tecnologia di computer, telefoni cellulari e apparati satellitari. Il Congo, ricco anche di miniere di oro e di diamanti, copre l'80% della produzione mondiale di coltan: possiede in pratica le risorse più preziose del pianeta. Eppure è uno dei paesi con il più alto indice di povertà della Terra. Perché? Prova a rispondere il documentario "Congo" di Giorgio Fornoni.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE
Con Milena Gabanelli

Tre uomini e una gamba

Aldo e Giovanni, sposati con due sorelle, decidono di accompagnare in Puglia il fratello Giacomo, in procinto di convolare a nozze con la terza sorella. A far loro compagnia nel viaggio c'è un oggetto artistico, una gamba di legno, destinata al terribile suocero e che acquisterà valore solo in caso di morte dello scultore. Durante il viaggio i tre incontrano...

20.30 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: Aldo, Giovanni, Giacomo e Massimo Wertmüller
Italia 1997

The Day After Tomorrow...

Le ricerche del climatologo Jack Hall indicano che il riscaldamento del globo terrestre potrebbe innescare un catastrofico cambiamento del clima sul pianeta. La conferma arriva quando iniziano a verificarsi in diverse parti del mondo eventi meteorologici inspiegabili. Mentre Hall è alla Casa Bianca per dare l'allarme, suo figlio Sam rimane intrappolato in una New York sotto zero.

21.30 CANALE 5. FANTASCIENZA
Regia: Roland Emmerich
Usa 2004

Criminal Minds

Morgan si reca a trovare la madre a Chicago, ma è arrestato perché gli agenti di polizia del posto, basandosi su un profilo che Gideon ha spedito ai detective Gordini, sono convinti che abbia ucciso tre ragazzi. In un ristorante del Nevada, Gideon scova un serial killer, il più pericoloso e spietato con cui abbia mai avuto a che fare, e cerca di costringerlo a rivelare dove ha nascosto una donna rapita e che tiene come ostaggio.

21.00 RAI DUE. TELEFILM.

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 SABATO & DOMENICA.** Rubrica
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Chiapas"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Santa Maria in Pian di Sco' (Ar)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza S. Pietro"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri
All'interno: 13.00 **TELEGIORNALE**
14.00 **AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Monaco di Formula 1.** Gara. (dir.). 16.30 **TG 1**
16.40 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti
17.20 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti, Con Luisa Corna, Monica Setta
18.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo.

RAI DUE

- 06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE.** Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.05 AZZURRO TRICOLORE. Attualità. Conduce Amedeo Goria
09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.50 NUMERO UNO. Rubrica
All'interno: 10.00 **AUTOMOBILISMO. GP2.** Da Montecarlo
11.30 AZZURRO TRICOLORE. Attualità. Conduce Amedeo Goria
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 RITORNO A KAUAI. Film Tv (USA, 2003). Con Virginia Madsen, Lainie Kazan
15.20 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. Con Rolf Schimpf
16.25 AZZURRO TRICOLORE. Attualità
17.30 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.

RAI TRE

- 07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'.** Rubrica
09.00 TGR SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Attualità. "Oasi WWF 2008"
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 SI GIRA. Rubrica. "91° Giro d'Italia". Conduce Alessandro Fabretti, Con Alessandra De Stefano, Davide Cassani
13.00 CICLISMO. 91° Giro d'Italia. 15ª tappa: Arabba-Passo Fedaià. (dir.)
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 CICLISMO. 91° Giro d'Italia. 15ª tappa: Arabba - Passo Fedaià. (dir.)
All'interno:
IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica. Conduce Andrea Fusco, Con Silvio Martinello, Davide Cassani
18.00 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

- 06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica
07.00 MEDIASHOPPING. Televendita
07.20 LEO & BEO. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Marco Columbro
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 LE COSTE: I CONFINI ESTREMI DELL'AFRICA. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show
14.15 UNA FIGLIA IN CARRIERA. Film (USA, 1994). Con Nick Nolte, Albert Brooks
16.20 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Concerto con delitto". Con Peter Falk

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin.
A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.40 VERISSIMO. Rotocalco. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5 METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2. Miniserie. Con Virna Lisi, Giuliana De Sio. Regia di Vincenzo Terracciano, Luigi Parisi 1ª parte
15.30 IL MISTERO DEGLI ABISSI. Miniserie. Con Sophie Schutt, Merab Ninidze. Regia di Thorsten Schmidt
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

- 07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE.** Telefilm. Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby
11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. Con Will Smith, James Avery
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce Federica Panicucci. Con Giacomo Valentini
14.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
14.05 RITORNO AL MONDO DI OZ. Film Tv (Usa, 2007). Con Zoëy Deschanel, Alan Cumming. Regia di Nick Willing
17.35 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean gioca a golf", "Mr. Bean e il bebè". Con Rowan Atkinson
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. Con Stephen Collins, Catherine Hicks
19.55 LOVE BUGS LOADING.

LA 7

- 06.00 TG LA7**
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.35 GLI IMBROGLIONI. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari. Regia di Lucio Fulci
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 F/X. Telefilm
14.20 DOGS WITH JOBS. Documentario
14.35 MCCLINTOCK. Film (USA, 1963). Con John Wayne. Regia di Andrew V. McLaglen
17.00 LA VALIGIA DEI SOGNI PRESENTA: JOHN WAYNE E JOHN FORD. Documentario
17.50 ISPETTORE BRANNIGAN, LA MORTE SEGUE LA TUA OMBRA. Film (GB, 1975). Con John Wayne. Regia di Douglas Hickox

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE**
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.30 MEDICINA GENERALE. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano
23.45 TG 1
23.50 SPECIALE TG 1. Attualità
00.50 OLTREMODO. Rubrica
01.25 TG 1 - NOTTE
TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.45 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.45 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

- 20.30 TG 2 20.30**
21.00 CRIMINAL MINDS. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 E-RING. Serie Tv. Con Dennis Hopper, Benjamin Bratt
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA
ESTATE. Rubrica
00.45 TG 2
01.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.35 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
01.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi (replica)

- 20.00 TGIRO.** Rubrica di sport. "91° Giro d'Italia". Conduce Alessandro Fabretti. Con Davide Cassani
20.15 BLOB. Attualità
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. "Serata Luciano Ligabue". Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "Furto di Stato". Conduce Milena Gabanelli
23.20 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 TATAMI. Talk show
00.40 TG 3.

- 21.30 COMMISSARIO NAVARRO.** Telefilm. "Un marito violento". Con Roger Hanin, Sam Karmann
23.30 MALÈNA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro. Regia di Giuseppe Tornatore
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
02.55 IL LADRO DEL PASSATO. Film Tv (USA, 2004). Con Gary Farmer, Adam Beach
04.30 COSBY INDAGA. Telefilm.

- 20.00 TG 5**
METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Ultimo sacrificio". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
21.30 THE DAY AFTER TOMORROW - L'ALBA DEL GIORNO DOPO. Film fantascienza (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Jake Gyllenhaal. Regia di Roland Emmerich
24.00 TERRA! Reportage
01.00 TG 5 NOTTE
METEO 5. Previsioni del tempo

- 20.00 LOVE BUGS.** Situation Comedy
20.40 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997). Con Aldo, Giovanni e Giacomo, Marina Massironi. Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier
22.50 KILL BILL: VOLUME 2. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman, David Carradine. Regia di Quentin Tarantino
01.25 STUDIO SPORT. News
02.00 SHOPPING BY NIGHT.

- 20.00 TG LA7**
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 LA RECLUTA. Film (USA, 1990). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood
23.40 REALITY. Reportage
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 REVOLUTION. Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson
03.40 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana".

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.35 LA TELA DI CARLOTTA.** Film commedia (USA, 2006). Con Dakota Fanning. Regia di Gary Winick
17.15 SVALVOLATI ON THE ROAD. Film commedia (USA, 2007). Con Tim Allen. Regia di Walt Becker
19.00 ALPHA DOG. Film drammatico (USA, 2006). Con Emile Hirsch. Regia di Nick Cassavetes
21.00 QUO VADIS, BABY? Miniserie. Con Angela Baraldi
22.40 QUATTRO AMICI E UN MATRIMONIO. Film commedia (2006). Con O. Kightley. Regia di C. Graham
00.25 GRINDHOUSE. Film horror (USA, 2007). Con Kurt Russell. Regia di Robert Rodriguez, Quentin Tarantino

SKY CINEMA 3

- 15.10 SHAGGY DOG.** Film commedia (USA, 2006). Con Tim Allen. Regia di Brian Robbins
17.10 CAPTAIN ZOOM - OGNI SQUADRA HA BISOGNO DI UN LEADER. Film fantastico (USA, 2006). Con Tim Allen. Regia di Peter Hewitt
18.45 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway. Regia di David Frankel
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 UN'OTTIMA ANNATA. Film drammatico (USA, 2006). Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott
23.05 IL VELO DIPINTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Naomi Watts. Regia di John Curran

SKY CINEMA AUTORE

- 15.10 WORLD TRADE CENTER.** Film drammatico (USA, 2006). Regia di Oliver Stone
17.20 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto. Regia di Castellano e Pipolo
18.50 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica
19.00 GOYA'S GHOSTS - L'ULTIMO INQUISITORE. Film biografico (Spagna, 2006). Con Stellan Skarsgård. Regia di Milos Forman
21.05 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole
22.50 IL COLPO. Film dramm. (GB, 1984). Con John Hurt. Regia di Stephen Frears

CARTOON NETWORK

- 14.35 FLOR.** Cartoni
15.25 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.35 CAMP LAZLO. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 JIMMY FUORI DI TESTA
22.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 PESCA ESTREMA.** Doc. "Fumo sull'acqua"
14.15 LONDON GARAGE. Documentario. "Angel Cab"
15.10 DRAG RACERS. Doc
16.05 TOP GEAR. Doc
17.00 I GIGANTI DELL'INGENERIA. Documentario. "Collaudatore di tsunami"
18.00 COME È FATTO. Doc
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Doc
20.00 CORSE: HOLLYWOOD IN VELOCITÀ. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Razzo ad aria compressa"
22.00 COME È FATTO. Doc
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.

ALL MUSIC

- 13.00 INBOX 2.0.** Musicale. (r)
14.00 BIONDA ANOMALA. Talk show. Conduce Lucilla Agosti
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Musicale
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show. Conduce Gip
23.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1:** 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOOUNO MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. A cura di I. Sotis
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
13.58 DOMENICA SPORT
13.59 SPECIALE F1: GP DI MONTECARLO
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A"
18.05 BICICLANDO 91° GIRO D'ITALIA. "15ª tappa: Arabba - Passo Fedala/Marmolada"
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
23.05 RADIOUNOMUSICA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIOOUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2

- GR 2:** 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30

- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2**
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE
15.00 A PIEDI NUDI
17.00 SUMO. IL PESO DELLA CULTURA. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEGIZ FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Boghos Levon Zekyan
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. TURISMO TURISMI. Con Antonella Galli
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Mirella Freni
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 IL CAMMINO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA.

- Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve

OGGI

Nord: molto nuvoloso su Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Sardegna e sulla Toscana; da poco a parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.
Sud e Sicilia: cielo sereno o al più localmente velato su tutte le regioni.

DOMANI

Nord: nuvoloso su Valle d'Aosta e Piemonte con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: cielo generalmente velato. Salvo annuvolamenti più consistenti sugli appennini e sull'isola.
Sud e Sicilia: cielo sereno o al più localmente velato su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: la perturbazione presente sull'Europa occidentale si dirige lentamente verso levante. Il sistema nuvoloso è preceduto da correnti di aria umida ed instabile, che coinvolgono la Sardegna ed il nord d'Italia. Sulle rimanenti regioni, invece, persiste un campo di pressione relativamente alta.

ORIZZONTI

Bodei: «Il Pd riparta dalla laicità e dai diritti»

PERCHÉ L'ITALIA VA A DESTRA Parla lo storico della filosofia impegnato in questi giorni al Seminario della «Fondazione Italiani Europei» su «Religione e democrazia». «L'irruzione delle Chiese in politica? Nasce dalle falle della politica laica»

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

EX LIBRIS

I teologi credono che le somme potestà debbano trattare i pubblici affari con le regole morali cui è tenuto il cittadino privato.

Spinoza
«Trattato politico»

I filosofo migrato negli Usa all'Ucla di Los Angeles, studioso dei *Destini personali* (Feltrinelli), del soggetto e delle «forme di coscienza» punta al cuore di una questione politica centrale: l'identità del Pd dopo la sconfitta elettorale. In sintesi per Bodei - in questi giorni a Marina di Camerota al Seminario della *Fondazione Italiani Europei* che si chiude oggi con Todorov, Larmore e Massimo D'Alema - ci vuole un «lavoro gramsciano di lunga durata». Per ridefinire laicemente il nesso «Religione - democrazia». E dare smalto e baricentro al Partito democratico. Contro il populismo montante e possibili stravolgimenti materiali e formali della Costituzione. E a conti fatti quella di Bodei è anche una risposta alla domanda: perché l'Italia va a destra?

Bodei, da sinistra a destra in molti affermano che la politica laica è carente di «fondazione». Di qui il bisogno di una legittimazione religiosa. Davvero le cose stanno così?

«No, la politica non ha bisogno di fondamenti religiosi. Ma è certo carente. Perché le basi sulle quali si fondava si stanno erodendo. L'età moderna poggiava sul primato della coscienza critica individuale e sul progetto di controllare la storia. Le due dimensioni sono entrate in crisi con il crollo dei totalitarismi e l'ottundimento dell'autonomia intellettuale del singolo. Lo spessore di senso della politica si assottiglia e nel vacuo passa il protagonismo delle Chiese».

Ne deriva la necessità di rilanciare la politica laica, magari su basi più ampie e inclusive?

«Sì, recuperando a pieno la dimensione civile democratica. Il diritto della religione a intervenire nello spazio pubblico non è in discussione. Né lo è mai stato nell'Italia democratica. Il punto è l'invadenza di quello spazio, decisivo per consentire il confronto fra le molteplici posizioni, religiose e non. Per cui la religione «stampella» diviene prescrittiva e fondante della legislazione civile. Aggiungo che l'accusa di relativismo, a giustificazione di ciò, non regge. Poiché la democrazia si sottrae a quel relativismo, con il criterio della compatibilità di tutti i valori. Ne consegue che l'invadenza religiosa, con la sua pretesa di monopolio, spezza il principio di eguaglianza e garanzia del pari diritto di tutti i valori. Le conseguenze sono letali, se si pensa che la democrazia moderna nasce proprio dal superamento delle guerre di religione, con il bagno di sangue che le accompagnò. Insomma, lo spazio pubblico democratico è irrinunciabile. E non ha mai represso la religione. Dire che essa è oggi ristretta ad una dimensione privata, del silenzio, è falso».

Benedetto XVI afferma che negli Usa lo spazio pubblico è fatto a misura delle confessioni religiose e solo in tal senso è



Fotomontaggio sull'immaginario «teocron» americano, tratto dal sito Kelebek.com ideato dal messicano Miguel Martinez e dedicato a sette, culti e misteri

«plurale».
«Non è del tutto così, e in ogni caso bisogna storicizzare. Gli Usa nascono con l'arrivo dei Padri pellegrini che hanno sempre rifiutato l'interferenza religiosa dello stato sulla loro religione e le altre sette. In Europa è stato il contrario: lo stato si è voluto premunire dalla religione, arginandola con Cavour».

Europa laica, e Usa terra di pluralismi

L'accusa di relativismo non regge, perché la democrazia non è relativa e rende compatibili i valori in campo

fondamentalisti?

«Non necessariamente, e poi il termine «fondamentalisti» nasce proprio negli Usa. L'America è certo un luogo in cui la religione ha intriso la politica fin dall'inizio. Basta vedere i richiami religiosi presenti in Bush Jr e in Obama. In questo senso gli Usa sono meno laici non dell'Europa, bensì della Turchia, dove bene o male Ataturk distinse con forza religione e stato. Certo, le regole laiche ci sono eccome in America, ma nessun politico europeo direbbe che quando è triste «piange sulla spalla di Dio» come Bush. O che lo «spirito divino» lo ha spinto a candidarsi, come Obama. Possono sembrare cose innocue,

ma non dimentichiamo che quello Usa è anche un Dio degli eserciti, e che la democrazia li ha una dimensione imperiale, espansiva, pur essendo mite su tante cose, all'interno».

Jefferson parlava di muro tra religione e stato, ma i vari stati decidono se il darwinismo è lecito a scuola. È così?

«Certo, in Alabama Darwin è fuorilegge. Il che non vuol dire che l'America sia illibera-



le. Sarà banale ripeterlo: gli Usa sono complicatissimi, conflittuali. Ma è il lievito della libertà a muovere questo paese. Come diceva già Tocqueville, stupito dinanzi alla prima democrazia moderna».

Ma quali sono i limiti del «ruolo pubblico della religione», per usare il «lessico» del Pd?

«Il limite è la non subalternità della politica dinanzi alla religione e ai suoi dettati. La politica deve rivendicare a pieno la sua autonomia. Sapendo però che la religione è entrata nelle linee di frattura lasciate aperte dalla politica laica. Confine dunque precario, e problema non di immediata soluzione: ci vorrà

tempo. Perché certe svolte culturali hanno lasciato il segno. E non siamo più in grado di garantire alle grandi masse controllo degli eventi e progresso sicuro. La salvaguardia dalle grandi paure, e dalla desertificazione dei significati etici e politici, svanito il sogno di una società senza classi. Perciò c'è un lavoro enorme da fare: riformulare la libertà, l'emancipazione e la sicurezza in senso ampio. In un mondo globale e senza garanzie. Ma al momento, se la religione assume un nuovo ruolo, la colpa è proprio della politica secolare».

Dobbiamo dunque accettare l'irruzione della religione come una sfida in positivo?

«Sì, come sfida a capire le paure e le aspettative nel mondo mutato. Che cosa comporta la perdita del futuro nell'immaginario? E perché in tutto questo esplodono le radici religiose? Ciò che però è profondamente sbagliato è l'atteggiamento «mimetico» a sinistra. Si è pensato di diventare più moderni appiattendosi sulle ragioni degli altri. Errore letale, perché come insegna anche la pubblicità, la copia di un prodotto originale è sempre perdente».

Non sarà il caso, pensando al Pd, di ricostruire una comunità politica a identità più definita e salda e meno ibridata?

«Certamente. Ma dobbiamo renderci conto che sarà una lunga guerra di posizione, per usare un concetto gramsciano. Non ci si ridefinisce dall'oggi al domani. E uno dei temi centrali mi pare quello dell'eguaglianza, da rilanciare e ripensare all'altezza dei diritti. Tema oltretutto di origini cristiane... Prenda la questione dei clandestini. Lì la Chiesa è mol-

to più accogliente, mentre la sinistra a volte è incerta. Eppure accade qualcosa di grave: una condizione debole, diviene reato. È il frutto di una lunga caduta, in cui la fine della «storia lineare» ha trascinato con sé anche l'eguaglianza. Senza dubbio questo valore non va propugnato in chiave barricadera, bensì pragmatica. Il laicismo infatti non esclude che si possa apprendere anche dalla religione. E tuttavia declina l'eguaglianza in chiave di libertà di tutti, e non dogmatica. Oggi ci vorrebbe un disarmo bilaterale tra laici e credenti. Una tregua, in cui ciascuno accetti di ripensarsi, prima di potere ridelineare confini e differenze».

Restiamo al Pd. Le pare sufficientemente attrezzato per questo lavoro di lunga lena a caccia di un baricentro culturale?

«Vista dagli Usa, dove mi trovavo in questi mesi, la scelta di correre da soli, mi è sembrata un modo di non restare sepolto sotto le macerie del governo Prodi. Ciò detto, la visione dei blocchi contrapposti e dell'alternanza, spinge di fatto a condensare l'eterogeneità. Soltanto che a destra c'è una compattezza identitaria maggiore, sulla sicurezza e sugli interessi proprietari. Nel nostro campo è più difficile. E coesistono nel Pd «teodem» e il loro contrario. Essenziale comunque è mantenere il principio della laicità. Per far convivere i diversi, rilanciando l'agenda democratica. Contro il populismo ad esempio, e contro il tentativo di mutare o stravolgere la costituzione materiale e formale della Repubblica. Magari finendo con il legittimare e premiare l'avversario con nuove intese bicamerali».

GREENPEACE Una mostra fotografica di Robert Knoth, che ha realizzato quattro reportage in aree colpite da incidenti e contaminazioni nucleari. Cartoline da Cernobyl, la catastrofe nucleare pagata da donne e bambini

■ di Andrea Barolini

A ventidue anni dal disastro di Cernobyl, Greenpeace celebra la ricorrenza. L'associazione ambientalista ha prodotto un dettagliato rapporto, con i contributi di una sessantina di scienziati e ricercatori ucraini, russi e bielorusi. E ha raccolto in una mostra le fotografie di Robert Knoth, artista olandese che - insieme alla giornalista Antoinette de Jong - ha realizzato quattro reportage in altrettante aree colpite da incidenti e contaminazioni nucleari dell'ex Unione Sovietica. Gli scatti di Knoth - un passato come fotografo rock, poi reporter nelle aree calde del mondo (Afghanistan, Sudan, ex Jugoslavia, Angola, Somalia, Burkina Faso, Guinea, Sierra Leone, Thailandia e Israele) - sono fino ad oggi alla mostra convegno internazionale TerraFutura, a Firenze.

Cartoline che sono pugni nello stomaco. Da Mayak, nel sud-est degli Urali, una struttura per il riprocessamento del combustibile nucleare e per la produzione di plutonio destinato agli armamenti, in cui fuoriuscirono di scorie nucleari hanno causato l'esposizione alle radiazioni di 272 mila abitanti della zona. Da Semipalatinsk, nel Kazakistan orientale (il principale impianto per i test atomici dell'arsenale missilistico nucleare ai tempi dell'Urss) dove tra il '45 e l'89 sono stati realizzati oltre 400 test nucleari sotterranei e in atmosfera. Contaminando oltre 1 milione di individui. Da Cernobyl, città ucraina universalmente nota per l'esplosione al reattore nucleare che ha colpito milioni di persone in Russia occidentale, Bielorussia e Ucraina, e ne ha uccise o menomate decine di migliaia. E da Tomsk-7, nella Siberia occidentale, dove un'esplosione nel 1993 distrusse



Foto Knoth/Greenpeace

parte di un impianto di riprocessamento, liberando uranio e plutonio nell'atmosfera: fu contaminata un'area di 200 chilometri quadrati e vari paesi furono evacuati. Scorrendo le fotografie della mostra,

da queste scariche del mondo spuntano i volti di uomini e donne. Quelli di Irina Patuchenko, 19 anni, e di Yelena Patuchenko, 24 anni. Sorelle nate a Gomel (Bielorussia), ammalatesi di cancro a distanza di tre mesi l'una dall'altra, nel 1998. Quelli dei bambini dell'ospedale pediatrico della stessa città, con gli occhi spaventati di Darya Zakhanchuk, 6 anni, malata di cuore. Quello di Elena Sergeevna Gurok, 19 anni, ricoverata da anni all'Istituto di endocrinologia di Kiev per un cancro alla tiroide, malattia che ha assunto le proporzioni di un'epidemia in Ucraina, Bielorussia e Russia, specialmente tra le donne.

Scorrono quindi le immagini di un asilo abbandonato a Pripjat, la città costruita per i lavoratori di Cernobyl e per le loro famiglie, evacuata dopo l'incidente, ancora oggi inabitabile. Nel distretto di Narodichi (Ucraina), invece,

Knoth immortalava una domenica pomeriggio «qualsiasi». In programma la partita di calcio tra «Zona-2» e «Zona-3». Le aree sono siglate in funzione del grado di contaminazione: tra le accessibili (la Zona-1 è interdetta), la numero 2 è la più inquinata. La gente ci può stare ma a proprio rischio e pericolo. La partita, raccontano i pannelli della mostra, finisce con i ragazzi della Zona-3 che esultano per la vittoria.

Tra le tante, accanto ad una foto colpisce una frase. L'immagine ritrae il corpo esile di Ramzis Faisullin, 16 anni, affetto da un'idrocefalia resa evidente dalla forma della sua testa. Le parole sono sue: «Non mi piace andare a scuola, perché i miei compagni mi prendono in giro. Le ragazze mi evitano e non vogliono uscire con me». Conclude così: «Spero di non avere mai un bambino come me». Agghiacciante.

IL PREMIO Per la prima volta un ex aequo. Il «Mondello» a Bajani e Scurati

■ Andrea Bajani (*Se consideri le colpe*, Einaudi) e Antonio Scurati (*Una storia romantica*, Bompiani) sono i supervincitori, ex-aequo, del Premio Mondello. Lo hanno deciso ieri sera i 13 giurati e le otto scuole che hanno assegnato 8 voti a ciascuno dei due scrittori. A Flavio Soriga (*Sardina Blues*, Bompiani) sono andati, invece, 5 voti.

È la prima volta, in 34 anni, che il Premio Mondello ha due vincitori. Scurati, in particolare, non ha avuto nessuno degli otto voti della giuria degli studenti, mentre se ne è accaparrati otto di quella dei critici. Per contro, Bajani e Soriga avevano avuto quattro voti della giuria degli otto istituti superiori di Palermo.

Il Premio è stato anche occasione per una tavola rotonda sulla «Scrittura incivile», che si è tenuta proprio ieri, nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci.

Salvator Rosa, un talento fuori misura

TRA MITO E MAGIA

A Napoli un'affascinante rassegna dedicata a quest'artista stravagante, che anziché seguire l'impronta caravaggesca del secondo Seicento si divertiva a ritrarsi nelle pose più bizzarre

di Renato Barilli

Domenica scorsa elencavo i meriti di Claudio Strinati, soprintendente del polo museale romano, ma non è certo da meno il suo collega Nicola Spinosa, insediato alla testa del polo napoletano, abituato da tempo a servirsi mostre puntuali e intriganti negli spazi nobili del Museo di Capodimonte e delle sedi associate. Ora è di turno una affascinante rassegna dedicata a Salvator Rosa (1615-1673), per la cui realizzazione Spinosa è affiancato da molti validi aiuti. Il Rosa fu un talento fuori misura, stravagante, nel senso letterale della parola, a cominciare dal fatto che uscì fuori dal seminato consueto nella pittura partenopea del secondo Seicento, improntata al caravaggismo che il genio lombardo vi aveva impiantato, negli anni da lui trascorsi nelle nostre regioni



Salvator Rosa, «Scena di stregoneria»

meridionali. E proprio al caravaggismo della grande tradizione napoletana in passato il Museo di Capodimonte aveva reso ampio omaggio, nelle persone di Mattia Preti, i cui dati anagrafici ne fanno quasi un coetaneo del nostro Salvator Rosa, e di Luca Giordano, proteso a fare da ponte tra il secondo Seicento e il Settecento. Ma in quegli artisti predomina un senso di tutto pieno, le figure sono assorbite dal contesto ambientale, atmosferico, naturale, non riescono ad emergere. Viceversa il primo impulso di Salvator Rosa è di fare il vuoto attorno ad esse. Egli ci appare come superbo ritrattista, anzi, di più, come stupefacente compilatore di autoritratti a getto continuo. In proposito risultano molto puntuali le osservazioni affidate al catalogo della mostra da Brigit-

te Daprà, che appunto ci fa notare come allora l'artista era figura socialmente inferiore, di artigiano, e il suo talento di ritrattista doveva essere prestato alla maggior gloria degli illustri committenti. Il Nostro invece mette in scena spavaldamente se stesso, concedendosi una serie inesaudita di pose e di costumi. Talvolta ci si presenta come filosofo, pronto anche a scivolare nei panni dello stregone, dell'addeito a pratiche magiche. Altre volte si dichiara guerriero, e ne assume le pose marziali, spavalde, ribelli, altre volte ancora ostenta addirittura una maschera da teatro, pronto a indossarla e a nascondersi in quel nuovo ruolo. Lo stesso vale nel caso dei soggetti femminili, che entrano nei panni delle allegorie, la menzogna, la gelosia, lo studio. In altre parole, questo ar-

Salvator Rosa tra mito e magia
Napoli
Museo di Capodimonte
fino al 29 giugno
catalogo Electa Napoli

tista non vuole essere un uomo del mestiere, bensì un fine umanista, versato nelle lettere come nel pennello. Ne consegue che lo spunto tematico, nel suo caso, vale assai più della resa pittorica, c'è in lui una sfida continua al pittoricismo, al tonalismo, a tutte le altre virtù del mestiere cui invece sacrificavano i suoi colleghi. Viene da qui quel carattere di anacronismo che lo riguarda, come se si staccasse dai suoi tempi e si protendesse in avanscoperta di quasi un secolo, anticipando situazioni che conosceremo

solo all'aprirsi di quella voragine che, proprio contro i vari naturalismi dell'età barocca, sarà costituita da movimenti di difficile definizione quali il neoclassicismo e il romanticismo. Ebbene, di tutto questo clima è precursore il Nostro, a cominciare proprio dalla volontà di far fare un passo indietro al mestiere, di lasciare che i soggetti prevalgano sulle mezze tinte, sugli atmosferismi pervasivi. Una volta tanto, il sottotitolo dato alla mostra, che ne pone il protagonista *Tra mito e magia*, appare calzante, proprio nella misura che ci fa capire come in questo imperioso e scapricciato personaggio la pittura sia sempre preceduta, ed ecceduta, dall'altro. Questa preminenza dei temi impone le varie soluzioni stilistiche, che potrebbero apparire alquanto dissonanti. Talora, se si

tratta di autoritratti, l'artista fa il vuoto attorno alle sue proiezioni, con sfondi chiari, quasi in anticipo su un David. Talaltra, se vuole raccontare, farci entrare negli antri del mago dove si conducono esperimenti con tanto di scheletri, la pennellata si fa sottile, quasi un guizzo di luce che si insinua nelle forme, con segno agile, appuntito, fosforescente. C'è come una lingua di fuoco che percorre le membra delle varie figure, appartengano esse al mito o a un museo degli orrori. Che è come dire che Salvator Rosa non assume mai un atteggiamento contemplativo, passivo di fronte ai motivi trattati, ma al contrario li aggredisce, li sferza con cariche di energia, costringendoli a un dimagrimento, facendoli vivere solo grazie a quei raggi luminosi che li percorrono, estraendoli dalle tenebre. E quasi per favorire questo supplemento energetico, anche le capigliature si scompigliano, si estenuano in lunghe ciocche, che si dimenano nell'aria come fossero rami di una vegetazione impazzita, presaga di un imminente temporale da cui l'atmosfera è resa carica di elettricità, pronta a emanare scintille, o ad attirare a sé lo scoccare di un lampo. In virtù di questo vivace impulso energetico Rosa riesce a praticare con pari eccellenza due dimensioni quasi opposte tra loro, per un verso, come si è detto, isola e ingigantisce il protagonismo di un soggetto pieno di sé e dei suoi poteri magico-stregoneschi, per un altro verso intesse storielle, vicende gremite di personaggi, come per esempio le sue celebri battaglie, dove la microscopia delle singole presenze è largamente ricompensata dai pennelli di luce che le percorrono, le sferzano, le rendono guizzanti, scoppiettanti.

AGENDARTE

CORREGGIO (RE). Arno Rafael Minkinen (fino al 2/06)

● Antologica dedicata al fotografo di culto Minkinen (Helsinki 1945), che dal 1970 fotografa particolari del proprio corpo in contesti ambientali e paesaggistici. Palazzo dei Principi, Corso Cavour, 7. Tel. 0522.691806

FIRENZE. Paolo Cotani. Chorus line (fino al 27/06)

● Personale dell'artista (Roma, 1940) che espone un nucleo di nuovi lavori, oltre alle *Tensioni e Torsioni* degli ultimi anni. Galleria Il Ponte, via di Mezzo, 42/b. Tel. 055.240617 www.galleriailponte.com

MASSA MARITTIMA (GR). Igor Mitoraj. Ferro (fino al 15/06)

● La mostra presenta 13 sculture in ferro e circa 40 disegni inediti realizzati per l'occasione dall'artista polacco, divenuto nel 2003 cittadino onorario di Massa Marittima. Palazzo dell'Abbondanza via Goldoni Info: 0566.902289

MODENA. Heimo Zobernig (fino al 20/07)

● Personale dell'artista austriaco (classe 1958) che presenta l'installazione di un «blue box» e di due suoi libri d'artista. Galleria Civica di Modena Palazzo dei Giardini, corso Canalgrande Tel. 059.2032911 www.galleriacivica.modena.it

PIACENZA. Intorno a Lalla Romano (prorogata al 5/06)

● Nell'ambito dei tre anni di celebrazioni per il centenario della nascita della scrittrice e pittrice (1906-2001) Piacenza le rende omaggio con una grande mostra antologica allestita in quattro sedi. Varie Sedi. Info: Associazione Amici di Lalla Romano tel. 02.86463326

ROMA. Margherita Serra. Corpi segreti (fino al 1/06)

● Personale dell'artista (Brescia 1943) che espone un nucleo di nuovi lavori sul tema dei corsetti realizzati in vari materiali tra i quali marmo, metallo, vetro e maiolica. Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Sala Altoviti, via del Plebiscito 118. Tel. 06.6999284

ROMA. Correggio e l'antico (fino al 14/09)

● Attraverso dipinti e disegni, a confronto con sculture antiche, la mostra indaga gli indizi di un soggiorno romano di Antonio Allegri, detto il Correggio (1489-1534), soggiorno che la critica quasi unanime dà ormai per certo, collocandolo intorno al 1518-19. Galleria Borghese, piazzale Scipione Borghese 5. Tel. 06.32810

A cura di Flavia Matitti

PALAZZO BRICHERASIO Zio e nipote, maestri nel genere delle vedute, per la prima volta faccia a faccia in una mostra

Bellotto & Canaletto, due veneziani a Torino

di Ibio Paolucci

Lozio e il nipote: faccia a faccia, per la prima volta, in una mostra. Tutti e due vedutisti, tutti e due veneziani, tutti e due fra i maggiori artisti del Settecento europeo. Lo zio, Antonio Canal detto il Canaletto, nacque a Venezia il 28 ottobre 1697, figlio di Bernardo, pittore scenografo. Ma presto lasciò la guida del padre, dedicandosi al genere di pittura che gli avrebbe portato fortuna e che lo avrebbe fatto diventare un grande maestro e l'astro più luminoso del vedutismo veneziano. Il nipote, Bernardo Bellotto, nato a Venezia il 20 maggio 1722, fregiatosi anch'esso del titolo di Canaletto, ebbe come primo maestro lo zio, dal quale ricevette preziosi insegnamenti e, da lui, all'inizio, apprese un eguale modo di dipingere, uno stesso stile, tanto che molti quadri vennero attribuiti, indifferentemente, sia

all'uno che all'altro. Ben presto, tuttavia, il Bellotto seppe trovare una sua strada, molto personale e diversa da quella dello zio. Diversi anche i percorsi. Mentre il Canaletto, con l'eccezione di una parentesi londinese, rimase sempre nella sua città natale, il Bellotto, ancora giovanissimo, poco più che adolescente, cominciò a girare per l'Italia e per l'Europa, facendo tappa a Roma, Firenze, Milano, Torino, Vienna, Dresda, Monaco, per poi fermarsi per una decina di anni a Varsavia, dove cessò di vivere il 17 novembre del 1780. A tutti e due è dedicata una magnifica rassegna in corso a Torino: centodieci le opere fra dipinti e disegni prestate da collezionisti privati e da musei di tutto il mondo (ben 22 i pezzi provenienti da Londra, dalla Royal Collection). Quel genere di pittura, naturalmente, non è nato con loro an-

Canaletto e Bellotto l'arte della veduta

Torino
Palazzo Bricherasio
a cura di Bozena Anna Kowalczyk
fino al 15 giugno, cat. Silvana Editoriale

che se con loro e con Francesco Guardi è stato portato alla perfezione. Prima di loro Giuliano Briganti parlò di un disegno dell'olandese Gerard Ter Borch il Vecchio, la cui veduta della via di Santa Sofia, del 1609, rivela «un rigore ed un'obiettività che non esiterei a definire canaletiana». E dell'Olanda del Seicento è pure quella superlativa veduta di Delft firmata da Vermeer, considerata da André Gide il più bel quadro del mondo. Non molto prima di loro, per non parlare di altri, operò in Italia Gaspard van Wittel (1653-1736), le cui vedute godettero dell'ammirazione dello zio e del nipote. Eppure le stelle più brillanti furono loro. Char-

les de Brosse, nel 1799, scrisse nel suo libro sull'Italia che il Canaletto, nel genere delle vedute, «supera tutto ciò che è mai esistito», osservando, fra l'altro, «che gli inglesi hanno viziato a tal punto questo artista offrendogli per i suoi quadri tre volte di più di quanto ne chiede egli stesso, che non è più possibile comprare nulla da lui». La Venezia dei due artisti, pur avviata sul viale del tramonto, poteva ancora fregiarsi del titolo di «Serenissima» e anche di «Dominante». Napoleone e il trattato di Campoformio, che tante lacrime fece versare a Ugo Foscolo, non erano alle porte. Venezia era ancora una grande potenza, il cui splendore era oggetto delle opere degli artisti. Ma del Bellotto sono pure famosissime le vedute di altre città italiane ed europee. E mentre nel Canaletto si trova una luminosità calda, armoniosa, quasi sensuale, per dirla con Rodolfo Palucchini, nel Bellotto il segno è



Canaletto, «Venezia: il Bacino di San Marco dalla Piazzetta», collezione privata

più concreto, soprattutto più vero, più portato a esaltare, con razionale verità, i dettagli della realtà. Più intensa e trasparente la luce, maggiore il gusto narrativo, al punto che Roberto Longhi, forzando un po' la mano, allaccia il suo linguaggio a quello dei grandi scrittori russi dell'Ottocento. Più pertinente, forse, è il rapporto delle opere dei due veneziani con l'universo dell'Illuminismo, inteso come comprensione della realtà attraverso il lume della ragione, e se si pensa alla musica, con le sublimi armonie di Mozart. Di entrambi, comunque, è la estrema cura dei particolari,

sia pure illuminati con luce diversa. Bellotto, distaccatosi dallo zio già nelle giovanili vedute lombarde (splendide quelle della Gazzada del 1744, quando ha da poco compiuti i vent'anni) e in quelle piemontesi (superba la veduta sul Po della Sabauda del 1745), perverrà ai vertici della sua arte nelle vedute di Vienna, Dresda, Varsavia. Di Dresda, in particolare, colpita a morte nel febbraio del '45 da un barbaro e inutile bombardamento aereo inglese che provocò oltre centomila morti, non si cesserebbe mai di guardare le ammirevoli, affascinanti vedute della città di allora.

Se una raccolta può veramente essere lo specchio fedele di colui il quale l'ha costituita, testimoniarne l'indole, lo spirito, l'atteggiamento, e portarne alla luce ogni aspetto caratteriale, anche quello più nascosto, quella ora in mostra all'Accademia di Francia a Roma ne è una prova. Ché avventurandosi per gli spazi di Villa Medici, investiti per larghissima parte dalla rassegna, non solo si compie un percorso tra gli esiti più recenti dell'arte di oggi ma, soprattutto, ci si immerge in un susseguirsi incalzante di stati d'animo. Testimoniando visivamente non solo i sentimenti dei loro autori ma anche quelli di chi le ha acquisite, Yvon Lambert, mercante francese di fama internazionale con gallerie a Parigi, ove egli è approdato all'inizio degli anni Sessanta dalla natia Vence, ed a New York. Autentico appassionato del-

ROMA Negli spazi di Villa Medici installazioni, collages, dipinti e scatti fotografici, da Boltanky a Paolini

Teschi rotanti e lapidi incise... è la collezione Lambert

di Pier Paolo Pancotto

la creatività contemporanea egli ha contribuito notevolmente alla diffusione dell'arte americana nel proprio Paese stabilendo, al contempo, un forte legame con quella italiana. In favore del quale hanno concorso vari fattori, dal rapporto di profonda amicizia, di reciproca stima e di collaborazione (basti pensare ai progetti espositivi *Artemisia* del 1980 e *Adieu* del 1998) che per lungo tempo lo ha visto a fianco di Ugo Ferranti, recentemente scomparso ed al quale è dedicata l'iniziativa odierna, ad un grande amore per la città di Roma. Era quasi naturale, pertanto, che

proprio a Roma avesse luogo un'esposizione della sua collezione parte della quale custodita a Palazzo di Caumont ad Avignone (dove ha sede dal 2000). In avvio di percorso trovano posto una severa installazione di Christian Boltanky ed una di Bruno Peinado che, introdotta alcuni inquietanti scatti di Gordon Matta-Clark, trasforma ironicamente la Cisterna romana in una discoteca ante-litteram i cui effetti speciali sono ottenuti dai riflessi d'un teschio spechiato, rotante ed immerso nel fumo: diverse soluzioni per riflettere sul medesimo concet-



Lévêque, «J'ai rêvé d'un autre monde»

Collection Lambert. Voyage à Rome

Roma, Accademia di Francia Villa Medici
a cura di Eric Mezil
fino al 14 luglio, catalogo Electa

to di vanità e caducità dell'esistenza umana. Superate le prime sale, dove, tra numerose prove su carta di Cy Twombly, le acute e sempre vive creazioni di Giulio Paolini, i collages di Brice Marden e una composizione fotografica di Roni Horn distillata anche in altri punti della mostra, si arriva allo scalone. Dominato dal basso da un dipinto di Anselm Kiefer ispirato alla *Fonta-*

na della Palla di Cammone posizionata davanti alla facciata di Villa Medici e da due lapidi incise di Jenny Holzer; e, su per le scale, un florilegio di scatti fotografici di Nan Goldin. Una delle opere più belle e indicative dell'intera rassegna, però è un ritratto di Twombly del '75 nel quale la figura di Lambert è fantasiosamente tradotta in un profilo vibrante che fa pensare ad una porta dietro alla quale egli potrebbe celarsi per seguire, non osservato, l'attività della propria galleria, del proprio pubblico; una traccia essenziale che meglio d'ogni altra sintetizza la personalità dell'effigie e la sintonia che egli ha sviluppato con l'autore. Più in alto alcu-

ne testimonianze di Kounellis, Lavier, Rauschenberg, Clemente, Schnabel, Marden, Gordon, On Kawara... e quelle, magnifiche, di Kiefer prima di uscire nel giardino della villa. Qui si raggiunge la Segreta del Grottone trasformata in una suggestiva discesa agli inferi da Claude Lévêque e l'Atelier del Bosco, dove si trovano un intenso insieme fotografico di Andres Serano, progetti di Jonathan Monk e Sol Lewitt mentre in sottofondo vengono diffusi gli interventi acustici di Marcel Broodthaers, Louise Bourgeois e Louise Lawler.

Ai lettori

Precisiamo che il libro di Carlo Flamigni, *Casanova e l'invidia del grembo* (pagine 267, 16,50) - del quale abbiamo pubblicato ieri la recensione - è edito da Baldini Castoldi Dalai.

ANALISI E COMMENTI

Migranti e rifugiati: un mondo in movimento

PHILIPPE REKACEWICZ

«**M**i trovavo accanto all'ufficio della dogana con alcuni colleghi e contavo le persone che attraversavano la frontiera per dare una prima valutazione dei loro bisogni», dice William Spindler dell'Alto Commissariato Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) che si trovava in Ruanda nel 1996. «Aspettavamo circa 20.000 persone nel corso della giornata. Avevo una di quelle macchinette calcolatrici che gli steward usano negli aerei per contare i passeggeri. Alla fine ci siamo accorti che ogni ora dalle 20.000 alle 30.000 persone varcavano la frontiera. In totale arrivarono 350.000 persone in un solo giorno, il doppio della popolazione di Ginevra, e tutti avevano bisogno di cure immediate e di cibo».

Per fortuna movimenti di persone di queste proporzioni restano eccezionali; quando si ha a che fare con così tanta gente è impossibile organizzare gli aiuti di emergenza nelle prime, vitali ore quando i rifugiati sono più esposti al pericolo. L'Alto Commissariato Rifugiati, che dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ricevuto il mandato di occuparsi delle crisi umanitarie, è riuscito ad organizzare le cose sotto il profilo logistico in modo da prestare soccorso a 500.000 persone in meno di 48 ore. Non è una operazione semplice e richiede un certo sostegno. L'Agenzia dispone di 399 addetti alla logistica e personale medico e paramedico in cinque continenti, tutti in grado di essere immediatamente operativi. L'Agenzia ha anche centinaia di migliaia di teloni di plastica, tende, secchi, utensili da cucina, coperte, zanzariere, camion, magazzini prefabbricati e generatori elettrici nei magazzini di Dubai, Copenhagen, Amman, Accra e Nairobi che possono essere immediatamente caricati sui velivoli da trasporto Antonov.

Una volta che una emergenza è stata dichiarata e che gli aiuti sono arrivati sul posto, inizia il compito lungo e difficile di registrare e proteggere i rifugiati. Appena varcato il confine, perdono la cittadinanza del loro Paese di origine e nessun altro Paese è disposto a concedere loro asilo. È compito dell'Unhcr garantire la protezione, sia fisica che giuridica, a tutti coloro che ne hanno bisogno. È necessario identificare i rifugiati per stabilire quante risorse finanziarie sono necessarie.

Elaborare i dati
L'Unhcr ha calcolato che alle fine del 2006 c'erano 10 milioni di rifugiati mentre secondo la Commissione Rifugiati e Immigranti del Senato degli Stati Uniti sarebbero 14 milioni. Alcuni dirigenti dell'Unhcr e delle Ong ammettono che il numero dei rifugiati è sottostimato. In Thailandia il governo decide di volta in volta se concedere asi-

**10 milioni di rifugiati
25 milioni di sfollati
ma sono cifre per difetto**

lo. Nei campi lungo il confine con la Birmania, gli ufficiali dell'esercito esaminano tutte le richieste e decidono. Da oltre una generazione i rifugiati afgani vivono in Iran (2 milioni e non il milione delle statistiche ufficiali) e in Pakistan (dai 2 ai 3 milioni invece di 1-2 milioni delle stime ufficiali). A complicare il compito degli statistici, il governo iraniano ora chiede ai rifugiati di acquistare un permesso di lavoro che costa 140 dollari e una volta diventati "lavoratori regolari" vengono cancellati dai registri dell'Unhcr. In Siria e in Giordania ci sono talmente tanti rifugiati iracheni che possono volerli anche due mesi o più per essere registrati e per godere dei relativi diritti. I Paesi in via di sviluppo accolgono oltre l'80% dei rifugiati e i Paesi relativamente più



L'attesa per la distribuzione di cibo in un campo profughi a Muhajiriyah, in Sudan. Foto di Nic Bothma/Ansa-Epa

poveri ne accolgono la maggior parte: la Repubblica Democratica del Congo (tra 200.000 e 300.000), 1.700.000 contando anche gli sfollati, lo Yemen (100.000), la Tanzania (circa 500.000), il Pakistan (oltre 1 milione), la Giordania (tra 2.300.000 e 2.500.000). Nessuno di questi Paesi ha i mezzi per far fronte autonomamente alla situazione senza assistenza logistica e finanziaria dei Paesi più ricchi tramite l'Onu e la sua rete di organizzazioni.

Si sa molto più dei rifugiati che degli sfollati che sono costretti ad abbandonare le loro case, ma che non godono dei diritti dei rifugiati e che sono dei veri e propri esiliati in patria. «Gli Stati nazionali hanno a cuore la loro sovranità e c'è il rischio di interferire nei loro affari interni. Ciò riduce considerevolmente la nostra capacità di aiutare le persone in pericolo», dice Antonio Guterres, ex primo ministro del Portogallo e attuale Alto Commissario dell'Onu per i Rifugiati. In Georgia 250.000 sfollati a se-

guito dei conflitti in Abkhazia e in Ossezia meridionale vivono in treni abbandonati, in edifici pericolanti e in alberghi requisiti. «Centinaia di famiglie provenienti da queste regioni sono state ammassate in stanze piccolissime in due alberghi al centro della città», dice Manana Kurtubadze, professore di geografia dell'università di Tbilisi. «Tutti potevano vederli. Spesso andando al lavoro passavamo davanti a questi edifici e la coscienza ci rimordeva. Alle fine del 2005 fu chiesto loro di andarsene in cambio di 7.000 dollari con cui acquistare un piccolo appartamento. A quel punto i rifugiati sono diventati invisibili, sparsi nella capitale e nei sobborghi. Da allora non se ne parla quasi mai, ma il problema rimane».

Le molte cause del problema degli sfollati

Dieci anni fa la Commissione di Coordinamento Umanitario delle Nazioni Unite avviò la creazione di una banca dati degli sfollati presso il Centro di Monitoraggio degli Sfollati (Idmc) gestito

dal Consiglio norvegese degli sfollati. L'Idmc calcola che ci sono 25 milioni di sfollati in tutto il mondo. «Il dato riguarda solamente gli sfollati a causa di guerre, conflitti, violenze politiche e violazioni dei diritti umani», dice Frederik Kok, ricercatore dell'Idmc.

«Il problema è accordarsi su una definizione che prenda in considerazione le molte ragioni del fenomeno degli sfollati tenendo presente che il reinsediamento delle popolazioni di sfollati non sempre garantisce soluzioni durature. Ad esempio, grossi progetti di sviluppo quali le dighe, i centri industriali e le piantagioni creano ogni anno tra 10 e 15 milioni di sfollati.

«Il numero degli sfollati collegati a problemi ambientali è ancora più stupefacente: secondo il Centro di Ricerca sull'Epidemiologia e i Disastri (Cred), nel 2006 le persone colpite da questo fenomeno sono state 145 milioni. È difficile arrivare ad una cifra esatta, ma è possibile che i grossi progetti di sviluppo e i disastri

naturali creino un numero di sfollati da 5 a 10 volte maggiore di quelli creati dai conflitti per un totale compreso tra i 100 e i 200 milioni di persone». Gli analisti dell'Idmc che al momento controllano la situazione in 50 Paesi, riconoscono che ci sono alcuni significativi divari e stanno valutando l'ipotesi di aggiungere la Cina, il Brasile, alcune piccole nazioni insulari e persino gli Stati Uniti alla lista dei Paesi sotto controllo. Gli Stati Uniti? «Sì - esclama Arild Birkenes, specialista del problema in America Latina - Gli effetti della globalizzazione e del libero mercato sul fenomeno degli sfollati debbono essere analizzati. Quante centinaia di migliaia di coltivatori messicani di piselli, frumento e fagioli non più in grado di reggere la concorrenza dei prodotti americani che ricevono enormi sovvenzioni pubbliche, hanno dovuto abbandonare la produzione, lasciare le loro fatto-

**Senza uno Stato
senza una casa
senza un lavoro
E si spostano
in cerca
di salvezza**

rie e dirigersi alla volta degli Stati Uniti, per lo più illegalmente? Per non parlare delle 400.000 vittime dell'uragano Katrina che ancora non hanno una casa».

Altre cause di migrazione

Si profila anche un altro fenomeno, quello degli sfollati per ragioni economiche. Quali criteri possiamo usare per distinguere un migrante economico da un normale migrante o rifugiato? Questi interrogativi sono motivo di preoccupazione in seno all'Unhcr. «I flussi migratori sono in aumento da molti anni e le cause di queste migrazioni sono andate via via aumentando», dice Guterres. «Quando arrivano è sempre più difficile distinguere i migranti economici dai rifugiati che sono fuggiti per sottrarsi alle guerre e alle persecuzioni. Nel

contesto di questi movimenti migratori, come possiamo garantire una assistenza efficace e una adeguata protezione a tutti coloro che ne hanno bisogno? La confusione tra la questione dell'asilo e la migrazione ci mette in una situazione nuova che non possiamo gestire senza l'aiuto di agenzie quali l'Ufficio Internazionale per la Migrazione e le Ong che generalmente operano sul campo».

Sebbene i migranti economici e i rifugiati non percorrano sempre le medesime rotte, incontrano i pericoli maggiori negli stessi posti: le Canarie, Gibilterra, Lampedusa, il mar Egeo, il golfo di Aden, il confine tra il Messico e gli Stati Uniti, il confine del Sud Africa, i Caraibi e l'Australia. Queste popolazioni sono così diverse da dover a tutti i costi effettuare una distinzione tra loro? Spesso i migranti economici non possono far altro che abbandonare il loro Paese e quindi perché non dovrebbero avere diritto alla protezione internazionale?

«Oggi non è più rilevante fare queste distinzioni - conclude Arild Birkenes - perché anche se le ragioni sono diverse, le conseguenze sono le stesse. E tutta questa gente che troviamo aggrappata ad una carretta del mare o stipata nel doppio fondo di un camion o di un container merita la stessa assistenza e gli stessi diritti». Ciò spiega il sentimento di impotenza di alcuni funzionari di vertice dell'Unhcr. L'agenzia ha iniziato ad aprire uffici in zone particolarmente delicate come Lampedusa dove attualmente una piccola équipe sta tentando di garantire che gli immigrati che sbarcano sull'isola possano svolgere tutte le pratiche amministrative per ottenere l'asilo. L'Unhcr e altre Ong stanno sottolineando l'esigenza urgente di un adeguamento del mandato in modo da poter far fronte a questa situazione. In passato si parlava di rifugiati rimpatriati e di popolazioni apolidi. L'ONU aggiungerà presto il suo vocabolario includendo anche i migranti economici?

© Agence Global
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il mistero dell'uomo che sparò a Nelson

ROBERT FISK

Sono stato sempre tentato dall'idea di scoprire chi si nasconde dietro l'arma che uccide un altro essere umano. Durante la guerra civile libanese, ho speso molto tempo a tentare di scoprire chi fosse l'artigliere che aveva lanciato una granata nel quartiere di Hamra, ad ovest di Beirut, massacrando un gruppo di civili. Ma non sono mai riuscito a scoprirlo. Nel 1996 però riuscii a identificare i costruttori di un missile sparato da un elicottero israeliano contro un'ambulanza piena di profughi, donne e bambini, nel Libano meridionale. Li incontrai negli uffici della Boeing negli Stati Uniti, a Duluth, in Georgia, e posi alcuni frammenti del loro missile Hellfire Agm sul tavolo del consiglio d'amministrazione (insieme ad alcune immagini dei bambini morti e feriti). L'esplosione che seguì fu leggermente più rumorosa di quella libanese. L'aspetto più vergognoso della vicenda è che lo slogan scelto dall'agenzia di comunicazione della Boeing per pubblicizzare il missile Hellfire alle fiere di armi era «Tutti per uno e uno per tutti».

In quell'occasione scrissi che se c'era qualcuno che doveva rivoltarsi nella tomba era proprio Alexandre Dumas. D'Artagnan e i tre moschettieri non proferirono mai il loro famoso urlo di battaglia mentre attaccavano dei profughi. Ma dalla stessa tomba, Dumas è tornato con un romanzo

«perduto», *L'ultimo cavaliere*, un'opera che mi riporta al problema di scoprire chi ha sparato il colpo che ha ucciso un altro essere umano. È un tomo assai voluminoso che ovviamente non contiene sesso ma molta violenza - a questo proposito dichiaro qui di essere interessato perché il libro è stato pubblicato dalla casa editrice dei miei libri - ma verso la fine, l'eroe francese fa qualcosa di straordinario. Spara all'ammiraglio Horatio Nelson. Avete capito bene, Hector, conte di Sainte-Ermine, che si nasconde dietro al nome di René, prende la mira dalla nave da guerra francese Redoubtable durante la battaglia di Trafalgar, quando riconosce Nelson il quale - non ascoltando i ragionevoli consigli dei suoi ufficiali - ha deciso di indossare sull'uniforme le onorificenze dell'ordine di Bath, dell'ordine di San Ferdinando e del merito, dell'ordine di Malta e della mezzaluna ottomana. Come dire che se la stava cercando. Evidentemente Dumas si è ben documentato perché Nelson muore secondo quanto riferiscono i cronisti del tempo, accudito dal suo medico in lacrime, mentre insiste che si curino gli altri feriti, implorando che ci si prenda cura di Emma Hamilton e della sua bambina Horatia, baciato da Hardy, e mentre spira pronuncia le sue ultime, dimenticabili parole: «Grazie a Dio, ho fatto il mio dovere». René, tuttavia, viene successivamente fatto prigioniero ma salva una nave britan-

nica, la *Samson* - un vascello probabilmente immaginario come l'eroe che viene tenuto prigioniero a bordo - quando sta per essere mandato a picco dalla terribile tempesta prevista da Nelson in punto di morte. L'immenso valore di Nelson non ci deve far ignorare il sostegno spietato che l'ammiraglio diede nel spogliare i Giacobini nella Napoli del 1799. Diede l'ordine di far impiccare sul pennone un ufficiale ritenuto responsabile di aver attaccato sia le navi monarchiche che quelle britanniche, il cui cadavere venne poi gettato in ma-

Sono sempre stato tentato dall'idea di scoprire chi si nasconde dietro l'arma che uccide un altro uomo. Ma chi sparò a Nelson? Difficile saperlo anche perché il giornalismo del XIX secolo non era un granché

re. Il malcapitato - un certo Francesco Caracciolo, duca di Brienza - ricomparve nelle acque qualche giorno più tardi, e la sua testa in decomposizione venne vista muoversi rapidamente verso la riva. Nelson più tardi contribuì a spedire centinaia di prigionieri - tra cui molte signore di buona famiglia - di fronte ai tribunali monarchici che li spedirono a loro volta al patibolo di fronte alla folla acclaman-

te. Non è un caso che l'eroe di Trafalgar sia anche noto come *il macellaio di Napoli*.

E poi come dimenticare la sua straordinaria vanità? Non riesco a trovare parole migliori di quelle usate da Jan Morris quattordici anni fa sulle colonne dell'*Independent*. «Il salvatore dell'Europa sapeva comportarsi da perfetto stupido! Se ne andava in giro vestito in modo ridicolo, con le sue stelle e le sue medaglie, con le fasce e la mantella scarlatta e con il "challeng" sul cappello, un dono che aveva ricevuto dal Sultano di Turchia, e che ave-

va un piccolo oggetto grigio, con un minuscolo pezzo di stoffa attaccato che corrisponde esattamente al foro nell'uniforme che Nelson indossava quel 21 ottobre del 1805. Alla faccia delle altre otto pallottole che ci sono in giro, ciascuna delle quali sarebbe, a detta del proprietario, quella originale».

Ma chi sparò a Nelson? La biografia di Christopher Hibbert cita in modo interessante le parole di un certo colonnello John Drinkwater, che era stato al fianco di Nelson a bordo del *Mi-nerva* nel 1797. Drinkwater sostiene che fu un «umile tiratore scelto» a colpire Nelson e poi ricorda che un conoscente di un amico aveva più tardi assunto a Parigi un artificiere francese il quale era stato a bordo del *Redoubtable* a Trafalgar e che quest'ultimo era un amico dell'uomo che aveva ucciso Nelson. Effettivamente non è una storia molto convincente ma il giornalismo del diciannovesimo secolo non era proprio un granché.

Ebbene, secondo l'amico dell'artigliere, il cechino dedusse dalle medaglie che Nelson indossava che si trattava di un ammiraglio e si arrampicò quindi sull'albero maestro portando con sé quattro pallottole di moschetto e pronunciando le famose parole in un francese non proprio ortodosso: «Si je ne tue pas de ces trois, je me brûle la cervelle avec la quatrième» ossia «Se non lo uccido con queste tre, mi brucerò le cervella con la quarta». Non si trat-

ta certo di un'affermazione perentoria come «L'Inghilterra esige che ogni uomo faccia il suo dovere» ma, a onor del vero, Nelson avrebbe voluto che i segnali dicessero «L'Inghilterra confida che ogni uomo farà il suo dovere». Il messaggio venne modificato quando un ufficiale fece notare che «confida» non figurava nel libro dei segnali e che avrebbero dovuto pertanto segnalarlo lettera per lettera. L'ammiraglio Collingwood, notoriamente brontolone, non la prese bene. «Che razza di segnali ci manda Nelson?», chiese. «Sappiamo tutti quello che dobbiamo fare».

Dumas conosceva forse la storia del cechino? Drinkwater pubblicò il suo libro nel 1840 e Dumas stava lavorando all'*Ultimo cavaliere* quando morì nel 1870. Il libro è stato ricostruito leggendo con attenzione una pubblicazione a episodi lunghissima e dimenticata che l'autore scrisse per un giornale anch'esso dimenticato da lungo tempo, *Le Moniteur*. Ma appare evidente che, se Dumas fosse stato a conoscenza di Drinkwater, avrebbe inserito quella battuta sulla quarta pallottola di moschetto. O forse si trattava di una battuta troppo umile da far pronunciare a un conte francese come René. Immagino che si tratti semplicemente di una questione di tutti per uno e uno per tutti. Anche se, grazie al cielo, a Trafalgar non disponevano di missili terra-aria.

Traduzione di Andrea Pilla
Copyright The Independent

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
domenica 25 maggio 2008

10 COMMENTI

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara Unità

Una via per Almirante? Sarebbe immorale farlo

Cara Unità, ora i fascisti sono al governo. Se penso all'olio di ricino ingurgitato da mio nonno e alle umiliazioni e vessazioni subite da mio padre per non aver mai voluto la tessera del Pnf mi vergogno per gli italiani che hanno permesso questo scempio. Nel giornale di ieri si legge e si vede il fascista, prima, e il repubblicano di Salò della prima ora Almirante, insieme ai picchiatori all'università. È semplicemente immorale permettere di dare il suo nome a una via. Qui a Bologna, ricordo i racconti riferiti alla caserma Tartarotti dove si torturavano i partigiani (Irma Bandiera) e Arpinati che schiaffeggiò Toscanini per essersi rifiutato di suonare l'inno fascista durante la visita di Starace. «Io dirigo una grande filarmonica, non una ban-

da di paese» e ricevuto lo sfregio, il Maestro, spezzò la bacchetta e se ne andò per anni negli Stati Uniti, tornando solo a guerra finita. Ogni città d'Italia ha avuto i suoi gerarchi, dobbiamo forse aspettarci una via intitolata a costoro? Non è possibile tappezzare le città con manifesti che mostrino le foto o i nomi di costoro? Sono certissima che loro lo farebbero per demonizzare la Resistenza. Non siamo nemmeno capaci di copiare almeno un po'? In caso contrario la gente può legittimamente pensare che è solo ipocrisia, infatti solo chi legge l'Unità conosce gli eventi per averli vissuti, i pochi altri, tramite i racconti di chi c'era. Per questo alle ultime elezioni abbiamo toccato con mano quanti hanno dato il voto agli eredi di Almirante. Italia, culla della civiltà, dove sei finita?

Lara, Bologna

E perché non una via per Priebeke?

Cara Unità, leggo che il "non fascista" Alemanno ha annunciato di voler proporre l'intitolazione di una strada di Roma a Giorgio Almirante. Ovviamente la notizia non mi sorprende per niente. Forse lo ha fatto su suggerimento del suocero? Mi meraviglia, invece, che lui e i suoi non abbiano ancora proposto di intitolare strade a Priebeke, a Hitler, a Kappler. Forse si ripromettono di farlo fra non molto. Un commosso ringraziamento a quel tale che sogna di diventare Presidente della Repubblica.

Nino Cannata, Milano

Cogne, il carcere serve solo come esempio

Il processo di Cogne è finito con la condanna di Annamaria Franzoni. Sentiremo ancora parlare di lei? Probabilmente sì. Difatti la Franzoni è stata condannata per l'omicidio del piccolo Samuele e le prove erano tutte contro di lei. Ma a che cosa serve il carcere nel suo caso? Se ha ucciso nel corso di un raptus, non occorre rieducarla, e l'espiazione non serve. Forse è così, ma il carcere non serve solo al condannato, serve anche agli altri, come esempio e come deterrente.

Mario Pulimanti, Lido di Ostia (Roma)

Paura per gli zingari? Rubano di più gli italiani...

Cara Unità, ho 40 anni e da piccolo mia mamma diceva: non allontanarti che ti prendono gli zingari. Poi per il piccolo Farouk ho preso degli italiani, così come il piccolo Onofri... Gli zingari ti rubano in casa: perché gli italiani no? E tutte le tabacchiere e piccole banche visitate da incappucciati italiani? E tutto il traffico di droga? Anni fa ho avuto qualche problema con quest'ultima e a volte andavo a comperare la droga dagli zingari. Poi parlando ho scoperto che loro la comperavano dagli italiani, mentre l'oro rubato (dagli zingari) lo ricevano dagli italiani. Certo, far vivere dei bambini in baracche e chiedere l'elemosina non fa un gran bel vedere e certo molti non saranno nean-

che stinchi di santo, ma a 1 km da me, c'è il campo nomadi visitato dai fratelli Savi, ve li ricordate? Lo presero a mitragliate altezza bimbo. I fratelli Savi erano italiani e di quelli a cui a mio figlio ho detto di fidarsi in caso di pericolo... Impariamo e mettiamo in atto, un po' di educazione civica a cui, tutti, dovranno adattarsi. Un esempio: quando è stato vietato di fumare nei bar tutti erano perplessi, poi non abbiamo più fumato e neanche gli zingari fumano nei bar. Sembra facile no?

Rudi Toselli

Le ronde? Facciamole per scovare chi evade le tasse

Cara Unità, vorranno i Comuni italiani creare anche le "ronde" per scovare chi non paga le tasse, chi ha operai in nero, chi affitta appartamenti a studenti figurando che solo uno paga invece che di tre, quattro o cinque; o i moltissimi padroncini che sfruttano extacomunitari per la raccolta dei comodori nel sud; o i molti ancora muratori non in regola anche al nord? E il Governo ombra vorrà mettersi in luce e farsi sentire con forza in tutti i luoghi della comunicazione?

Giannandrea Avesoni, Verona

Un milione di clandestini pronti a sbarcare? Impossibile

Cara Unità, un noto giornalista televisivo ha detto che in Li-

bia ci sarebbero un milione di clandestini pronti a sbarcare in Italia, anzi, forse un milione e mezzo. Faccio notare che, se sbarcassero mille clandestini al giorno, estate e inverno, ci vorrebbero dai tre ai cinque anni per smaltirli. Inoltre mi chiedo dove le tengano tante persone. Immagino che, in un Paese di sei milioni di abitanti, tanti migranti si notino e che siano state organizzate delle immense tendopoli dove ospitare una tale massa di persone. Non è invece che siano tutte balle?

Claudio Giusti, Forlì

La democrazia è vilipesa

Cara Unità, dopo aver letto l'intervista di Rinaldo Gianola a Giorgio Bocca, ho capito perché anch'io mi sento come lui, pur essendo nato parecchi anni dopo. A che serve continuare a scriverti, se la sinistra non c'è più, se siamo tutti appiattiti, sotterrati e quasi morti? La storia di chi ha combattuto la Resistenza ed è caduto per la libertà e la democrazia è scomparsa, dimenticata, vilipesa. Quello che non cambia mai è che chi è ricco e potente lo diventa sempre di più, mentre chi lavora per vivere molto spesso di lavoro ci muore.

Alfredo Castagnetti, Modena

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

E il dialogo dov'è?

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Verrebbe da dire questo al governo dopo le bruttissime immagini di Chiaiano. E verrebbe da aggiungere un consiglio a Silvio Berlusconi, il nuovo e dialogante Berlusconi: non inaugurare i suoi prossimi cinque anni di governo con una riedizione del G8 di Genova. Perché questa volta la storia rischierebbe di ripetersi in forme ancora più drammatiche. A Genova gli scontri durarono tre giorni e furono «limitati» ad un'area territorialmente «ristretta», ciò nonostante finì come sappiamo. In Campania è diverso: dovunque è programmata la costruzione o la riapertura di discariche si preannunciano manifestazioni e proteste popolari. In Alta Irpinia, nel Beneventano, a Serre nel Salernitano e in quella parte della provincia di Napoli dove sono stati decisi altri siti ieri ci sono state assemblee. A questo punto cosa accadrà, qual è la soluzione prevista dal governo, la militarizzazione dell'intera Campania? Sarebbe una scelta sciagurata. Questo giornale ha scritto e ribadito che, al punto in cui si è fatta arrivare l'emergenza rifiuti in Campania, l'apertura delle discariche è l'unico modo per evitare il collasso sanitario di una intera regione. Ma bisogna cambiare metodo, e soprattutto avere l'onestà intellettuale di dire alla gente che il ritorno alle discariche è un passo indietro di almeno dieci anni reso drammaticamente necessario dal fallimento di tutte le politiche sul ciclo dei rifiuti. Trattare, quindi, mediare, offrire garanzie e certezze alla gente costretta a vivere a ridosso di quegli enormi sversatoi, convocare i sindaci, e poi agire. Il sottosegretario Bertolaso ha annunciato incontri con le comunità dei territori interessati. Meglio tardi che mai, perché l'inizio non è stato dei migliori. «Il tempo delle proteste è finito». «Non guarderemo in faccia nessuno», sono proclami che - come si è visto a Chiaiano - servono solo a far crescere la tensione. La vicenda dei rifiuti in Campania è torbida, troppi anni di imbrogli, di clientele, di incapacità politica, troppe le promesse e troppi i fallimenti. Non era quindi necessario aggiungere altri veleni come quelli sparsi a piene mani venerdì sera. Chi sono «i burocrati» che, secondo Bertolaso, frenerebbero la sua azione? Chi non vede di buon occhio «che il Capo della Protezione civile debba occuparsi appunto di Protezione civile, ma anche di grandi eventi e spazzatura»? Era proprio necessario alla vigilia della pubblicazione del decreto con l'indicazione dei siti da adibire a discariche lanciare questi messaggi opachi? E siamo sicuri che sia così campata in aria la questione della incompatibilità tra le due funzioni, quella di Capo della Protezione civile (che, come lo stesso Bertolaso dice dovrà occuparsi di Grandi Eventi, Protezione civile e spazzatura) e quella di sottosegretario all'emergenza rifiuti? Insomma, se

emergenza è, forse è il caso che il dottor Bertolaso si concentri sul lavoro da fare a Napoli e lasci ad altri le tante incombenze che rischiano di cadergli addosso. In queste ore anche la politica sta dando il peggio di sé. A Chiaiano la protesta è guidata da un sindaco del Pd, accanto a lui ha un assessore al Comune e uno alla Regione con tessera di Rifondazione comunista in tasca, ma in piazza ci sono anche esponenti del Pdl. Ieri si è fatta vedere Alessandra Mussolini, che ha detto no alla discarica, mentre un altro deputato della maggioranza, Arturo Iannaccone (Mpa), ha detto il no alle discariche nel suo collegio, l'Irpinia. Confusione, giochi politici: è l'eterna storia dei rifiuti a Napoli. Qui sulle montagne di cumuli di monnezza è bruciata la credibilità del Pd e della sua classe dirigente, la destra ha cercato e ottenuto la sua rivincita politica. Il centrosinistra ha pagato i suoi errori alle ultime elezioni politiche, ma forse il conto totale lo salderà quando si voterà per la Regione e il Comune. Un intero partito, i Verdi e il suo leader sono stati cancellati dal panorama politico. Ma la destra, ossessionata dalla propaganda, dimentica che il primo timbro su scelte che si sono rivelate fallimentari è stato apposto da un suo uomo, il presidente della Regione Antonio Restelli, di An. E a chi oggi accusa - anche all'interno del Partito democratico - il deprecabile fronte del no a tutto, va ricordato che l'inceneritore di Acerra non è stato bloccato solo dalle proteste e dalle manifestazioni, ma anche e soprattutto dai ritardi della grande impresa che si era aggiudicato l'appalto. La stessa che ha costruito gli impianti destinati a produrre ecoballe da incenerire, 6 milioni di tonnellate di materiali intrattabili che costituiscono una tragedia nella tragedia. Le inchieste della magistratura e i processi chiariranno il quadro delle responsabilità, ma a Napoli anche i sacchetti della monnezza sanno che in quegli uffici del Commissariato il metodo di spartizione era perfettamente «bipartisan», dialogante, come si direbbe oggi. C'è poi la camorra. Fa piacere sentire tanti deputati distratti, anche del Pdl, evocare il pericolo che dietro gli scontri di Chiaiano ci sia la mano di qualche boss. Ma la camorra c'era anche a Ponticelli - il quartiere del progrom contro i rom - ed è stata attivissima per liberare quell'area dove sono in ballo investimenti di peso. A Napoli la camorra è dovunque, l'organizzazione ha un rigido controllo del territorio, ma non può diventare un alibi, meno che mai un marchio di infamia da imprimere addosso ad onesti cittadini che si battono contro le discariche e che chiedono alla politica di mettere da parte il manganello. E parli, dialoghi, spieghi, convinca, offra buoni argomenti e soprattutto sia credibile. Il governo del dialogante Berlusconi è in grado di fare questo oppure per il Sud ha scelto la strada della militarizzazione?

La Campania non è l'Afghanistan

LUIGI CALIGARIS

Berlusconi dixit: «in Campania impiegherò l'esercito!». L'ordinanza del governo art. 2.3 precisa che le forze armate dovranno, su richiesta del Commissario delegato, «provvedere all'approntamento e alla protezione dei cantieri e dei siti, nonché alla raccolta e al trasporto dei rifiuti» dopo avere premesso che il suddetto Commissario «è assistito dalla forza pubblica» e gode a tal fine della collaborazione di prefetti, questori e altre autorità competenti. Sorge un primo dubbio, se il Commissario ha già la forza pubblica perché impiegarlo l'esercito? La risposta la fornisce l'ambasciatore Sergio Romano sul *Corriere della Sera* di giovedì dove, citando l'esperto Laporta, dimostra che, escludendo dal computo guardie forestali e penitenziarie, in Italia le forze dell'ordine totalizzano 334.245 unità oltre a circa 100.000 uomini delle polizie locali, cifre che superano largamente quelle di ogni altro Paese europeo. Essendoci i numeri e le competenze, l'emergenza campana spetterebbe alle forze dell'ordine. Ma, come scrive Romano, esse hanno «bassa produttività» per una serie di motivi a cui aggiungerei gli sprechi a causa dell'eccesso, anch'esso senza confronti in Europa, di personale di scorta, guardie a punti fissi, autisti, tutela, ruoli rituali, ecc). Anni fa due capi dei sindacati di polizia lamentarono senza perifrasi che «in Italia la sicurezza dei singoli prevale su quella collettiva». Questo solo per spiegare uno dei motivi per cui si ricorre all'esercito, seppure sia solo un quinto del totale delle forze dell'ordine. Considerando che non vi erano forze dell'ordine operativamente sufficienti, Berlusconi ha deciso di affidarsi alle forze armate e soprattutto all'esercito e ha fatto bene a decidere subito accettando i prevedibili rischi. Infatti, poiché c'è un'emergenza che mortifica l'esistenza dei cittadini, pone problemi seri di ordine pubblico e offende il nome dell'Italia, è suo dovere impiegare senza troppo esitare metodi e strumenti che egli ritenga idonei per affrontarla e risolverla. Non è peraltro una novità. Sono tanti infatti i governi nella storia dell'Italia unitaria che nei momenti di crisi si sono rivolti all'esercito, tanto è vero che il suo *palmares* trabocca di riconoscimenti per interventi nelle calamità naturali, nelle crisi dell'ordine pubblico, insomma in ogni grande emergenza. Il coro dei consensi è ogni volta pressoché unanime e si esprime con la fatidica frase «è tornato lo Stato!». In effetti, nell'immaginario italiano, l'esercito rappresenta una tangibile e massiccia dimostrazione che lo Stato italiano, di cui si lamenta e spesso a ragione la liti-



tanza, ha una riserva a cui attingere nei momenti difficili, un tesoretto di professionalità e lealtà. Vi sono è vero le consuete, sempre più rare, proteste contro i rischi di militarizzazione dello stato quasi che i generali italiani fossero *in pectore* come i loro colleghi birmani, ma non è questo il problema. Anche questa volta l'appello all'esercito ha ottenuto l'effetto voluto e si dà per scontato che come sempre esso faccia in silenzio quello che da lui lo Stato si aspetta e che, dopo averlo sfiorato, le luci della ribalta passino a chi meglio di lui, cioè tutti, sa promuovere la propria immagine. Cioè detto, le analogie con le passate esperienze dei militari in Italia sono poche. Qui non si tratta di aiutare una

Non basta chiamare in causa l'esercito quando fa comodo per poi dimenticarsene a esigenza conclusa

popolazione che plaude al loro operato dopo un cataclisma o di dare una mano alle forze dell'ordine nel gestire col pieno consenso di tutti una temporanea crisi nell'ordine pubblico. Si tratta invece di farsi carico della tutela di «beni» dello Stato: non di quelli che ha messo in lista l'Unesco ma delle vituperate discariche. Perciò il consenso di cui altre volte hanno goduto qui non lo avranno o almeno non durerà a lungo se l'operazione non sarà diretta dallo Stato in modo impeccabile e consapevole. Per questo soprattutto, la decisione di impiegare l'esercito avrebbe meritato seria valutazione e lascia perplessi il sapere che il neo ministro della Difesa non ne fosse neppure informato. A questo punto ci si sarebbe comunque aspettati da lui la dimostrazione che sa di essere il *dominus* politico dei militari, il loro responsabile tramite a cui rivolgersi soprattutto

in situazioni critiche. Che lui salga o non salga sul palco delle autorità è una protesta che forse gli salva l'immagine ma non lo accredita. In attesa che, sia pure in ritardo, eserciti le sue funzioni, combinando la propria autorevolezza politica con il competente parere dei militari, si tenterà di capire cosa si debba fare *hic et nunc* a proposito delle discariche che neppure la *Gazzetta dello Stato* può nobilitare chiamandole «località strategiche nazionali». Sempre discariche sono e agli occhi della popolazione campana sono il museo degli orrori, la versione italiana dell'asse del male di George W. Bush. Ogni Paese ha i propri incubi strategici, gli Stati Uniti di Bush hanno la Corea del Nord e l'Iran, noi le discariche. Paradossalmente peraltro, la situazione campana per certi versi ricorda quelle delle missioni oltremare di cui il nostro esercito ha lunga esperienza. Come appreso in quelle missioni l'uso dei militari, se bene impostato e diretto, può essere determinante ma non risolutivo. La difficile via del successo è lastricata di impegni politici, guadagno del consenso della popolazione e ragionata fermezza con uso limitato e meditato della forza. Strategia che tenta di evitare soluzioni autoritarie e punta a responsabilizzare il governo locale, promuovendo e intrattenendo ottimi rapporti con la popolazione per isolare i ribelli e poi batterli. È strategia dimostratasi spesso vincente, nota come «conquistare i cuori e le menti», beninteso della popolazione. Un problema, forse il più serio, è il governo locale perché corrotto e poco affidabile, e qualche analogia con la situazione odierna in Campania non manca. Quanto alla popolazione dei Paesi occupati è assai spesso incerta su chi sostenere ma se le viene assicurata una ragionevole forma di pace tende a non fraternizzare con i ribelli per il privilegio di vivere in pace. In Campania la situazione è più complessa perché sono in molti a cavalcare la comprensibile protesta della popolazione, esponenti politici, amministratori locali, gruppi dissidenti e criminalità or-

ganizzata. La sfida per lo Stato è riuscire a penetrare in questo inestricabile groviglio di apparentamenti e attrarre a sé la popolazione. L'aspetto militare in questo caso non ha molto peso; non si tratta infatti di assicurare il controllo del territorio o di condurre la lotta contro la criminalità, ma solo di assestarsi a difesa delle cosiddette località strategiche dietro a una prima schiera di forze dell'ordine. A meno che, caso ipotetico, qualcuno si tentato di provocare l'incidente dirigendo le sue azioni ostili soprattutto contro chi è fuori del sistema locale, come è nel caso dei militari. Ma è per ora soltanto un'ipotesi. In definitiva ai militari vien chiesto assai poco rispetto alle loro capacità professionali, è come disporre una vettura Formula Uno in garage e mettere a folle il motore. Nulla di male ma non si può escludere che le circostanze esigano altri tipi, più impegnativi d'impiego e, se ciò dovesse accadere mi auguro che la decisione sia presa dopo avere ascoltato responsabilmente i militari. Altra questione da chiarire sono le dipendenze dei militari che devono godere di ragionevole autonomia e non essere soggetti ai capricci di quello o di questo. Peraltro il processo decisionale che regola le cose militari in Italia ha considerevoli imperfezioni e sarebbe ora che se ne costruisse uno al passo con i tempi e in linea con le esigenze presenti. Non basta chiamare in causa l'esercito quando fa comodo per poi dimenticarsene a esigenza conclusa. Il precedente governo Berlusconi ha apportato tagli brutali al Bilancio 2006 recuperati in parte dal successivo governo. È da augurarsi che, con l'aria nuova che tira, ciò non si ripeta e che avendo scoperto interesse per le forze armate questo nuovo governo metta mano al completamento della riforma delle forze armate nel contesto di una riforma più ampia, della sicurezza nazionale che è da decenni in lista d'attesa. Se le discariche avranno convinto il governo a mettere la mano a queste riforme, meriteranno di essere chiamate «strategiche».

Il deputato ombra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Vuol dire uso del potere per affari personali e con un tornaconto mille volte più grande di tutti i pur sgradevoli ed esecrabili abusi denunciati giustamente da chi conduce il monitoraggio della casta. Ma appunto: uso del potere. In qualche modo il potere assolve se stesso e lascia il resto della politica, buona o cattiva, onesta o disonestà che sia, esposta al comprensibile malumore dei cittadini.

Tutto ciò per dire che, se fai politica, è meglio governare che stare a sostenere chi governa, in quasi qualunque funzione. Questo spiega la rissa nel settore dei sottosegretari, che presto saranno 102 anche sotto l'austero Berlusconi.

Il Governo ombra? È pure sempre un Governo, benché virtuale. Per ogni materia e settore c'è un ministro. Quel ministro è titolare della materia, ne ha competenza e ha il compito - del tutto ragionevole e legittimo - di dire ciò che va detto caso per caso, evento per evento, problema per problema. Certo è una testimonianza, non un atto di potere. Infatti un Governo ombra è un Governo simbolo. Ma chi fa opposizione da parlamentare di opposizione non ha alcun potere da condividere, alcun beneficio, anche solo ideale, da strappare a nome e per conto degli elettori. Lasciati soli, e impossibilitati a influire su decisioni che comunque non spettano all'opposizione, i deputati ombra hanno la sola via d'uscita e di esistenza nel ribattere, in modo libero e immediato, a ciò che ha detto o fatto la maggioranza e il suo governo. E pensano di farlo per identificarsi con gli elettori, che non hanno voce. Però nel momento in cui il deputato ombra è pronto ad agire, il suo ministro ombra

ha già parlato. Lo richiede - ogni volta - la inevitabile simmetria di dichiarazioni, intenzioni e atti fra governo della maggioranza e governo ombra. Ma il deputato ombra si trova confinato in un angolo. Infatti il ministro ombra, dovendo tener testa ad un vero ministro, ne fa un monitoraggio costante a nome nostro (cittadini e parlamentari). Ma deve subire il corso degli eventi. In altre parole, è il ministro vero a decidere, con i suoi fatti e misfatti, ciò che dirà, per le ragioni e le necessità che ho appena detto, il ministro ombra. In tal modo il ministro ombra, sbarra la strada al deputato ombra. Nel migliore dei casi il deputato ombra ha perduto l'occasione di parlare per primo ed essere protagonista della sua piccola storia (nel senso

sembrano lontanissimi, era il partito a fare da legame, tessuto connettivo, camera di compensazione, luogo per stare insieme e dire "noi", persino se e quando dissensi netti su un punto o su un altro contrapponevano persone o gruppi dello stesso partito. E accanto al contenitore partito c'erano "gli indipendenti" che venivano invitati ad associarsi senza perdere identità e, appunto, "indipendenza". Tutto ciò creava una vasta area di convivenza, con il suo meglio e il suo peggio, ma senza escludere presenza e iniziativa di chi voleva partecipare in modo attivo alla vita politica. Questa volta, nei giorni di cui stiamo parlando, il partito (il Partito democratico) è come

una creta fresca, appena impastata. È ragionevole che ti chiedano di non lasciare il segno nella materia ancora non definita, come fanno quei ragazzacci che vogliono che resti per sempre l'impronta della loro scarpa nel cemento fresco. Ma il problema esiste. Te lo fa notare Stefano Menichini, direttore di *Europa* (dicono che sia uno dei quotidiani del Pd, l'altro è certo *L'Unità*, ma un altro ancora potrebbe essere *il Riformista*) quando intitolò un editoriale «Sconfiggere Travaglio e Colombo» (13 maggio). Te lo fa notare (sempre su *Europa*, sempre editoriale) Paolo Natale quando si domanda «Opposizione vuol dire Di Pietro?» (22 maggio). In quell'articolo leggi: «Anche nei partiti d'opposizione, una quota significativa

concede fiducia al nuovo esecutivo. Ma la sintonia che sembra manifestarsi tra i due maggiori partiti, Pd e Pd, pare far individuare nel partito di Di Pietro la reale e più agguerrita alterità nei confronti di Berlusconi». Come si vede, una bella fetta di mercato elettorale viene regalata a Italia dei valori (come se la Fiat dicesse a Smart: "tranquilli, noi non costruiamo più Cinquecento e Panda"). Ma, allo stesso tempo, si introduce un "indice di estraneità" che serve per un giudizio istantaneo sul deputato ombra che eventualmente dissentisse dal suo ministro ombra: "Che fai, stai con Di Pietro?". Più aspro l'editto di Andrea Romano, già area Ds, ora dirigente editoriale (Einaudi-Mondadori) ma anche opinionista

sfacciata difesa di Rete 4 contro la decisione della Corte di Giustizia Europea). Potrei osservare che si tratta dello stesso autore che il primo dicembre 2004 ha detto, in una sua lettera a *L'Unità*, che «Bondi e Schifani popolano la sua (la mia, n.d.r.) galleria personale degli orrori, un esempio inquietante di mentalità totalitaria». Qui, però mi serve per dimostrare il punto al quale cercavo di arrivare. Soltanto un partito democratico con porte e finestre aperte sulla vita e i sentimenti dei suoi elettori può liberare i molti Andrea Romano dalla riluttanza a fare opposizione in modo netto. Dicono che criticare apertamente e anche vivacemente Berlusconi risveglia un grumo di fantasmi totalitari.

A me sembra che il Partito Democratico abbia raccolto i suoi dodici milioni di voti dalla intransigenza e dalla indignazione che hanno fatto esistere Gobetti, Matteotti, i fratelli Rosselli. Non oso dire Gramsci perché, ormai, quel nome glorioso viene agitato contro *L'Unità* ogni volta che *L'Unità*, magari sbagliando, segue la lezione di Gramsci che era: mai tacere, mai rinunciare, mai scambiare il consenso (che nel fascismo era grande) con la ragione, meno che mai con la verità.

Soltanto un grande Partito Democratico può liberare i direttori di *Europa* e del *Riformista* dall'incubo di non essere influenti membri della classe dirigente del presente, ed eventualmente del futuro, se scivoleranno nell'errore dipietrista (è il nuovo nome del deviazionismo) di fare opposizione senza guanti bianchi, così come la destra la ha fatta al centrosinistra negli ultimi due anni, guadagnandosi una bella vittoria.

Forse, per un grande progetto di opposizione a nome di mezza Italia, è bene che resti viva l'indignazione del deputato ombra. Questo strano ostinato individuo, che sembra appartenere a una razza in via di estinzione nel nostro Paese, per sé non ha molto da chiedere. Ma gli resta un filo di speranza e un residuo di passione per un'Italia pulita e diversa che vorrebbe condividere persino con Menichini, Romano e Polito.

furiocolombo@unita.it

Per un grande progetto di opposizione è bene che resti l'indignazione del deputato ombra

giornalistico) del momento. Pazienza, si dirà: un piccolo colpo alla vanità. Certo, può accadere che il deputato ombra non sia d'accordo con il governo ombra. Forse lui (lei) aveva un'altra cosa da dire, forse il contrario di ciò che ha appena ascoltato dal suo "ministro". Lui (lei) a volte è in disaccordo netto. Crede di vedere in ciò che è stato detto a suo nome, un errore. È un normale fatto della vita politica. Ma il deputato ombra non ha lo spazio di "diversa opinione" dei parlamentari di maggioranza. Di là, il distillarsi, giorno per giorno, degli atti di potere, di governo e delle relative conseguenze, compensa e alla fine armonizza in qualche modo i dissensi, attraverso i benefici del governare. Di qua, solitudine. Non è bella l'alternativa di dissentire in modo aperto e chiaro dal tuo governo ombra nel momento in cui lo stare insieme, lo stare uniti, appare il solo valore di cui si dispone.

Qui si insinua un fattore in più. Una volta, in tempi che ormai

Sicurezza sì intolleranza no

SEGUE DALLA PRIMA

È un sentimento questo che non va affatto sottovalutato, e certamente esiste in Italia un problema di sicurezza anche legato al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che è diffuso e va risolto con efficacia. Ma come sempre quando si diffondono sentimenti così profondi ed acuti, e peraltro - va ribadito - anche comprensibili, è facile che le reazioni colpiscano per primi gli "stranieri", gli "altri". Compito della politica è dare risposte al bisogno di sicurezza dei singoli e delle comunità, e al tempo stesso mostrarsi inflessibile verso ogni fenomeno di xenofobia, di razzismo, di aggressione verso intere categorie di presunti "nemici": i romeni, gli immigrati irregolari, i rom. È inaccettabile qualunque giustificazione o minimizzazione di questi atteggiamenti e comportamenti che li rappresentino come reazioni eccessive, ma conseguenti, a problemi quali la presenza di immigrati irregolari o l'alta percentuale di immigrati tra gli autori di determinati reati. L'onda del razzismo e della xenofobia va fermata subito, l'Italia deve stringersi a tutti coloro, stranieri e "minoranze", che vivono in pace nel nostro Paese, rispettandone le leggi. In gioco sono i principi costituzionali di libertà, in gioco sono i diritti umani, in gioco è il nostro futuro di comunità civile.

In particolare, come parlamentari e come ebrei italiani sentiamo il bisogno e il dovere di stringerci al popolo rom, al quale ci unisce una storia millenaria di persecuzioni e il comune destino del genocidio nazista, che mai potremo dimenticare. Non permetteremo che un intero popolo venga colpevolizzato o che i reati di alcuni, pochi o tanti che siano, producano pene per tutti. Per questo diciamo oggi e diremo sempre: sì alla sicurezza no al razzismo. Vorremmo che alle nostre firme si uniscano quelle dei tanti che, siamo certi, sono allarmati come noi dal pericolo che l'Italia sta correndo.

Rita Levi Montalcini
senatrice a vita
Roberto Della Seta senatore
Emanuele Fiano deputato
Ricardo Franco Levi deputato

Lo spirito laico del religioso Giuntella

STEFANO CECCANTI

Giovedì sera alle 18 alla Libreria Ave di Via della Conciliazione dovevo presentare l'ultimo libro di Paolo Giuntella, "L'aratro, l'ipod e le stelle. Diario di viaggio di un laico cristiano". Quella stessa via in cui al numero 1 stavano fino a qualche tempo fa tutti gli uffici dell'Azione cattolica e della Fuci e nei cui corridoi per lunghi anni avevamo dibattuto appassionatamente nelle sue visite frequenti e imprevedibili. Da qualche giorno avevamo sospeso quella presentazione. Paolo non stava bene. Il suo male si era aggravato con una velocità impressionante. Giovedì, dieci minuti circa prima dell'ora prevista per quella presentazione ci ha lasciati a soli 61 anni. Per chi è credente ci sta solo aspettando "sotto il pergolato del Santo Benedetto di Israele" come scrive nel suo libro rispetto a Pietro Scoppola e alla sorella Maria Cristina. Mi aveva chiesto qualche giorno fa di commentare i capitoli sulla laicità. Mi sembra doveroso, credo che lui avrebbe preferito così, partire proprio da lì prima di parlarci di Paolo, di cui molti in questi giorni scriveranno ricordi perché in molti gli dobbiamo molto. Saranno però ricordi diversissimi tra di loro perché Paolo era una personalità così ricca da non farsi identificare in modo esautivo. Lo stesso libro ce lo dimostra, con uno stile narrativo

ispirato al nomadismo, sfuggendo a definizioni, incasellamenti, alternando generi diversi e citazioni eterogenee. Come avrei risposto alla sua puntuale richiesta? La domanda sottesa alle parti sulla laicità è quella su come sia possibile condividere uno spazio di ricerca anche spregiudicata e un'intensa adesione alla verità, come si possa essere pienamente laici e pienamente cristiani. Ce lo dice bene in poche frasi, anche se per lui era molto più importante un buon elenco di esempi in carne ed ossa, a partire da suo padre Vittorio, da Vittorio Bachelet a Pietro Scoppola: "Noi siamo convinti di possedere la verità, mentre è il contrario. E' la verità che ci possiede, e dunque ci rende liberi. La verità non è un randello, appunto perché non è nostra, non è un nostro possesso da imporre o custodire gelosamente. La verità ci possiede: dunque dobbiamo ascoltare più che urlarla in faccia agli altri. Dobbiamo servirci con i nostri comportamenti miti, umili. Per condividere la verità dobbiamo sottrarci al suo abuso, alla sua parodia identitaria". Gli avrei detto non solo che ero d'accordo ma che questi suoi stessi concetti sono simili al ragionamento che fa uno studioso francese, Jean Bauberot, che fa vedere come la laicità sia stata una conquista che ha obbligato tutti a condividere lo spazio interno ad un triangolo, mentre ciascuno, in quella parodia identitaria di cui parla Paolo,

vorrebbe vedere solo il proprio lato: i credenti della religione di maggioranza rivendicano il peso della loro forza e del radicamento storico, quelli delle religioni minoritarie l'uguaglianza a prescindere dal numero, gli atei e gli agnostici la separazione tra Stato e Chiesa. La laicità è possibile quando ciascuno si volta verso i lati degli altri e capisce che la verità tende ad abbracciarli e a criticarli tutti. Sono contento che mi avesse chiesto della laicità perché commentare altre parti mi sarebbe stato molto difficile. Francamente non avrei saputo proprio cosa aggiungere a chi aveva dovuto sopportare la morte precoce di due sorelle in un anno e che a partire da quella esperienza ha scritto, dopo un profondo travaglio richiamato nel libro con una bellissima lettera sotto pseudonimo "Io credo che la morte non abbia l'ultima parola" e che, parlando nelle ultime pagine di sé ci ha scritto in un capitolo dal titolo "Nota di congedo", oltre al sincero riconoscimento "il mio barometro personale dovrebbe essere moderatamente sul brutto" qualcosa di ancor più profondo: "Il 'lieve' problema di salute che mi ha colpito, mi appare un passaporto per entrare nel mondo della grande maggioranza dell'umanità che non gode di privilegi materiali e lotta e soffre per la vita, se non addirittura per la pura sopravvivenza". Questo è ciò che avrei detto lì,

nel dibattito che non c'è stato. Scriverei per parlarvi di Paolo vorrei però spiegarvi perché sarei stato lì, perché per me Paolo è stato un "maestro" oltre che un amico. Uso la parola "maestro" tra virgolette come fa Paolo nel libro, lui per rispetto a suo padre Vittorio, a Vittorio Bachelet e Pietro Scoppola perché ad essi "l'espressione non sarebbe piaciuta" in quanto "consideravano Maestro uno solo, l'Uomo-Parola di Dio crocifisso", io per rispetto a lui che in fondo condivideva quel giudizio. L'ho conosciuto prima della Fuci, quando ero uno studente di liceo a Pisa e insieme ad altri coetanei eravamo, più o meno consapevolmente, alla ricerca di una sorta di terza via tra la vecchia identità di sinistra, anche cattolica, che nelle forme classiche del cattolicesimo del dissenso si stava illanguidendo, stava diventando molto ripetitiva, assorbendo dalla sinistra spinte ideologiche e massimaliste superate anziché metterle in discussione, e le forme di nuova destra che cominciavano a prosperare nella Chiesa e fuori di essa. Lui, che generazionalmente era uno dei pochi fratelli maggiori creati rimasti nella Chiesa cattolica dopo il ciclone del '68 era l'incarnazione vivente che quella terza via era possibile. Ce lo ricorda nel libro, con tratti autocratici rispetto a qualche via di fuga ribellistica in cui lui stesso era caduto: "la terza via, che alcuni di noi coltivavamo come i

monaci buddisti in Vietnam, non poteva essere né contro né lontana dai nostri coetanei". Ancora da liceale mi consigliò, tra le altre, la lettura dell'ultimo scritto di Emmanuel Mounier, "Fedeltà", che invita i credenti a impegnarsi oltre gli schemi ambigui della politica cristiana e a comprendere le condizioni di possibilità per il vero progetto politico per cui valga la pena di impegnarsi, la costruzione di una "sinistra non comunista". Quel testo precorre con decenni

di anticipo anche la nascita del Partito Democratico che, se è potuto effettivamente sorgere, è anche per la semina di persone come Paolo, per anni instancabile animatore di incontri in tutta la periferia italiana, per abbattere muri, certezze apparenti, ripetizioni datate del passato, che ha seguito in tutta la sua vita l'invito che Mounier fa alla fine di quel testo: "Bisogna che riprendiamo la rivolta dei nostri vent'anni, le rotture dei nostri venticinque anni".

Feste de l'Unità il nome è tutto

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Per questo siamo sicuri di avere mal compreso le indiscrezioni che parlano di un addio alla «Festa dell'Unità», a partire dalla prossima edizione nazionale di Firenze. Ci viene spiegato che il nuovo logo (si parla di «Festa Democratica») e la conseguenza della nascita di un nuovo partito, il Pd, nel quale convivono storie politiche diverse e non più riconducibili ai vecchi ceppi. Siamo altresì convinti che si troverà il modo giusto per far convivere questo e quello, il nuovo e l'antico evitando di cancellare qualcosa che resta comunque nel cuore di milioni di persone. Lo diciamo sul giornale che si onora di avere dato il nome alle Feste dell'Unità. Ricordando una frase, se non sbagliamo, di Elias Canetti. Che dare un nome alle cose è la più grande e seria consolazione concessa agli umani.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giunola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 Zona Industriale 95030 Piano Di Arci (CI)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424990 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 24424912 fax 070 24424990</p> <p>La tiratura del 24 maggio è stata di 122.941 copie</p>	
---	--	--	--



OGNI FIAT È 500% FIAT.

SULLA GAMMA FIAT FINO A **€ 3.500** PER L'USATO DA ROTTAMARE.
PIÙ SUPERFINANZIAMENTO SAVA CON **ANTICIPO ZERO** E **INIZI A PAGARE NEL 2009.**

LE CONCESSIONARIE FIAT TI ASPETTANO ANCHE **SABATO** E **DOMENICA.**



CIAOFIAT 800342800
VENOVA

www.fiat.it

Fiat Punto Classic 1.3 Multijet 70 CV 16 V 3p Classic, prezzo di listino 12.650 euro, prezzo promozionale di vendita 9.150 euro (chiavi in mano IPT esclusa), al netto dello sconto rottamazione Fiat e dell'incentivo Statale per rottamazioni di vetture come previsto dal Decreto Legge 248/2007, convertito in legge il 27/02/2008. Esempio di Finanziamento: Anticipo Zero - durata 96 mesi; 1° rata a Gennaio 2009; 89 rate mensili da euro 143,50 comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar. Spese di gestione pratica 300 euro + bolli - TAN 4,75% - TAEG 6,00%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/05/2008 per vetture disponibili in rete.

550 euro al mese e tre milioni sono tra gli 800 e i 1.200 euro.

Nel 2006, secondo l'ISTAT, alla fine del suo mandato pieno, gli individui poveri erano quasi otto milioni e più di una famiglia su dieci oggi vive al di sotto della soglia di povertà. Quasi la metà della nostra popolazione in età adulta ha la licenza di scuola media inferiore.

L'Italia è un grande Paese, ma ha grandissimi problemi. La cultura dei «no», i vizi ideologici hanno impedito l'innovazione infrastrutturale e tecnologica e tanti conservatorismi di destra e di sinistra hanno frenato la costruzione di mercati aperti, di liberalizzazioni, di nuove competitività, di valorizzazioni del merito e del talento, di nuove frontiere di equità sociale, di nuove scelte ambientali.

L'Italia deve ripartire e deve farlo in un contesto internazionale molto difficile, figlio di una globalizzazione non governata e di uno squilibrio ormai insopportabile, nei singoli Paesi e nel mondo, tra chi ha e chi

non ha e oggi anche tra chi produce e chi consuma e tra chi rispetta i diritti dei lavoratori e chi non lo fa.

Romano Prodi, come nel 1996, ha avuto, ancora una volta, il merito di risanare la situazione finanziaria del Paese ed io voglio, ancora una volta, dargliene atto, in quest'aula, oggi. Lo dice la rimozione della procedura di infrazione europea e lo dicono i dati, confermati da Bankitalia, di una forte capacità di contrastare l'evasione fiscale incrementando le entrate; lo dice la riduzione del debito e quella del deficit, come ricordato ieri da Pier Luigi Bersani.

Al suo Governo - e concludo - spetta ora l'onere di dimostrare ciò che ha sostenuto in campagna elettorale: che è possibile ridurre - come noi auspichiamo e sosteniamo - la pressione fiscale e garantire misure

- come noi auspichiamo e sosteniamo - per aiutare gli stipendi, i salari e le pensioni più basse che sono la vera urgenza di questo Paese. C'è solo un modo per liberare risorse: continuare la lotta all'evasio-

ne, ridurre la spesa pubblica, semplificare questo Paese lento e con ancora elevati gradi di corruzione della vita pubblica e di influenza dei poteri criminali. È il riformismo moderno, almeno come noi lo intendiamo: non possiamo e non dobbiamo chiedere a lei di assolvere questo compito.

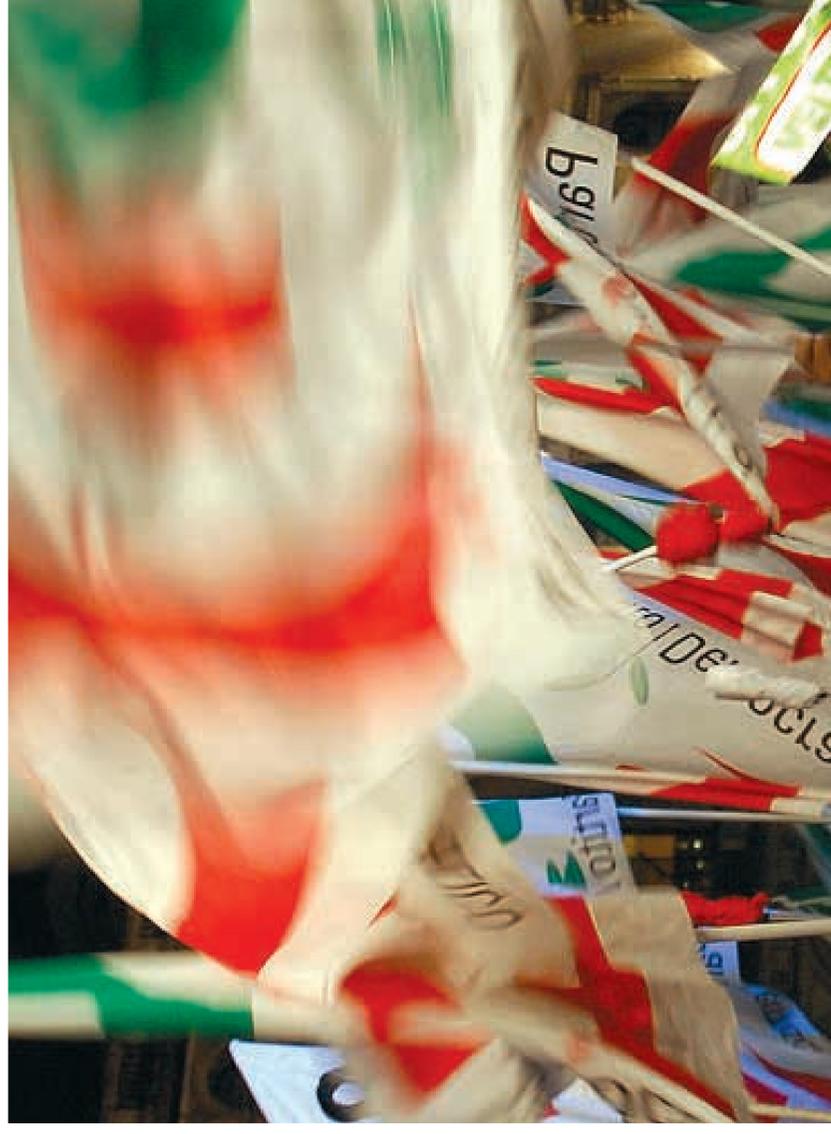
Voteremo contro il suo Governo, ma convergeremo su ogni scelta che vada nella direzione giusta: quella di un'Italia più equa, più moderna e più sicura.

L'opposizione la si fa pensando agli interessi profondi del Paese, pensando al futuro dei nostri ragazzi, alla fatica ed al talento di chi lavora ed intraprende, ai timori dei nostri anziani. La si fa mossi non dalla volontà di mostrare i muscoli, ma di mostrare l'intelligenza ed il senso di responsabilità.

L'Italia giudicherà, nei prossimi mesi, chi avrà assolto al compito che qui ha preso. Noi, per parte nostra, lo faremo da forza alternativa, con coraggio, apertura e convinzione.



Walter Veltroni
*il cammino
che ci attende*



A cura del Pd
www.partitodemocratico.it
www.democratica.tv

PD
Partito Democratico

il cammino che ci attende



a cura dell'Area Comunicazione
del Partito Democratico



elettorale. Diceva Roosevelt nel 1929: «L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa». Ci vuole poco a dire che si cancelleranno tutte le tasse, si espelleranno tutti gli immigrati, si garantirà la sicurezza di tutti, così come è facile - certi ideologismi di destra e di sinistra lo fanno sistematicamente - affermare che sia giusta ogni innovazione, purché sia lontana da sé. L'ideologia del guscio, l'illusione che il mio luogo sia al riparo e possa astrarsi dal luogo di tutti, l'illusione che la mia vita sia separabile da quella degli altri, l'idea in sostanza di una società socialmente egoista con il fatto corto, convinta che la soluzione di ogni problema sia la sua semplice rimozione alla vista: il tema della sicurezza parla di questo, signor Presidente.

Gli immigrati che lavorano costituiscono il 6 per cento (qualcuno sostiene di più) del prodotto interno lordo del nostro Paese. L'economia e la società italiana hanno bisogno di loro: sono persone che fuggono

dalla miseria, non diverse dagli italiani che attraversarono il mondo con la valigia di cartone in mano. Dobbiamo accogliere chi vuole venire a lavorare e rendere più facile che ciò accada. Lo ha detto ieri Giuseppe Pisani: «L'unica strategia efficace di lotta all'immigrazione clandestina è l'uso intelligente dell'immigrazione regolare».

Dobbiamo essere assolutamente severi contro ogni forma di criminalità; dobbiamo espellere senza riserve chi mostra pericolosità sociale; dobbiamo far scontare le pene a chi ha violato la sicurezza di un cittadino innocente, in primo luogo con severità a chi distrugge la vita di un bambino o a chi considera il corpo di una donna come oggetto di propria proprietà. Ma attenzione alla caccia all'immigrato, attenzione alle ronde, attenzione alla logica che ai più forti sia consentito stabilire se ci si possa rifiutare o meno di offrire una sigaretta o di portare i capelli in un certo modo. Chi come me è convinto della giustizia

del «pacchetto sicurezza» presentato dal Governo Prodi e dal Ministro Amato nella scorsa legislatura ed è convinto - e lo ha detto - che il vecchio centrosinistra abbia compiuto un errore enorme a non appropiarlo, sottovalutando il diritto di ogni cittadino a vivere tranquillo, chi come me pensa questo sente però il bisogno che non si smarriscano mai quei valori di inclusione, di attenzione a chi vive nel disagio, di coscienza dei diritti che sono parte della nostra stessa identità di cittadini europei.

L'Italia vive con ansia e con una crescente insicurezza questo tempo nuovo e difficile in cui emergono con sempre maggiore evidenza i segni di nuove difficoltà e di autentiche nuove povertà.

Il salario medio lordo italiano è il ventitreesimo dei Paesi OCSE e cresce la differenza con le altre nazioni. Più di ottocentomila persone lavorano in condizioni precarie con meno di ottomila euro all'anno, sei milioni e mezzo di pensionati percepiscono

Dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo

14 maggio 2008

Camera dei Deputati

Piero Calamandrei, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, scrisse che «il regime parlamentare non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza», e aggiungeva: «quest'ultima, a sua volta, deve avere rispetto per la legittimità elettorale della maggioranza e la legittimità costituzionale del Governo».

Il diritto dell'opposizione e il rispetto della legittimità della maggioranza sono l'anima di una democrazia che funzioni. Questo Parlamento, nel Novecento, ha conosciuto tragicamente un tempo in cui veniva negato il diritto di opporsi. Da allora, al prezzo di sacrifici e di dolore, il nostro Paese ha fatto davvero molta strada e in questi mesi credo abbia accelerato la sua corsa verso la possibilità di essere una salda e ben funzionante democrazia europea.

Rivendico al Partito Democratico il merito di aver introdotto ragioni profonde di discontinuità, rispetto ad un Paese che soffriva di una duplice e grave malattia: l'esperata frammentazione politica e la costante demonizzazione dell'avversario. All'onorevole Casini, che ha detto cose condivisibili da questo punto di vista, voglio dire che è vero: abbiamo fatto politicamente ciò che, attraverso le riforme istituzionali e la legge elettorale, non siete riusciti a fare.

Se oggi questo Parlamento vede sei gruppi, come nel resto d'Europa, e non più i quattordici dell'ultima legislatura, e non più i trentanove partiti ai quali ha fatto riferimento ieri l'onorevole Fassino, se sono finite le coalizioni assembleari messe insieme solo dalla contrapposizione nei confronti dell'avversario, ciò - lo hanno riconosciuto tutti - è perché il Partito Democratico ha avuto per primo il coraggio di

lava striscioni e brindava nelle aule parlamentari.

Conoscerà un'opposizione seria, forte e responsabile: l'opposizione di una forza democratica alternativa; un'opposizione che avvanzerà proposte, fisserà una propria agenda di priorità, convergerà quando sarà d'accordo e si opporrà quando non lo sarà; un'opposizione democratica che avrà nel Governo ombra una struttura fondamentale di iniziativa e di proposta; l'opposizione democratica di un Paese unito; quell'unità che il Presidente della Repubblica Napolitano ha più volte indicato come necessità della vita nazionale.

L'opposizione è costituita in questo Parlamento da diverse forze con le quali ci proponiamo un cammino di dialogo e di convergenza. Voglio dire a noi tutti che dobbiamo abituarci anche ad ascoltare parole e opinioni che non condividiamo, ma ad ascoltarle con il rispetto che si deve a ciascuno in un'aula parlamentare - lo dico a proposito dell'intervento dell'onorevole Di Pietro. Ma ci sono anche forze di opposizione presenti nel Paese ma non in Parlamento, la cui voce è interesse comune: non smettano di dialogare e di pesare nella vita istituzionale e politica.

L'Italia deve voltare pagina e ciascuno di noi in ragione del proprio ruolo deve dare il proprio contributo. Voglio raccogliere il suo invito, signor Presidente, e ribadire qui il nostro intento da subito di approvare misure che diano velocità e trasparenza alla macchina decisionale dello Stato: la riduzione del numero dei parlamentari, l'idea di una Camera legislativa e una delle regioni, una forte riduzione dei costi della politica e più ampie e necessarie garanzie di autonomia e libertà di informazione, a partire dalla necessaria indipendenza del servizio pubblico televisivo. È qui che vedremo subito se il dialogo sarà vero e genererà decisioni condivise. C'è il pacchetto di proposte già esaminate dalla Commissione presieduta nella scorsa legislatura dall'onorevole Luciano Violante dal quale siamo pronti a ripartire. Allo stesso modo la invitiamo a portare subito in Parlamento la ratifica del Trattato di Lisbona, che costituisce un atto fondamentale per ogni Stato europeo che abbia a cuore il destino sociale e istituzionale dell'Unione.

Ma la vera sfida tra noi sarà sui grandi temi sociali. Questo Paese ha bisogno di un grande cambiamento. Esso è divorato dall'ansia, dall'insicurezza, dalla paura: sono certo ottimi materiali sui quali si può - e lo si è fatto - costruire l'edificio di una vittoria

Walter Veltroni Il cammino che ci attende

15 maggio 2008

Coordinamento Nazionale del Partito Democratico

Un bipolarismo nuovo

Il senso di amarezza e di delusione che ha pervaso gli animi dei militanti e degli elettori del Partito democratico, per il risultato delle elezioni del 13 e 14 aprile, non è semplicemente un fatto emotivo, comprensibile e perfino scontato. E' esso stesso un dato politico, da rispettare e da analizzare. E col quale fare i conti fino in fondo, senza scorciatoie autoconsolatorie.

Quella amarezza e quella delusione dicono infatti quanto alto fosse il livello delimiti un partito “a vocazione maggioritaria”. Perché la nostra vocazione, ossia il senso stesso del nostro esistere come partito, è quella di rappresentare la maggioranza degli italiani, di essere da essa considerati la principale risorsa per il buon governo del Paese. Non raggiungere quella soglia, la maggioranza necessaria a governare, significa perdere le elezioni, essere e “sentirsi” sconfitti.

Niente, meglio di questo dato, che è di psicologia collettiva ma anche di cultura politica, misura la distanza che ormai ci separa dalla lunga vicenda del “bipartitismo imperfetto” della seconda metà del Novecento: quando una delle due maggiori forze politiche del Paese era “condannata a governare”, mentre l'altra sapeva di poter aspirare solo a “governare dall'opposizione”. Essa avrebbe giudicato il nostro risultato odierno, che ci ha visti raccogliere 12 milioni di voti e attestarci tra il 35 e il 34 per cento, una “impetuosa avanzata”. Noi, giustamente, non lo abbiamo giudicato così. A trent'anni dalla morte di Aldo Moro, il punto più alto e tragico della parabola della nostra “democrazia difficile”, la democrazia italiana ha mosso un altro passo importante nella direzione della “democrazia compiuta”. Dopo la conquista dell'alternanza, che ha disarticolato in modo travagliato e doloroso le grandi forze politiche

del Novecento, dando vita a coalizioni di transizione, come tali anomale e disordinate, proprio grazie alla nostra iniziativa, grazie alla nascita del Partito democratico, la grande forza riformista di stampo europeo che mancava alla democrazia italiana, si va delineando un bipolarismo nuovo.

Un bipolarismo fondato essenzialmente, anche se non esclusivamente, sulla competizione per il governo tra due grandi partiti a vocazione maggioritaria.

E' grazie alla nostra autonomia scelta politica di andare “liberi” alle elezioni, che il nostro Paese ha conosciuto la discontinuità che serviva per iniziare a guarire da due sue profonde malattie: la rissosità del confronto politico, la demonizzazione dell'avversario ridotto sempre e solo a nemico; e l'esperata frammentazione politica che significava avere 20 partiti rappresentati in Parlamento e 14 gruppi presenti alla Camera dei deputati alla fine della scorsa legislatura.

Se oggi, con sei gruppi parlamentari, siamo allineati al resto d'Europa, e se abbiamo superato la logica delle coalizioni tenute insieme solo dalla volontà di contrapporsi all'avversario, è perché il Partito democratico ha saputo prendere decisioni coraggiose e difficili.

Noi abbiamo affermato un principio, imparando la lezione del passato, recente e meno recente: non basta avere la capacità di vincere, bisogna avere la forza per governare.

E sia detto subito, per chiarezza: è sulla verifica concreta e quotidiana di questo principio, che noi incalzeremo il governo. Chi ha vinto deve dimostrare di saper sottrarsi al gioco dei veti paralizzanti, delle mediazioni defatiganti, dei ricatti degli alleati, e governare.

E comunque: è in questa ambivalenza tra sconfitta elettorale e conquista di un terreno di competizione politica più avanzato e maturo, il significato storico di queste elezioni. Sbaglieremmo se amputassimo il risultato elettorale dell'una o dell'altra delle sue dimensioni.

Proprio in quanto ci siamo lasciati definitivamente alle spalle la cultura proporzionalistica, per la quale ciò che conta è la forza relativa del proprio partito, non possiamo non giudicare quella del 13 e 14 aprile uno stesso, è grazie al risultato del Partito democratico, di dimensioni “europee” pur nella sconfitta, se la prospettiva dell'alternanza resta aperta e l'attuale equilibrio contendibile.

■ La crisi del centrosinistra

Ma è venuto il tempo di dirci che il problema emerso in queste elezioni è lo stesso che abbiamo da quindici anni, e che giudicare il risultato elettorale con il respiro corto è un errore politico e culturale molto grave.

L'amarezza e la delusione che hanno attraversato le nostre file ci parlano di una crescente consapevolezza della radicalità della crisi del centrosinistra, che dal 1994 ad oggi ha governato per sette anni su quattordici, senza però mai riuscire a diventare maggioranza nel Paese.

Anche quando abbiamo vinto, nel '96, è stato perché gli altri erano divisi. E nel 2006, ora ce lo possiamo dire, avevamo sostanzialmente pareggiato. Nonostante i risultati deludenti di cinque anni di governo Berlusconi, non avevamo conquistato la maggioranza, una maggioranza autosufficiente, né in Parlamento, né nel Paese.

Non aver ammesso il sostanziale pareggio di quelle elezioni e non averne tratto le necessarie conseguenze, innanzi tutto nell'assegnazione delle cariche istituzionali, tenuto sia stato un errore grave, che ha segnato negativamente il corso della legislatura.

La formazione del governo, con il record quantitativo di componenti e lo spaccettamento delle competenze, esasperato fino alla frammentazione, causa e conseguenza insieme della caotica litigiosità della coalizione, ha dato al Paese la sensazione non dell'inizio di un ciclo nuovo, quando prevale la coesione attorno ad un progetto e ad una leadership che lo incarna, ma dello stadio finale di un ciclo che si andava chiudendo.

E tuttavia, il 12 luglio 2006 il nostro governo raccoglieva la fiducia del 63 per cento degli italiani. Cinque mesi dopo, il 12 dicembre 2006, la fiducia era crollata al 38 per cento.

Nell'ottobre 2007, chiaro effetto di quanto accaduto nelle settimane precedenti con il pasticcio politico-parlamentare sul welfare, si arrivava al minimo storico del 30 per cento. E' in quel momento, il peggiore, che con le primarie per la Costituente e per l'elezione del segretario l'idea del Partito democratico ha mobilitato oltre tre milioni e mezzo di persone. Ed è con la loro partecipazione che è iniziato il cammino che ha portato alla costruzione di un soggetto politico forte. Dobbiamo ancora interrogarci a fondo sulle ragioni di quella drammatica crisi nel rapporto di fiducia tra il Governo dell'Unione di centrosinistra e il Paese.

Alcune cose sono evidenti, e sono le



stesse che continuano a farmi separare drasticamente, nel giudizio, l'azione di Romano Prodi e del suo Governo da quella della vecchia coalizione di centrosinistra che lo sosteneva.

A Romano Prodi l'Italia deve molto. Deve l'aver raggiunto, tra il '96 e il '98, l'obiettivo più importante della nostra storia recente, l'ingresso nell'Euro. Deve il risanamento finanziario compiuto ancora una volta avendo ereditato dal Governo Berlusconi che l'ha preceduto una situazione drammatica.

Vorrei che tutto il Paese riconoscesse che Romano Prodi è un grande uomo di Stato, che si è speso per il Paese con generosità e disinteresse.

Mentre si andava spiegando la nuova, spettacolare, azione di risanamento dei conti pubblici, che ci ha consentito, pochi giorni fa, di ottenere dalla Commissione europea la revoca della procedura di infrazione per deficit eccessivo, che Prodi aveva ereditato dal suo predecessore; mentre l'Italia recuperava credibilità internazionale e riconquistava un ruolo da protagonista nella gestione della crisi tra Israele e il Libano e, più in generale, nello scacchiere mediterraneo e medioorientale, cominciava lo stillicidio quotidiano di polemiche, dissensi e disassociazioni che ha segnato fin dal primo giorno il cammino del governo e ne ha minato inevitabilmente la credibilità.

L'Afghanistan e le missioni all'estero, la base di Vicenza e la maggioranza costretta per non spaccarsi a bocciare in Senato una mozione di fiducia al suo stesso ministro della Difesa, i distinguo e le richieste di modifica del protocollo sul welfare anche dopo

ne irregolare, in un circolo vizioso di illegalità che alimenta nuova illegalità. Quella del nostro atteggiamento e delle nostre concrete proposte sul tema sicurezza è una delle rotture programmatiche, delle innovazioni più importanti, che abbiamo prodotto in questi mesi.

Sostenere, come abbiamo fatto, che il diritto alla sicurezza è fondamentale, che non è né di destra né di sinistra, che chi governa ha il dovere di fare di tutto per garantirlo, ad esempio espellendo dall'Italia chi si macchia di reati gravissimi e mostra pericolosità sociale, ci ha rimesso in sintonia con le esigenze degli italiani, che non capiscono perché delinquenti pericolosi arrestati dalla polizia vengano scarcerati dopo due giorni, perché ci vogliamo mesi per celebrare un processo anche quando c'è flagranza di reato, perché i condannati evitano il carcere grazie a troppi premi e benefici.

Evidentemente, però, dire finalmente cose chiare in proposito non ci ha permesso di colmare il ritardo accumulato nel tempo, troppo lungo, in cui il vecchio centrosinistra appariva come quello che negava il problema o per lo meno non lo comprendeva del tutto.

Si è compiuto un errore a mio avviso enorme non approvando il pacchetto sulla sicurezza predisposto dal ministro Amato. Ci si è a volte nascosti dietro i numeri, altre volte dietro la convinzione che fosse solo "percezione" e non problema reale. Niente di più sbagliato. Dal punto di vista sociale le percezioni contano come i fatti.

Sergio Chiamparino lo ha detto bene, chiarendo che quando si parla di sicurezza "di percepito non esiste niente, la paura è un dato reale", e se una persona non esce di sera perché teme di essere aggredito, non è che lo si può obbligare ad imparare a memoria i dati dell'Isat per tranquillizzarsi.

Sulla sicurezza noi dobbiamo proseguire con estrema determinazione, con molta cura, con grande equilibrio. Avere un atteggiamento forte, come è giusto fare, non significa accettare una linea puramente repressiva. Capisco che sia più facile, che sia "popolare", dire che bisogna far pattugliare il territorio da "ronde" di privati cittadini, ma non si risolvono i problemi facendo una bandiera della caccia all'immigrato, superando i limiti della civile convivenza.

A questa pericolosa tendenza dobbiamo reagire, e ricordare che si può e si deve dare sicurezza e tutela ai cittadini, salvaguardare i loro diritti, assicurare la loro libertà e la loro serenità, senza comprimere mai, in alcun modo, le garanzie costituzionali.

urbane abbiamo già dimostrato una capacità di interlocuire con l'opinione pubblica, attraverso i media, a cominciare da internet, che è ormai lo strumento ordinario di comunicazione dei più giovani. Dobbiamo continuare, mettendo a punto quello che lo statuto chiama "sistema informativo per la partecipazione", facendo di Internet un mezzo privilegiato sia per la comunicazione interna sia per la diffusione delle nostre iniziative, dei nostri progetti, del nostro ruolo di controllo sull'attività del governo, oltre che il mezzo attraverso cui gli eletti ad ogni livello istituzionale rendono conto del modo in cui amministrano la cosa pubblica.

Al tempo stesso, dobbiamo rendere più spesso il tessuto delle relazioni "faccia-a-faccia" con i mondi della vita quotidiana, delle professioni, delle imprese, delle associazioni. Ci serve per riconquistare consensi ma soprattutto per conoscere quei segmenti della società italiana che ci hanno voltato le spalle, quelli con cui abbiamo aperto un dialogo ma che non siamo riusciti a persuadere durante la recente campagna elettorale. E qui mi rivolgo non solo, ma in particolare, ai parlamentari. Dai meno noti a quelli con maggiore esperienza, proprio oggi che siamo all'opposizione, devono sapere che il loro compito non si esaurisce tra questa sede e Palazzo Madama o Montecitorio. Dobbiamo evitare la sindrome della "prospagnanda permanente". Ma chi ha scelto di fare della politica un'attività a tempo pieno deve sentire l'obbligo di rimanere permanentemente in contatto con il territorio che lo ha espresso, con gli interessi, con le energie, le domande di partecipazione, le aspettative di ascolto che i territori esprimono.

Di questo è fatto e a questo serve un partito federale. Si tratta di un compito che riguarda anche i componenti del Governo. Nei prossimi cinque anni il viaggio in Italia che ha segnato tra le pagine più belle della campagna elettorale continuerà con ritmi magari meno frenetici, ma senza sosta.

■ Una nuova cultura politica

Serve infine, ma non meno importante, un significativo investimento nella formazione. Difficile pensare che il compito di formare la classe dirigente per i prossimi decenni possa essere affidato a tradizionali scuole di partito, riflesso delle gerarchie interne e di un impianto dottrinario codificato. Avremo piuttosto bisogno dell'apporto dei numerosi think tank che già esistono, di Fondazioni come "ItalienEuropei", di centri studi e strutture come l'Arcl, il Nens o



Astridi, che siano strumento di comprensione e di relazione con mondi diversi, della cultura e della società civile, del nostro Paese e internazionali, come ha detto ieri nella sua intervista Massimo D'Alema. Avremo forse anche bisogno di nuove istituzioni culturali indipendenti – che non siano o non si sentano però "estranee" alla politica – in grado di raccogliere il meglio del mondo scientifico, le capacità di analisi che maturano nelle imprese, nelle professioni, nei mondi associativi. In grado di aiutarci a formare un nuovo gruppo dirigente, quadri amministrativi competenti; a coltivare la passione civile dei tanti giovani che si sono avvicinati al Partito democratico negli ultimi mesi.

L'investimento nella formazione ci serve anche per colmare i nostri deficit di comprensione del Paese e delle sue diverse aree territoriali, per creare un linguaggio e visioni condivise sulla storia repubblicana e sul futuro dell'Italia, per attenuare le disparità regionali nelle esperienze concrete e nei modi di far politica, per far maturare nelle giovani generazioni un senso alto dell'impegno politico e della sua moralità. Una moralità che non si esaurisce in una condotta irreperibile nell'uso delle risorse pubbliche e nell'esercizio delle prerogative istituzionali, ma deve essere segnata appunto dalla competenza, dall'attitudine allo studio, dalla capacità di analisi, dalla disponibilità all'ascolto, dall'abitudine al rendiconto.

Tutto questo fa parte del cammino che ci attende, dei compiti che abbiamo, degli obiettivi che dobbiamo raggiungere.

Abbiamo una responsabilità enorme. Verso i 12 milioni di uomini e di donne che hanno riposto in noi la loro fiducia, e che non meritano di essere disorientati o delusi. Verso tutti gli italiani che vivono con ansia e crescente insicurezza questo tempo nuovo e difficile, e dalla politica, dalla nostra politica, hanno diritto di avere risposte e soluzioni all'altezza.

Abbiamo altrettanto enormi possibilità. Sia a noi esserne consapevoli, farci trovare sempre preparati ed essere solidali tra di noi, lavorare duramente e con tenacia per riuscire a coglierle, per rispondere al compito che in questo momento della nostra vicenda nazionale è chiamato ad assolvere il Partito democratico. ■

trare in contatto con la vita quotidiana delle persone, per essere presenti in modo efficace nella realtà quotidiana. In una parola per costruire quel radicamento che significa riconoscimento, identificazione, rappresentanza.

Quella del partito "liquido" è un'espressione tanto brutta quanto astratta, che non ha mai fatto parte del nostro vocabolario, ma di quello dei commentatori. Il nostro, al contrario, dovrà essere un partito fisicamente presente in tutti i Comuni italiani, in tutti i quartieri e le borgate del nostro Paese.

Allo stesso modo sono d'accordo con chi dice che ci si radica non solo aprendo una sede, ma se si appare vicini, se si è capaci di interpretare, di riconoscere i sentimenti e le opinioni che si formano tra i cittadini; ci si radica, in alcuni casi, anche contrastando attivamente opinioni e atteggiamenti inaccettabili, promuovendo la cultura della legalità o favorendo il superamento dei pregiudizi nei confronti degli immigrati.

Radicamento e innovazione non sono quindi termini da contrapporre, ma da coniugare, come del resto risulta chiaro dalla lettera e dallo spirito dello Statuto approvato all'unanimità dall'Assemblea costituente. Il nostro è, deve essere, un partito aperto,

tutt'altro che privo di corpo e spina dorsale.

Penso al Partito democratico come ad una libera associazione di cittadini, capace d'essere fermento culturale e motore di un rinnovamento morale della Nazione. Come ad una istituzione al servizio della società civile, strumento di incontro, di discussione politica, di formazione all'impegno civico, di democrazia deliberativa, a disposizione non solo di una ristretta cerchia di militanti, ma di tutte le persone interessate.

Interessate, perché questo è il senso alto e per me vero del termine "radicamento", ad occuparsi dei problemi concreti delle persone, delle questioni che riguardano da vicino la loro vita, non di chi dovrà andare ad occupare questo o quel posto in un consiglio d'amministrazione o se ad un assessore "in quota" all'uno debba corrispondere un incarico assegnato all'altro.

Nelle prossime settimane dovremo quindi innanzitutto completare la fase di costituzione dei circoli e di approvazione degli statuti regionali, cosa che avverrà entro il 31 luglio. Dovremo inoltre costituire, nei termini previsti dallo statuto, il "registro degli iscritti", avendo la massima cura nel garantire trasparenza e correttezza nel trattamento dei dati personali.

Il 20 e il 21 giugno si riunirà l'Assemblea costituente. E più avanti dovremo con-

vocare l'assemblea degli 8 mila circoli del Partito Democratico e una grande Conferenza nazionale che affronti e fissi le grandi questioni tematiche e le priorità della nostra azione per rispondere alle domande del Paese e degli italiani.

Dovremo poi prepararci per tempo, sul piano organizzativo e regolamentare, affinché in vista della prossima tornata amministrativa, le primarie siano la regola e non l'eccezione nella scelta dei candidati, quanto meno per le cartelle monocratiche di governo.

Può essere che in presenza di un sindaco o di un presidente di provincia uscenti sostenuti da un largo consenso che decidano di ricandidarsi non siano necessari. Per il resto dobbiamo evitare di cadere o ricadere nella presunzione d'essere noi, dirigenti di partito, a scegliere la persona giusta per il posto giusto.

Può essere che in alcuni casi le primarie creino qualche complicazione ai nostri equilibri interni, alle legittime aspettative di carriera di questo o quel bravo dirigente. Ma più spesso ci aiutano a non fare errori. A non perdere il polso dell'opinione pubblica, a rimostrare gli elettori sfiduciati, a favorire il ricambio.

D'altro canto, con la grande forza che siamo riusciti a mettere in campo nelle aree

zione riguarda proprio i giovani italiani. Finiscono gli studi in ritardo rispetto a quanto accade in altri Paesi europei, entrano con ritardo nel mercato del lavoro, mettono su famiglia in ritardo e quindi contribuiscono in ritardo alla vita sociale ed economica del Paese. Ci sono meno giovani rispetto agli altri Paesi concorrenti e in più li facciamo entrare in ritardo nel circuito produttivo, economico e sociale.

Alfredo Reichlin lo ha detto nel modo migliore, parlando di una moderna "questione sociale" che sta diventando esplosiva e della quale noi dobbiamo prendere piena contezza. "Abbiamo parlato poco al Paese — ha detto Alfredo guardando a questi anni — mentre era sempre più necessario ridefinire la sua agenda vera. Governare significava anche capire meglio quali sconvolgimenti e rotture di vecchi legami stavano avvenendo



nella società italiana".

E' così. Se guardiamo all'Italia davvero avvertiamo l'esistenza di un impasto fatto di nuove povertà, di senso di ingiustizia, di una crisi profonda del nostro sistema formativo, di malaffare e illegalità, dell'indebolirsi delle relazioni sociali e umane, di una paura diffusa che accorcia lo sguardo e rende tutto più piccolo.

Non mancano le analisi attente, intelligenti, che raccontano di un Paese spaventato, incerto, stanco, che percepisce il futuro con timore molto più che con speranza, e che per questo volge lo sguardo più facilmente, in una certa misura istintivamente, a chi propone una sorta di "ideologia del gu-

scio", come è stata efficacemente definita da Aldo Schiavone. A chi propone il ripiegamento difensivo e una ricetta fatta di muri alzati, di una chiusura verso immigrati e importazioni che se forse ha il merito di rassicurare nell'immediato, alla distanza significa essenzialmente sottrarsi alle sfide del nostro tempo, che implicano di necessità il cambiamento, e non permetteremo di salvarsi stando fermi.

Non sarà con rifugi solo apparenti o con visioni semplicisticamente conservatrici, identitarie e "protettive", che l'Italia riprenderà a correre e a crescere. Ha scritto Eugenio Scalfari: "In un mondo globale questa visione significa costruire compartimenti stagni che separano le comunità locali dall'insieme. Significa dare vita ad un Paese non più soltanto duale (il Nord e il Sud) ma con velocità plurime e con dislivelli cre-

scenti all'interno stesso dei distretti più produttivi e più agiati, e con contraddizioni mai viste prima".

Certo, tutti questi non sono temi che riguardano solo noi italiani. Sono i tratti che delineano gli scenari mondiali e che evidentemente hanno non poco a che fare con gli assetti politici dei singoli Stati, se è vero che se i laburisti perdessero il potere in Gran Bretagna solo un Paese tra i quin-

dici più grandi dell'Unione Europea avrebbe un governo di centrosinistra. Sono problemi estremamente concreti che incidono, e incidiranno sempre più, sulle sorti di ogni nazione e sulla vita di milioni e milioni di persone.

L'altro elemento di grande preoccupa-



Ha ragione chi osserva come allo spostamento di ricchezza dal lavoro al capitale in atto da un quarto di secolo, che ha già prodotto l’impoverimento di larghe fasce delle popolazioni all’interno dei singoli Paesi, si stia aggringendo un altro enorme spostamento di ricchezza da chi consuma petrolio, metalli, grano, a chi queste cose le produce.

A pagare per primi il prezzo di questo sono i cittadini dei Paesi consumatori, che già penalizzati dal fatto che i loro salari e i loro stipendi sono da tempo fermi, devono far fronte all’aumento dei prezzi dei prodotti energetici e di quelli alimentari. Il tenore di vita diminuisce, ci si sente più poveri, ci si sente precari. Anche chi il lavoro ce l’ha. A maggior ragione chi va avanti con contratti di pochi mesi e vive il futuro come una continua scadenza e un susseguirsi di punti interrogativi.

Esiste, ed avanza, una “nuova povertà” che è incertezza sul futuro, che è un’insicurezza che viene non solo dall’insufficienza del reddito o dal divario che aumenta tra quello dei laureati e quello dei lavoratori poco istruiti, ma dalle domande su come fare a tutelare il proprio stato di salute, a garantire ai propri figli il necessario livello di educazione scolastica e di conoscenza, a mantenere viva una propria rete di relazioni sociali, a non veder minacciata la propria stessa incolumità fisica nel luogo dove si è sempre vissuti e di cui si fa fatica a comprendere ed accettare i cambiamenti.

E’ quella sensazione di solitudine che è in effetti un fenomeno globale, ma che nel caso del nostro Paese si accompagna, con effetti evidentemente acuti, ad altri elementi: una democrazia che fatica a decidere, una politica screditata agli occhi di troppi italiani, una società che è stata definita “a coriandoli”, se non addirittura una “poltiglia”, per il suo essere attraversata in profondità da egoismi, da corporativismi, da un vuoto di valori che preoccupa e da un sentimento di appartenenza comune che deve far riflettere per la sua debolezza.

Unire il Paese

In un contesto come questo, è mancata la chiarezza, nella coalizione di centrosinistra, attorno a quella regola aurea del rifinistro moderno che dice che il nostro obiettivo è combattere la povertà, non la ricchezza. E invece, la società italiana ha finito per credere alla catinra propaganda di quanti, alla nostra sinistra, invocavano politiche economiche e sociali per dividere il Paese, anziché unirlo, come si sforzava di

fare il Governo, attorno al duplice obiettivo di rilanciare la crescita e ridurre le disuguaglianze.

Le aspettative che pure l’Unione aveva alimentato sono così andate deluse, alimentando distacco e dissenso dal nostro Governo: sia nel mondo della piccola impresa e del lavoro autonomo, che si è sentito colpito dalla nostra politica fiscale, sia in quello del lavoro dipendente e del reddito fisso in generale, che non ha percepito benefici, a fronte di un aumento generalizzato del costo della vita.

Il tempo, come ha detto Romano Prodi, il tempo normale di una legislatura, avrebbe messo in luce i benefici che l’azione di governo stava producendo per la finanza pubblica e per il sistema economico. Ma la precarietà della maggioranza parlamentare e la fragilità politica della coalizione non hanno potuto garantire al governo il tempo necessario.

E’ per questo che abbiamo dovuto e voluto aprire una fase politica nuova. “Vocazione maggioritaria” significa anche questo: avere una visione complessiva del Paese e dei suoi problemi, e non rinunciare a porre agli italiani, facendone la bussola della propria proposta politica e programmatica. Anche nel momento in cui la corrente sembra andare invece in direzione di una ulteriore chiusura e frammentazione sociale. Proprio quando, come è stato scritto, pare davvero di essere di fronte ad un “rifornimento del baricentro mentale della nazione rispetto alla tradizione sociale e politica che aveva costruito la Repubblica”.

E’ adesso, in una fase complessa e delicata come l’attuale, che c’è più bisogno di una forza – e può essere solo la nostra, solo il Partito democratico – capace di assolvere, in questo dato momento storico, ad una funzione nazionale e “unificante”. Capace di lavorare ad una nuova “autoidentificazione” culturale, alla creazione di un nuovo “collante” che saldi ciò che da troppo tempo è diviso e che dall’altra parte non si ha interesse ad unire, perché è più facile cavalcare la paura che accendere la speranza, è più facile promettere soluzioni parcellizzate e calibrate in base all’interlocutore di turno: Nord e Sud, operai e imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti, laici e cattolici.

Ma se tutto questo è vero, io condivido pienamente la conclusione che Alfredo Rai: chin trae nello stesso articolo che prima citavo: altro che “tornare indietro”, il Partito democratico ha più che mai bisogno di continuare ad operare grandi innovazioni, noi abbiamo bisogno di fare definitivamente

i conti con l’idea e la pratica di un riformismo troppo debole, ridefinendo “il profilo popolare moderno del nuovo partito” e attrezzandoci a quella che è anche una battaglia culturale ampia e di lunga lena.

Guai se di fronte alle difficoltà cadesse nella tentazione di voltare la testa all’indietro. Guai se solo perché la strada si presenta in salita rinunciassimo ai cammini che insieme abbiamo iniziato o cercassimo scorciatoie solo apparentemente più agevoli.

Anche perché, vorrei condividere questo convincimento con voi, i passi che abbiamo compiuto fin qui sono molti, e vanno nella giusta direzione. Ci hanno permesso di risalire da una china assai pericolosa, che ci aveva portato molto in basso.

Parlo di un anno fa, all’incirca di questi tempi. Ad un distacco e ad una critica nei nostri confronti appariti clamorosamente evidenti nelle elezioni amministrative del maggio 2007. “Cdl al 50 per cento, l’Unione perde 7 punti, Partito democratico a picco”. Questo il tenore dei titoli di apertura di tutti i quotidiani italiani il 30 maggio 2007 e nei giorni successivi.

“Si prendano le provinciali”, scriveva Lugo Magri su “La Stampa”. “Globalmente il centrodestra (Udc compresa) raggiunge il 57,1 per cento, con l’Unione al 38,5. Come dire quasi 20 punti di differenza. Facile obiettare che 4 delle 7 province si trovano nel cuore della Padania, dunque un divario a favore di Berlusconi era nell’ordine delle cose. Senonché dal 2002 (provinciali precedenti) questo distacco è aumentato a dismisura. La Cdl è cresciuta del 4,7 per cento, il centrosinistra ha perso il 7,1. E se si guarda all’interno delle due coalizioni, si vede da una parte la Lega sugli scudi (secondo partito dell’alleanza al 13,2), dall’altra si coglie il tonfo dell’Ulivo, cioè il futuro Partito democratico: calato al 22,4 per cento, meno 8,1 rispetto alla precedente tornata. Unici a crescere, sulla sinistra, sono Verdi e Comunisti Italiani ... Di Pietro riesce a guadagnare uno 0,6 per cento che, con questi chiani di luna, provoca un ohh di stupore”.

Dunque, ci diceva il responso delle urne un anno fa, la crisi di consenso del centrosinistra era pagata per intero dal Partito democratico.

Voglio essere ancora più chiaro: nessuno di noi si illuda che il risultato raggiunto in queste elezioni sia un nuovo “zoccolo duro”. Temo che questa definizione si stagli di più alle cifre che avevamo raggiunto alle provinciali del 2007: poco più del 20%. Il

formazione, di far parte insieme al Vice-gretario, al coordinatore dell’attività politica e ai due capigruppo, di un Coordinamento, tra le funzioni di partito e l’iniziativa politica del Governo ombra, a cui saranno inviati, per il racconto con il lavoro parlamentare, i vicepresidenti di Camera e Senato.

Parlare alla società italiana

Sia attraverso il Governo-ombra, sia mediante l’iniziativa del partito, sul piano nazionale e nelle diverse aree del Paese, dobbiamo dunque riuscire a parlare alla società italiana, alle sue speranze e alle sue angosce, lungo tre grandi direttrici.

La prima è il segmento più dinamico del nostro sistema economico e sociale: il mondo dell’impresa, grande, ma soprattutto media e piccola. L’impresa che ha saputo ristrutturarsi e tornare competitiva nel mondo.

L’impresa che chiede un Paese più moderno, più veloce, più semplice. Un fisco amico dello sviluppo e dunque di chi lavora e produce. Una pubblica amministrazione più efficiente, quindi meno costosa e capace di rendere servizi di livello europeo. Un programma di infrastrutture che valorizzi la vocazione dell’Italia a diventare la grande piattaforma logistica del Mediterraneo. Un sistema scolastico, formativo, di ricerca e di ricompensa la frattura tra lavoro e sapere, che è il più grave handicap del nostro sistema-paese.

Con questo segmento strategico della società italiana, in campagna elettorale abbiamo ristabilito un rapporto di comunicazione. Hanno colto nelle nostre parole uno sforzo di innovazione, un’inedita disponibilità della politica – e della politica di centrosinistra in particolare – ad ascoltare, a rispettare, a valorizzare la loro esperienza e il loro punto di vista.

Questa ripresa di comunicazione non si è ancora tradotta, come dicevamo, in consenso elettorale. Del resto, in campagna elettorale si può raccogliere solo quel che si è seminato per tempo. Oppure si può seminare, come abbiamo cercato di fare noi, sapendo che il tempo del raccolto arriverà: a condizione che saremo capaci di dare prova di umiltà e soprattutto di costanza, se sapremo dimostrare che la nostra attenzione dura nel tempo, come prova della serietà e dell’affidabilità della nostra innovazione culturale e programmatica.

La seconda direttrice della nostra iniziativa programmatica e politica deve muovere verso quei milioni di italiani – lavoratori dipendenti, ma anche autonomi marginali,

giovani precari, pensionati soli, famiglie con figli – che si sentono oggi più poveri e insicuri e che avvertono la globalizzazione, nelle sue diverse dimensioni, dalla competizione economica all’immigrazione, più come una minaccia che come un’opportunità.

Avevamo capito bene, ascoltando e dialogando con le persone, le famiglie, le comunità locali, nel lungo viaggio per l’Italia che in campagna elettorale ha attraversato tutte e cento le province italiane, quanto fosse decisivo riuscire a trasmettere un messaggio di fiducia e di speranza al mondo del lavoro, ai pensionati, ai ceti popolari in generale, tentati dal non voto o da un voto di protesta contro di noi.

Non a caso abbiamo voluto promuovere una Conferenza operaia del Partito Democratico, per tornare a parlare a un mondo e con un mondo che ci ha percepiti da troppi anni come assenti, lontani, distratti. E abbiamo elaborato proposte programmatiche per la rivalutazione dei salari, attraverso l’incremento delle detrazioni sul reddito da lavoro dipendente: per una crescita e una più incisiva redistribuzione della produttività, attraverso l’incattivazione della contrattazione di secondo livello, per la difesa del potere d’acquisto delle pensioni, anche inneggiando strumenti che consentano loro di beneficiare della crescita del reddito nazionale; per l’aiuto alle fasce deboli attraverso strumenti di difesa dal caro-vita.

Proposte credibili e innovative, che ci hanno consentito di interloquire in campagna elettorale e che ora dovranno essere riprese, rilanciate, tradotte in impegno quotidiano dal Governo-ombra.

La terza direttrice della nostra iniziativa politica e programmatica ha come interlocutore quella parte del mondo cattolico moderato, ma popolare e democratico, che ha ritenuto e ritiene tuttora non abilitabile il PD per chi sostenga una visione politica di ispirazione cristiana.

Vorrei intanto dire che il numero di donne e di uomini che dirigono e animano a tutti i livelli il nostro partito portando con sé i loro convincimenti di fede e il loro percorso politico è sufficientemente ampio a garantire che questa “abitabilità”, confermata peraltro da idee e posizioni che sempre più hanno il segno di come la convivenza e la sintesi tra di noi siano non solo possibili ma ricche, feconde, cariche di opportunità inedite.

E ad ogni modo: con questo mondo sarà interessante e fecondo aprire un dialogo.

imanzi tutto culturale, ben sapendo che molte delle loro inquietudini attraversano anche il nostro partito, questa comunità di donne e uomini che sta diventando il Partito Democratico.

Penso ai temi “eticamente sensibili”: affascinate, del rapporto tra la valenza pubblica delle fedi religiose, il loro contributo alla vitalità della democrazia, e la libertà di tutti e del rispetto per tutti.

Penso al tema della grande eredità della tradizione culturale e politica del cattolicesimo democratico e sociale e alle nuove forme nelle quali essa dovrà esprimersi, in un contesto segnato dalla fine dell’unità politica dei cattolici e dal superamento dei partiti identitari.

Penso ai temi “eticamente sensibili”, questioni in parte ricorrenti, in parte radicalmente inedite, che interrogano l’intelligenza e la coscienza dell’umanità contemporanea e chiedono alla politica soluzioni capaci di coniugare la libertà con la responsabilità, sulla base di un avvertito senso del limite. E penso anche che “eticamente sensibili” non siano solo le grandi questioni che riguardano la famiglia e la vita, ma anche i grandi temi sociali e civili, come la promozione dei valori della legalità e dell’onestà, l’impegno sociale a favore dei più deboli, la promozione di proposte educative che, nella libertà e senza integralismi, contrastino la desertificazione etica, il vuoto di valori che una società troppo spesso improntata al mito del desiderito più che al valore della speranza, al primato dell’apparire su quello dell’essere.

Radicamento e innovazione

Il risultato elettorale, disaggregato per aree geografiche, ci dice quanto imprevedibile, per il successo elettorale del nostro partito, sia il suo radicamento sociale, la sua presenza fisica nei luoghi di vita, di lavoro, di studio degli italiani.

Non ci nascondiamo certo il risvolto negativo del dato cui facevo riferimento prima, relativo al nostro risultato nelle grandi città. E’ evidente che se lì le cose vanno bene, il problema più grande è per noi nel resto d’Italia profonda, sul territorio, là dove la destra è più capace di dare risposta – una risposta effimera e di corto respiro, come detto, ma comunque una risposta – alla condizione di “uomini spaventati” di tanti italiani, per dilo con Ivo Diamanti.

Lì noi non siamo arrivati. Lì abbiamo bisogno di lavorare ancora molto per en-



due maggiori partiti italiani sono speculari. Al Centro il Pd ha ottenuto il 45,4% dei voti, contro il 31,1% del Pdl. Al Sud è stato il Pdl a prendere il 45,4% dei voti contro il 31,5% del Pd”.

“Il Mezzogiorno è l’unica zona del Paese – continua D’Alimonte – in cui Fi e An hanno preso più voti nel 2008, correndo sotto lo stesso simbolo, di quanti ne avessero presi nel 2006 quando correvano separati. Per l’esattezza si tratta di 434 mila voti, concentrati quasi totalmente nei comuni non capoluogo”.

“Il risultato – conclude D’Alimonte – è che il Pdl si presenta oggi come un partito fortemente meridionalizzato. Oggi la Campania è addirittura la regione dove è più forte arrivando a oltre il 49% dei voti. Più che in Sicilia”.

Non credo si debbano spendere molte parole per ricordare come il Mezzogiorno sia l’area a più elevata mobilità elettorale e come sul risultato del 15 e 14 aprile abbia inciso in modo forse determinante la crisi delle classi dirigenti di centrosinistra in più di una regione del Sud.

■ Una credibile alternativa di governo

Il carattere chiaro e netto, ma anche aperto e reversibile del risultato elettorale indica anche gli obiettivi che devono orientare il nostro lavoro nel futuro prossimo:

svolgere la funzione di opposizione, che gli elettori ci hanno assegnato, in modo da proporre al Paese una credibile alternativa di governo, che possa affermarsi e prevalere alle prossime elezioni politiche; e radicalizzare il partito nella società italiana, farne un grande movimento popolare di liberi e forti, per il rinnovamento culturale e morale della Nazione, e farne una istituzione civile, in grado di proporsi come strumento di partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

Con la costituzione del Governo-ombra, immediatamente all’indomani della formazione del Governo Berlusconi, abbiamo dato al Paese un chiaro segnale su come pensiamo debba essere la nostra opposizione: una opposizione scomoda, proprio in quanto istituzionalmente leale, competente e propositiva.

Un’opposizione, l’ho detto ieri alla Camera, molto diversa da quella fatta dai nostri avversari nella scorsa legislatura. Netta, incalzante sull’azione del governo, forte di una propria agenda di priorità, alla ricerca non di vane esibizioni muscolari o di breve pubblicità da conquistare sventolando striscioni o brindando in un’aula parlamentare, ma sempre e comunque del modo migliore per perseguire il bene del Paese, per rispondere alle domande e alle esigenze degli italiani, per fare un’Italia più giusta, moderna e sicura. Un’opposizione coerente

con la grande innovazione di cultura politica e di sistema che la nascita del Partito democratico ha prodotto e rappresenta. Siamo stati noi i primi a dire che l’essenza della democrazia è questo: aperta e nitida dialettica sui programmi, leale e trasparente convergenza sulle regole del gioco.

Si stanno creando le condizioni perché questo avvenga. Dobbiamo avere il coraggio di non avere paura. Il dialogo sì, il consociativismo no. Le regole da cambiare insieme sì, ma ciascuno con il suo programma. E i nostri sono diversi.

Questione salariale, futuro di Alitalia, pacchetto sicurezza: tanto più cercheremo il dialogo sulle riforme che servono al buon funzionamento della nostra democrazia, tanto più saremo alternativi e sapremo mettere in campo un’opposizione autorevole e credibile sui temi che riguardano il Paese e la vita concreta degli italiani. Per riuscire a raggiungere i nostri obiettivi dobbiamo lavorare come una squadra in cui ognuno gioca un ruolo, senza sovrapposizioni di compiti e funzioni. Per questo alla nascita del Governo Ombra è corrisposta la cessazione di tutti i dipartimenti tematici dell’esecutivo, mentre sono rimasti gli incarichi relativi all’attività di costruzione e di gestione del partito. E ancora per questo ho chiesto a tre ministri del Governo ombra e ai tre coordinatori delle aree Organizzazione, Comunicazione e Studi, ricerche e

resto è il prodotto di quella rimonta, di quel recupero di fiducia che abbiamo visto nelle piazze e in quella campagna elettorale che voglio ringraziare tutti per aver definito efficace e innovativa.

Quei voti vanno riconquistati ogni giorno. E ci impongono di continuare il progetto di innovazione che abbiamo avviato politicamente e programmaticamente qualche mese fa.

Nel maggio dell’anno scorso, erano i nostri elettori a volarci le spalle, mettendo a rischio non solo il governo dell’Unione, che difficilmente avrebbe potuto reggere a lungo un così basso indice di consenso nel Paese con numeri parlamentari tanto risca-

re, battendoci con convinzione e senza risparmio per vincere le elezioni.

Se ci fossimo ripresentati con l’Unione, avremmo raccolto come schieramento – nella migliore delle ipotesi, sulla quale personalmente nutro enormi dubbi – gli stessi voti. Avremmo dunque ugualmente perso le elezioni. Ma la distribuzione di quel voto sarebbe stata molto diversa, assai probabilmente simile a quella delle provinciali del 2007, con un PD molto al di sotto della soglia del 30 per cento, attorniato dal consueto sciame di piccoli e piccolissimi partiti, ciascuno per sé più o meno vittorioso.

Un quadro politico non solo nefasto per il Partito democratico, che avrebbe visto ri-



presa in discussione, da parte degli elettori, la sua stessa esistenza; ma anche privo di prospettiva, di qualunque prospettiva che non fosse quella di una lunga opposizione ai margini della società italiana.

Ciò non significa, si badi bene, che questo risultato, il risultato del 13 e 14 aprile, non ci consegnerà problemi grandi e rischi seri, anche per il Partito democratico.

Le politiche del 2008 hanno infatti confermato la tendenza al deflusso di voti dal centrosinistra al centrodestra, che si era già clamorosamente verificato, in scala ridotta, con le elezioni amministrative parziali del 2007.

Una parte di questo deflusso ha coinvolto l’Udc, che ha ceduto più della metà dei suoi voti del 2006 al Pdl, quasi interamente compensati da voti in entrata di provenienza dal centrosinistra, in particolare Udeur e PD.

Il Partito democratico ha visto confermata su scala nazionale la crisi di consenso in aree centrali dell’elettorato, già emersa nel 2007, essenzialmente a causa del giudizio critico sulle posizioni “storiche” del centrosinistra in materia di politica fiscale e di sicurezza.

Abbiamo invece attratto più di un terzo dell’elettorato che alle scorse politiche aveva votato per una delle formazioni che da allora avevano dato vita alla Sinistra Arcobaleno. E questo è tanto più significativo in un contesto segnato dalla rottura dell’Unione e dal chiarimento delle posizioni reciproche.

Col loro comportamento, gli elettori di sinistra hanno dimostrato di essere, a determinate condizioni, disponibili a sostenere il Partito democratico.

E soprattutto, di non condividere, nella loro stragrande maggioranza, una linea politica e forse prima ancora una cultura politica, che pensa di poter sostenere i valori e i principi della sinistra senza fare i conti con il nodo del governo.

Quasi tre elettori di sinistra su quattro hanno ritenuto non interessante la proposta della Sinistra Arcobaleno, proprio in quanto priva di una proposta di governo. E più della metà di questi ha deciso di votare il PD, proprio in quanto proposta di governo credibilmente alternativa a quella della destra.

Ora c’è una sinistra che non è rappresentata in Parlamento, ma che è nel Paese.

E’ interesse comune, voglio ripeterlo ancora, che la sua voce non smetta di pesare nella vita istituzionale e politica. Ed è un nostro impegno dialogare, interloquire con la sinistra radicale. Noi non possiamo prescindere dalla comprensione di ciò che di critico si muove nella nostra società, dal malessere che la attraversa e che non si può rischiare di lasciare alla sola protesta senza ascolto e senza voce. Ci sono condizioni sociali e aspettative di vita che si sono tradizionalmente riflesse in un elettorato ma che non per questo, ora, devono restare a noi estranee. L’incontro che lunedì avrò con Claudio Fava, nuovo coordinatore della Sinistra democratica, è un passo che facciamo in questa direzione.

Dobbiamo riflettere e capire, perché in tutte le democrazie del mondo i riformisti vincono quando riescono a sfondare al centro, trattenendo al tempo stesso una quota significativa dell’elettorato critico, giovanile, marginale, genericamente “di sinistra”, all’interno di una prospettiva e una cultura di governo.

Così è avvenuto negli Stati Uniti con Clinton, così è accaduto nel Regno Unito

del New Labour, così è avvenuto nella Spagna di Zapatero. Così non è avvenuto alle ultime elezioni in Germania, dove proprio la autonoma consistenza elettorale di una sinistra irriducibile alla logica del governo ha impedito a Gerhard Schroeder di tornare alla cancelleria e ha imposto alla Spd come unica via praticabile quella della Grosse Koalition.

■ La nostra vocazione maggioritaria

Proprio la riflessione su queste esperienze dovrebbe indurci a superare una discussione sulla falsa alternativa tra alleanze ed autosufficienza, tanto più se prospettata

sica cultura delle alleanze, tipiche di un contesto proporzionalistico, e un'astrata e statica pretesa di autosufficienza.

Vorrei dire anzi che non c'è strategia più lontana dalla vocazione maggioritaria che la pretesa di autosufficienza. La pretesa di autosufficienza esprime un atteggiamento di chiusura orgogliosa e identitaria, proprio mentre la vocazione maggioritaria spinge un grande partito come il nostro ad aprirsi ad apporti altri, a stabilire modalità anche diverse tra loro di convergenza, di collaborazione, di alleanza.

Non a caso, nei mesi scorsi, nel definire la nostra scelta strategica abbiamo usato l'espressione "andare liberi". Per contrasta-



STEFANO CAROFE/AGF

in termini ormai anacronistici.

In un contesto segnato dalla competizione elettorale e politica tra alternative di governo, in tutte le democrazie del mondo i protagonisti del confronto sono due grandi forze politiche a vocazione maggioritaria, che possono a loro volta essere centro di gravità di un sistema di alleanze con partiti minori, che tuttavia non contestano in nessun modo all'unico grande partito dell'alleanza la leadership politica generale. Il che è il contrario di una "ideologia del bipolaritismo" che, in quanto tale, è sostanzialmente estranea alla nostra storia.

Non si tratta di una pretesa astratta, ma della concretissima condizione necessaria alla stabilità, dunque all'affidabilità e alla credibilità della proposta di governo, a sua volta condizione del suo successo elettorale. Il problema che sta oggi davanti a noi non è allora quello di scegliere tra una clas-

sponibilità nostra a dar vita, sulla base di linee programmatiche e politiche chiare e trasparenti, alle coalizioni più ampie possibili, aderenti ai bisogni e alle prospettive delle diverse realtà territoriali.

La politica delle alleanze non è quindi altra cosa rispetto all'impegno rivolto ad espandere la nostra capacità di rappresentanza del Paese, tanto meno ne è il surrogato: ne è piuttosto parte integrante e uno degli aspetti qualificanti.

■ Il voto del 13-14 aprile

I risultati elettorali ci consegnano del resto un quadro tutt'altro che inmodificabile.

Il 13 e 14 aprile hanno votato per la Camera dei Deputati 56 milioni 452 mila italiani, 1 milione 701 mila in meno del 2006, pari a circa il 4,5%.

Il Popolo della Libertà ha raccolto 13 milioni 629 mila voti, pari al 57,4%, facendo registrare un calo di quasi un punto percentuale e di circa un milione di voti in cifra assoluta. In compenso, la Lega Nord ha quasi raddoppiato i suoi voti: 5 milioni oggi, contro 1 milione 748 mila nel 2006, 8,3% contro il 4,6. Ai voti della Lega al Nord, vanno aggiunti i 410 mila voti dell'Alleanza per il Sud nel Mezzogiorno.

Il voto al centrosinistra raggiunge il livello europeo di una consistente maggioranza relativa, ma non varca la soglia di quella assoluta. Con i suoi 17 milioni di voti, la coalizione radunata dall'on. Berlusconi ha raggiunto il 46,8% dei voti, che il meccanismo elettorale ha trasformato in un'ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato.

Non è quindi in alcun modo in discussione la legittimazione a governare, da parte della coalizione che ha vinto le elezioni. Sarà tuttavia opportuno che essa rammenti di non avere dalla sua parte la maggioranza assoluta degli italiani e a maggior ragione rinunci quindi a quelle presunzioni di onnipotenza che hanno caratterizzato in passato il modo di governare del centrosinistra.

Allo stesso modo, sarà bene che noi non perdiamo di vista questo dato, che ci consegna la fotografia di una società aperta e mobile, nella quale non è accaduto nulla di epocale e di irreversibile: la larga maggioranza relativa conquistata dal centrosinistra resta pienamente contendibile. Non solo, come è ovvio, sul piano delle regole formali, ma anche su quello sostanziale dei rapporti di forza nel Paese.

Il Partito democratico ha raccolto alla Camera 12 milioni 93 mila voti, pari al 53,1%, aumentando sia in voti che in per-

centuale quanto ottenuto dalla lista dell'Ulivo nel 2006. E la stessa cosa, in modo anzi ancora più ampio, è avvenuta al Senato, dove con 11 milioni 42 mila voti abbiamo raggiunto il 53,6%.

E c'è un dato su cui è importante soffermarsi, perché è indice di come la novità del Pd sia stata compresa, lì dove il fattore del poco tempo oggettivamente a nostra disposizione è stato "mitigato" da una maggiore facilità di ascolto e di formazione di opinione.

Nelle città con più di 100 mila abitanti, i rapporti di forza espressi dal voto si ribaltano. Il Partito democratico è il primo partito, con il 57,9% contro il 57% del Pdl. E lo stesso avviene tra le due alleanze: al nostro 45% corrisponde il 42,7% dei nostri avversari. E questo non solo grazie al risultato delle regioni in cui siamo più forti. Se si prende il voto delle città del Nord vale la stessa cosa: il Partito democratico è al 58,8% e il Popolo della Libertà al 51,5%. Il nostro schieramento è al 44,1% e i nostri avversari, con tanto di Lega Nord, al 41,8%.

Vorrei sottolineare come solo due anni fa, alle scorse politiche, la situazione fosse opposta. Nelle stesse città noi eravamo al 56%, i nostri avversari al 57,5%.

Insomma: sarebbe puro autolesionismo affrontare i problemi non risolti che hanno contribuito a farci perdere le elezioni mettendone in discussione le scelte che ci hanno fatto vincere la scommessa politica della nascita del Partito democratico.

Per la prima volta nella sua storia, l'Italia dispone di un grande partito riformista, di centrosinistra, in grado di mettere in campo una forza elettorale paragonabile a quella degli altri grandi partiti riformisti europei.

I Laburisti inglesi, con la guida di Tony Blair, hanno vinto le elezioni per tre volte consecutive con percentuali che hanno oscillato tra il 44,5% del 1997 e il 55,3% del 2005. I socialisti spagnoli hanno perso le elezioni del 2000 con il 34,4% e le hanno vinte, con Zapatero, nel 2004 col 42,6% e nel 2008 col 43,6%. I socialdemocratici tedeschi, superati di misura nel 2005 dalla Cdu, con la quale ora governano nella Grosse Koalition, hanno registrato il 44,2% dei consensi.

Ma il carattere aperto della struttura politico-elettorale del Paese è reso ancor più evidente dalla disaggregazione del voto per aree geografiche.

Come ha scritto Roberto D'Alimonte, al Nord, "con il calo di 5 punti percentuali (a



favore della Lega) nel voto al Pdl e la sostanziale tenuta del Pd si è ridotto il divario tra questi due partiti. Il primo ha oggi il 52,1% dei voti, contro il 29,3% del secondo e il 19,1% della Lega".

Il 13 e il 14 aprile i voti al Pdl e quelli alla Lega – molti dei quali provenienti dal centrosinistra – si sono sommati. Ma nulla dice che dovrà essere così per sempre. Molto dipenderà anche dalla nostra iniziativa politica, sia sul terreno programmatico che su quello delle alleanze.

Voglio citare di nuovo Chiamparino, ma si potrebbe fare l'esempio anche di altre città del Nord Italia, perché ha ragione quando ricorda che nel '93 la Lega aveva raggiunto il 21% e per poco non andò al ballottaggio per il Sindaco. Le cose di cui si parla oggi non sono quindi una novità, ci sono già state e sono state già sconfitte una volta, visto che nell'area torinese la Lega ha il suo rispettabile 6% dei voti ma a governare, bene e da diversi anni, siamo noi.

Investendo su noi stessi, sulle nostre idee, sui gruppi dirigenti locali e sulla loro autonomia di decisione, facendo vivere concretamente l'identità di un partito federale, possiamo ripetere molte altre volte questa situazione. Recenti ballottaggi alle amministrative, Vicenza e Sondrio in testa, ce lo dimostrano.

L'importante è avere convinzione e

unità insieme. La convinzione di aver cominciato a usare le parole giuste e di aver individuato le proposte in grado di rispondere alle aspettative dei cittadini del Nord, di aprire le prime sostanziose crepe nel muro di diffidenza che separava il vecchio centrosinistra e quelle regioni. L'unità di sapere che resta aperto un problema di credibilità da guadagnare, da conquistare piano, con il tempo, dimostrando concretezza e coerenza.

Dimostrando di aver definitivamente capito, e di agire di conseguenza, che la questione del Nord è innanzitutto l'insufficienza delle risposte della politica nazionale alle sue domande, è l'assenza o l'incredibile ritardo delle infrastrutture necessarie agli imprenditori per affrontare la sfida dei loro competitori internazionali, è il peso di adempimenti burocratici di cui resta ignota l'effettiva necessità, è lo squilibrio inaccettabile tra la pressione fiscale e i servizi restituiti in cambio alle comunità, è la mancanza di risposte efficaci quando si tratta di conciliare bisogno diffuso di manodopera, politiche di integrazione e contrasto dell'illegalità per garantire sicurezza a imprese e cittadini.

Lasciando il risultato elettorale del Nord, "al Centro e al Sud – scrive ancora D'Alimonte – la situazione è molto diversa. In queste due aree i rapporti di forza tra i